



Tu non ricordi la casa dei doganieri / sul rialzo a strapiombo sulla scogliera...

Eugenio Montale, «La casa dei doganieri». Molte delle sue poesie furono scritte a Monterosso nella villa di famiglia



LETTERA DI LICENZIAMENTO

Il piano Berlusconi alla Ue

Espulsioni facili per i lavoratori
Dal 2026 in pensione a 67 anni

L'opposizione insorge

Pd, Idv, Sel: persa ogni credibilità
Casini: nuovo governo subito o voto

Mobilizzazione dei sindacati

Cisl e Uil: reagiremo duramente
Camusso: iniziativa unitaria

→ ALLE PAGINE 2-13

L'ANALISI

UNA RICETTA AUTOLESIONISTA

Ronny Mazzocchi

Sono passati solo due anni da quando Tremonti, in occasione di un convegno organizzato dalla Banca Popolare di Milano, sosteneva solennemente che «per una struttura sociale come la nostra, il posto fisso è la base su cui costruire una famiglia», aggiungendo che «la stabilità del lavoro è alla base della stabilità sociale».

→ SEGUE A PAGINA 7

IL COMMENTO

TRAVOLTI DALL'INERZIA

Pietro Greco

No, non era ineluttabile che il nubifragio che si è abbattuto in Liguria e nell'alta Toscana causasse tanti morti, tanti dispersi e tanti danni. Erano morti (e dispersi e danni) evitabili. Da tempo sappiamo che non solo quella zona d'Italia, ma il Paese intero è esposto al rischio. Che il 70% dei comuni della penisola è da sempre interessato a fenomeni di dissesto idrogeologico.

→ SEGUE A PAGINA 22



Il disastro del maltempo
Paesi sommersi: 6 vittime, 10 dispersi
300 evacuati, strade e ferrovie in tilt
Toscana e Liguria in ginocchio

MORTI DI FANGO

FRULLETTI, BUCCIANTINI → ALLE PAG. 14-17

Presidi beffati: subito dopo il concorso arrivano i tagli

Scuola Gelmini ordina: 3138 posti in meno

→ CIMINO A PAGINA 27

INCHIESTA SU VERDINI
In banca i bonifici per le «papi-girls»

→ GIANOTTI A PAGINA 21

DOPO I CROLLI
Pompei, aiuto Ue con 105 miliardi

→ DEL FRA A PAGINA 28

IL FILM DELLA COMENCINI
NON SI CENSURA UN SENTIMENTO

Alberto Crespi

Il film «Quando la notte», nei cinema da domani, vietato ai minori di 14 anni dalla commissione dei Beni Culturali. Non accadeva da anni.

→ A PAGINA 41

Ricostruzione
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI
BERSANI



→ **La lettera** del governo all'Ue è generica e confusa su tutto meno che nell'attacco all'articolo 18

La ricetta: licenziamenti facili

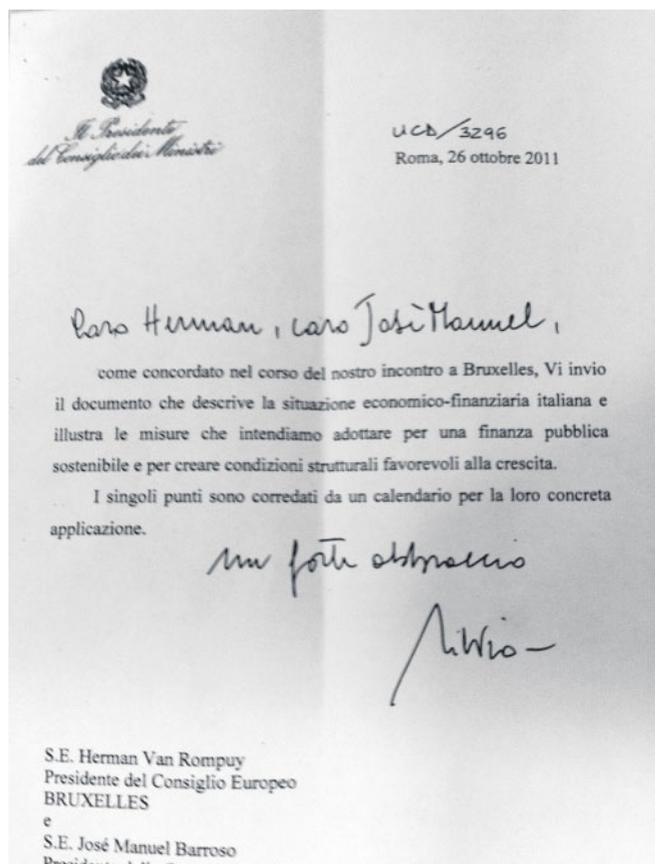
Infilata come tassello finale in un «mosaico» di 16 pagine, con la libertà di licenziamento il governo vorrebbe convincere i partner europei della solidità del Paese. La norma sarebbe valida dal prossimo maggio.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

A partire da maggio 2012 le aziende potranno licenziare il personale «per situazioni di crisi economica». È l'affondo più duro sui diritti dei lavoratori contenuto nella lettera d'intenti consegnata dal governo italiano a Bruxelles nel pomeriggio di ieri. Secondo indiscrezioni la libertà di licenziare sarebbe stata inserita all'ultimo minuto, come tassello finale di un «mosaico» di 16 pagine e cinque capitoli, con l'intento di convincere i partner europei della solidità del Paese. La genesi del testo è stata febbrile, con Gianni Letta tra i due fuochi della sua maggioranza e dell'Ue, e Silvio Berlusconi a limare il testo a Palazzo Grazioli fino all'ultimo minuto utile. Il risultato fa tremare i polsi. L'Italia è nel ciclone della speculazione, i suoi conti sono a rischio per la debolezza della ripresa, le imprese fanno fatica a finanziarsi per la crisi dei debiti pubblici, e la ricetta «sfornata» dal governo è far pagare i lavoratori e le loro famiglie. Il colpo che arriva oggi si aggiunge a quello dell'articolo 8 della manovra, che di fatto era solo l'antipasto. Chissà cosa racconterà la Lega ai «suoi» operai, che hanno perso la sicurezza del lavoro in cambio di una pensione di anzianità che non arriverà mai?

Dal testo emerge tutta l'emergenza in cui ci ritroviamo: sembra una rincorsa contro il tempo. Il programma presentato parte da un ruolino di marcia serratissimo: entro due mesi la concorrenza, entro 4 mesi nuovi contesti regolatori e amministrativi, entro 6 mesi misure per l'accumulazione di capitale fisico e capitale umano, entro 8 mesi la riforma del mercato del lavoro. Una marcia campale. Sulla carta. Ma anche, a ben vedere, l'ammissione di un fallimento: dopo un'estate a varare manovre, in autunno se ne annuncia un'altra. Altro che sviluppo e crescita. A



La lettera di Berlusconi: «Caro Herman, caro José Manuel» (Van Rompuy e Barroso); sorride alla danese Helle Thorning-Schmidt



smascherare la dura realtà è l'ultimo paragrafo. «Qualora il deterioramento del ciclo (cioè la bassa crescita, ndr) - si legge - dovesse portare a un peggioramento dei saldi il governo interverrà prontamente». Un avvertimento preventivo.

Nel lavoro si colpiscono i privati, e naturalmente anche i pubblici, altro comparto «ostaggio» del Carroc-

La sorpresa Il colpo ai contratti inserito tra le correzioni dell'ultimo minuto

cio. Nel testo si chiama «Modernizzazione della Pubblica Amministrazione». La «modernità» si declina così: «mobilità obbligatoria del personale, messa a disposizione (cassa integrazione guadagni) con conseguente riduzione salariale e del personale; superamento delle dotazioni organiche». Queste voci diventano «cogenti/sanzionatori». Una camicia di forza. Sui pubblici il governo «promette» a Bruxelles «la piena attuazione della riforma Brunetta -

si legge ancora - in particolare per il ruolo della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche».

FALSA PREVIDENZA

Sulle pensioni si inserisce il «numero» di 67 anni per uomini e donne. Sarà quello il requisito anagrafico minimo per il pensionamento tra 25 anni, nel 2026. Sostanzialmente un nulla di fatto, se si considera che già oggi la vecchiaia è a quota 66 (65+1 per la finestra d'uscita). Anche per le donne non cambia molto rispetto a quanto già si è toccato: nell'ultima manovra già si era deciso di equiparare di qui al 2016. Troppo rumore sulla previdenza, ma non per nulla. Il tambureggiare della stampa è servito a coprire il licenziamento facile, che spunta solo ora. Dopo aver «rottamato» i pubblici, il governo punta a dismettere gli immobili pubblici. Palazzo Chigi ha già pronta da tempo una lista di beni alienabili. Nella lettera il governo stima proventi per almeno 5 miliardi all'anno nel prossimo triennio. «Previo accordo con le Regioni - aggiunge l'esecutivo - gli enti territoria-

li dovranno definire con la massima urgenza un programma di privatizzazione delle aziende da essi controllate. I proventi verranno utilizzati per ridurre il debito o realizzare progetti di investimenti locali».

Sulla concorrenza si parte dal settore più concorrenziale, grazie agli interventi del centrosinistra: il commercio. Si prevedono interventi anche per la liberalizzazione del settore dei carburanti, e quella della Rc auto. Sugli ordini professionali, settore su cui il centrodestra ha fatto vertiginose retromarcie, tanto da provocare le proteste della Confindustria, il governo dichiara timidamente che le tariffe sarebbero «soltanto un riferimento per la pattuizione del compenso spettante al professionista». Si tratta di uno dei punti su cui la lobby degli avvocati ha fatto sentire la sua voce in parlamento. Non è affatto certo che stavolta staranno zitti.

Nella parte finale si affronta il problema debito. Il governo annuncia l'istituzione di una commissione ristretta che dovrà studiare un piano organico per l'abbattimento del debito accumulato. ♦



Possibili espulsioni dal lavoro per «motivi economici». E dal 2026 ritiro a 67 anni per uomini e donne

E pensioni più difficili per tutti

Foto Ansa



Staino



rà giudicato sulla base dei provvedimenti che dovranno sostanziare la lettera d'intenti. E così, inevitabilmente, «l'asino casca» sulle divisioni interne della maggioranza e sul «clima preelettorale» - così lo descrivono dal Pdl - che si respira a Montecitorio e a Palazzo Madama». Ieri, mentre Berlusconi preparava l'esame di Bruxelles e si apprestava, quindi a bluffare sull'unità ritrovata nel centrodestra, a Roma il suo governo andava sotto, due volte (novantaquattro sconfitte parlamentari conteggia il Pd Ermio Quartiani). Maggioranza in ordine sparso, quindi. Mentre Bossi continua a tenere tesa la corda che tiene legato al Cavaliere e lo vincola.

A giudicare dalla levata di scudi di sindacati e opposizioni alla prospettiva dei «licenziamenti selvaggi» - che incontra più di una perplessità nelle stesse file del centrodestra - il premier dovrà intraprendere un percorso a ostacoli molto accidentato per raggiungere l'obiettivo che annuncia in Europa. E alla presenza di Alfano, ieri, ministri e parlamentari a lui vicini, hanno ragionato sulle elezioni anticipate a marzo 2012 e sul ricambio generazionale che dovrebbe contrassegnare le liste Pdl. Berlusconi è convinto che la lettera inviata a Bruxelles allontani il fantasma della crisi, ma fa i conti con le fibrillazioni della maggioranza e con la realistica percezione che «così si può solo galleggiare, meglio votare quindi».

A Montecitorio e palazzo Madama, però, il «partito del non voto» torna ad agitarsi per evitare elezioni anticipate. E quando il governo sarà chiamato a mettere in pratica i provvedimenti contenuti nella «lettera d'intenti» recapitata a Bruxelles, i «frondisti» potrebbero tornare a farsi vivi per riproporre un governo tecnico che eviti le urne. Le stesse «che Berlusconi e Bossi stanno preparando». Ma il Cavaliere vuole andare al voto ridando «fiato all'economia», riprendendosi «la fiducia degli italiani» e riproponendosi per la premiership. Sempre che l'Europa che ieri lo ha in qualche modo promosso non torni a chiedergli conto e non lo costringa alla soluzione «Zapatero».

Berlusconi soddisfatto Ma Bossi dice: «Si vota quando lo dico io»

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

Vedrete, l'Europa mi promuoverà a pieni voti...». Cavaliere fiducioso ieri pomeriggio, malgrado le botte di domenica scorsa e «l'accordicchio» sulle pensioni cui l'ha costretto Bossi per non mandare in frantumi il patto per il voto nel 2012. «Ma quale patto», smentisce il Senatur. E puntualizza i rapporti di forza. «Il giorno in cui non regalo più i voti a Berlusconi si va alle elezioni - commenta - Il coltello dalla parte del manico

ce l'ho io...».

La lettera d'intenti recapitata a Bruxelles dal Cavaliere, in realtà, è un manifesto elettorale. Un libro dei sogni, tenendo conto dello stato comatoso del governo che dovrebbe realizzare, con la legislatura agli sgoccioli, la «rivoluzione liberale» rispolverata da Silvio per riproporsi agli elettori e risalire in sella. Ha trattato con Barroso per tutta la giornata di ieri, Berlusconi. Direttamente o tramite gli esperti di Palazzo Chigi e in contatto continuo con Tajani, commissario europeo ed esponente Pdl. E ha cercato, soprattutto, di prevenire figuracce e bocciature pubbliche, temute come la peste. «Quel testo è stato con-

fezionato più a Bruxelles che a Roma», ironizzano dal Pdl.

Osservazione esatta fino a un certo punto, visto che il documento è stato redatto sotto la supervisione di Romani e Brunetta. Se è vero che dal versante Ppe richiedevano qualcosa di sostanzioso per chiudere un occhio sullo stop alla riforma delle pensioni imposto da Bossi, l'impegno per consentire alle aziende licenziamenti «selvaggi» è saltato fuori all'ultimo momento. Circolava come idea sponsorizzata da Sacconi, ma non faceva parte della prima «bozza» ed è stato inserito soltanto nell'ultima stesura della lettera. Significativamente silenzioso su questo aspetto Umberto Bossi. Appagato dalla «vittoria» sulle pensioni, da sbandierare al Nord come vessillo, il Senatur annunciava nel tardo pomeriggio di ieri che a Bruxelles era «andato tutto bene». Anche il leader della Lega tira un sospiro di sollievo, mentre il Cavaliere teme adesso «la bocciatura dei mercati».

Il lasciapassare Ue, in realtà, non allunga la vita di un governo che sa-



Susanna Camusso, segretario nazionale della Cgil, insieme al segretario Pd Pier Luigi Bersani durante una manifestazione

→ **I Democratici:** lettera «orrenda». Camusso e Bonanni: mobilitazione. Governo più volte battuto

→ **Casini** rilancia la proposta di Bersani: «O un governo di responsabilità in pochi giorni o le urne»

Cgil e Cisl: reagiremo Le opposizioni: governo screditato

Di Pietro: «Vogliono lo scontro sociale». **Casini:** «Libro dei sogni». Governo battuto due volte alla Camera. Su Irisbus e i sinistri stradali. Assenze tra gli scajoilani, l'Udc attacca: «Maggioranza allo sbando».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Orrenda» per il Pd, «deludente» per l'Udc, «pericolosa» per l'IdV. La lettera d'intenti che Berlusconi ha sfoggiato a Bruxelles non convince affatto l'opposizione. Che lamenta anche di non conoscerne il contenuto, oltre all'assenza di

una precedente discussione sul tema, e ne chiede la trasmissione immediata al Parlamento.

In particolare colpisce il centrosinistra in negativo l'ipotesi, alla quale hanno lavorato i ministri Sacconi e Brunetta, che sia possibile per le aziende licenziare dipendenti a tempo indeterminato per motivi legati alla crisi. Uno scenario allarmante che giunge del tutto inatteso.

«Orrende anticipazioni» le boccia Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro oggi capogruppo della relativa commissione alla Camera. E il leader IdV Antonio Di Pietro mette in guardia: «Il governo vuole lo scontro sociale, non si può ferma-

re la disperazione con la repressione». Il rifondatore Paolo Ferrero invoca lo sciopero generale.

L'IRA DELLE TRE SIGLE

Intuibile l'ira dei sindacati, anch'essi ignari di quello che si preparava. Reagisce per primo Raffaele Bonanni che schiera la Cisl con inusitata durezza: «Non siamo d'accordo su queste norme, così si colpiscono i deboli, reagiremo nelle prossime ore». Susanna Camusso, al vertice della Cgil, propone una mobilitazione unitaria «che rimetta al centro le ragioni del lavoro e della crescita, ancora una volta negate». Un'iniziativa comune contro l'«en-

nesimo attacco» del governo ai diritti di donne, precari, Mezzogiorno. Critico anche Paolo Pirani, segretario confederale della Uil: «Non si può far pagare la crisi a dipendenti e pensionati senza colpire sprechi e privilegi».

E mentre il ministro Romani annuncia che quello che già si sapeva, cioè che sul decreto Sviluppo non esiste una *road map* (tradotto: il testo non c'è né potrà esserci causa impossibilità a mettersi d'accordo in consiglio dei ministri) Bersani e Casini giudicano inconsistente la risposta - l'unica a questo punto - del governo sulla crisi.

«Non c'è niente di serio - dice il segretario del Pd - Evidentemente l'esecutivo vuole prendersi qualche giorno di ossigeno in sede europea». Mentre Casini, data l'insufficienza delle soluzioni approdate all'euro-summit, spinge anche lui sul pedale del voto: «Bersani dice cose sagge. Siamo in zona Cesarni: o si riesce a fare un nuovo esecutivo di responsabilità nazionale in pochi giorni o non restano che le elezioni anticipate».

I due principali leader dell'opposizione guardano con occhio attento anche all'altro elemento della giornata politica di ieri: l'ennesima



Foto Lapresse



Fini attacca lady Bossi Far-west alla Camera Leghisti all'assalto



La lite nell'aula della Camera ieri, ripresa dal deputato Pd Giachetti e «postata» su Fb

sconfitta parlamentare della maggioranza. Il governo è andato sotto due volte in aula: sulla mozione di pietrista contraria alla chiusura dello stabilimento Irisbus della Fiat e sul documento piddino sui risarcimenti per incidenti stradali. Sulla prima il parere del governo era negativo, sulla seconda favorevole.

NEL PDL 22 ASSENTI

Il primo scivolone arriva con tre voti di scarto, il secondo - appena mezz'ora dopo - con 13. Nel Pdl si contano 13 deputati in missione e 22 assenti. Tra questi ultimi Claudio Scajola e i suoi Gava e Giustina Destro, che non hanno votato l'ultima fiducia al governo e dopo essere stati espulsi dal gruppo sono dati in avvicinamento alla nebulosa montezemoliana.

Il centrodestra raggiunge la quota di novantadue sconfitte nell'emiciclo di Montecitorio. È l'ultima prova che, quando non c'è la blindatura di una fiducia e la relativa possibilità di "trattative private" tra i deputati in odore di mancata ricandidatura e Berlusconi, la maggioranza si sfilaccia. L'Udc attacca: «Sono allo sbando» denuncia Casini. «Il loro è un libro dei sogni, la lettera all'Ue piena di buone intenzioni che non si realizzeranno». E dunque, «mobilitiamoci». Perché il governo, è questa l'impressione (o l'auspicio) del leader centrista, è vicino al capolinea. ♦

A Ballarò il presidente della Camera: «La Lega dice che non si toccano le pensioni ma la signora è baby pensionata». A Montecitorio la Lega insorge, Bindi sospende la seduta. Alla scuola di lady Bossi 800 mila euro.

CLAUDIA FUSANI

Al terzo minuto in cui quelli là della Lega scandiscono «dimissioni-dimissioni» rivolti a Fini picchiando le mani sui banchi, Claudio Barbaro, missino d'antan e finiano doc, non ci vede più: parte a testa basta, come un toro, al posto delle corna le braccia allungate in direzione del collo possente di Fabio Raineri e l'ha preso proprio lì, tra camicia e cravatta, facendo volare il feticcio: la pochette verde infilata nel taschino della giacca. Un fulmine. Una saetta. I commessi presi in contropiede fanno appena in tempo ad evitare un totale e devastante corpo a corpo. Che riprende dopo tre quarti d'ora, verso le 13 e 15, a freddo, ancora peggio, quando il leghista Raineri - allevatore agricolo e bloc block delle quote latte, a cui pare arrivi da Barbaro un poco elegante «ciccione» - scarta i commessi e aggrancia Barbaro appena fuori dall'aula. Capannello. Mischia.

Alla fine non si registrano feriti. Qualche botta e giacca stazzonata. Scene da wild far west, solo che il

saloon è l'aula di Montecitorio e le micce sono il Presidente della Camera Gianfranco Fini accusato di essere già in campagna elettorale e Manuela Marroni detta «la Manu» che è anche la moglie di Bossi e la responsabile unica del «cerchio magico», il fronte residuale della resistenza del governo e della maggioranza.

Comincia tutto non per caso. E dalla sera prima, martedì, quando Fini, presidente della Camera, leader di Fli e uno dei tre azionisti del Terzo Polo, seduto nel salotto di Ballarò butta là un paio di cose: «Andremo a votare nel 2012»; e a proposito di coerenza della Lega nel dire che non si toccano le pensioni: «Intanto però la moglie di Bossi è andata in pensione a 39 anni nel 1992».

REGUZZONI INFURIATO

Ieri mattina in aula il capogruppo leghista Marco Reguzzoni riparte da lì. E attacca: «Quelle di Fini sono parole scandalose, non è tollerabile che la terza carica dello Stato sieda in tv, esprima valutazioni politiche e coinvolga la moglie di un ministro». Un sermone lungo minuti che agita e scalda, «dimissioni, dimissioni». Interviene Bocchino: «Il presidente della Camera ha tutto il diritto, che è anche un leader politico, di esprimersi». Legna secca su un fuoco già acceso. Su cui parte l'attacco a testa bassa del finiano Barbaro contro Raineri. Bindi può solo sospendere la seduta. Che non si placa

quando riprende alla presenza questa volta di un impassibile Fini con i deputati leghisti e quelli del Carroccio che rientrano come fiere al Colosseo separati da un cordone di commessi.

Franceschini (Pd) e Casini (Udc) fanno quadrato. «Il presidente della Camera - dice il capogruppo del Pd - va valutato esclusivamente per il modo in cui presiede i lavori dell'aula che è stato corretto». Tutto il resto, «poiché non è sfiduciabile, è solo dibattito politico». Del resto, anche Bertinotti e

La scintilla a Ballarò

Il presidente della Camera: «La signora in pensione a 39 anni»

I sondaggi

Fli in rialzo fino al 4% col nome di Fini nel simbolo elettorale

Casini sono stati presidenti della Camera e leader politici. Il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto porterà la questione al Quirinale». Il presidente della Camera rinvia «ad altre sedi» la risposta «per non cadere nell'accusa di partigianeria nei miei confronti che ritengo insussistente». Bossi, non presente in aula, lo manda «a quel paese» perché «mia moglie è andata in pensione con la regole che c'erano». Il nodo Fini è molto caldo. Specie nell'ultima settimana da quando in un crescendo di convention e talk show televisivi occupa i titoli dei giornali: l'appello ai «delusi» del Pdl, «aprite gli occhi e decidete»; le dimissioni del ministro Romano «perché uno indagato per mafia non può stare al governo»; le accuse a Berlusconi che «ha appaltato legalità e giustizia sociale alla sinistra e ha trascurato l'identità nazionale e il sud». Martedì lo show sulla baby pensionata Manu moglie di Bossi. Tema che non può non aver ricordato che nel giugno 2010 i ministri Tremonti e Gelmini hanno assicurato alla scuola privata «La Bosina» di Varese, «libera scuola di popoli padani diretta da Manuela Marrone maestra elementare di provata esperienza» la ragguardevole cifra di 800 mila euro. Il crescendo di Fini risponde, si fa notare in ambienti finiani, «ai sondaggi che danno Fli in crescita al 4% da quando c'è il nome di Fini nel simbolo». Non solo: i sondaggi registrano anche «uno smottamento di voti dal Pdl a Fli». E questo è intollerabile per i berluscones. E per la Lega. ♦

→ **Il vertice della paura** Nessuno ha voluto rischiare. La Merkel arrivata con il sì del Bundestag

Ue, accordo sulle banche

Il vertice europeo doveva essere decisivo. Ma, a parte l'accordo sulla ricapitalizzazione delle banche e la lettera italiana, ieri sera tra i capi di Stato prevalevano prudenze e sospetti. E poco altro

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Doveva essere il summit Ue dedicato a salvare l'euro, ma è diventata una gara a salvare la poltrona, con il rischio di perdere entrambi. Dopo diversi giorni di negoziati sul "piano complessivo" per fermare la crisi dei debiti sovrani in Europa, ieri pomeriggio i 27 capi di Stato e di Governo dell'Ue sono entrati nella sala del Consiglio a Bruxelles senza uno straccio di accordo.

«Abbiamo ancora molti problemi da risolvere», ha ammesso la cancelliera tedesca Angela Merkel. I nodi da sciogliere sono tre: ricapitalizzazione delle banche, taglio del debito greco e rafforzamento del fondo salva-Stati. In realtà si tratta di un unico grande problema: convincere i mercati che i Paesi dell'eurozona possono onorare i propri debiti pubblici, nonostante il trauma della bancarotta greca. In ballo c'è la sopravvivenza della moneta unica, ripetono tutti, ma ieri è emerso chiaramente che per i principali protagonisti la posta in gioco è un'altra.

La stampa d'oltralpe ha riferito i commenti con cui il presidente francese Nicolas Sarkozy ha illustrato il suo dilemma. «Se non pa-

Hollande, fresco di primarie, potrebbe far pagar caro a Sarkozy un declassamento delle agenzie di rating che ad oggi ancora stimano la Francia con l'etichetta della massima solvibilità: l'ambita tripla A.

Non se la passa meglio Angela Merkel, che come stabilito dalla corte costituzionale tedesca, prima di arrivare a Bruxelles ieri ha dovuto ottenere un mandato dal Bundestag. «Se cade l'euro cade l'Europa» ha ripetuto la cancelliera in aula, promettendo di far restare i funzionari europei ad Atene a vigilare «in modo permanente», invece che una volta ogni tre mesi, e di impor-

re «riforme strutturali» ai pesi morti dell'eurozona, cioè all'Italia. Il voto favorevole, e il salvataggio della sua poltrona, è stato ottenuto con 503 «sì» su 596 seggi. Il prezzo però è stato il divieto di aggiungere un euro di più ai 211 miliardi con cui la Germania partecipa al fondo salva-Stati o di utilizzare la Bce.

CAUTELE TEDESCHE

I parlamentari tedeschi hanno voluto cautelarsi contro la temuta «Unione dei trasferimenti», stigmatizzata dalla stessa Merkel. Ieri il leader dell'opposizione socialdemocratica, Frank-Walter Stein-

meier, non ha mancato di ricordarglielo: «Hai alimentato dei sentimenti contro cui ora devi lottare», ha detto. Il terzo e più disperato leader in cerca di un salvataggio, di poltrona, è Silvio Berlusconi. L'obiettivo è riuscire a far digerire agli altri Paesi la totale mancanza di risultati concreti sulle riforme per la crescita, magari inserendo la famosa lettera di intenti del governo nella conclusione del vertice. Le promesse italiane hanno fatto «un'impressione molto buona», a Bruxelles, ha riferito il premier polacco Donald Tusk.

Di tutta la questione l'unica par-

Foto di Oliver Berg - Alliance/Infophoto



La cancelliera Angela Merkel ieri a Bruxelles

Missione

Il direttore del fondo salva-Stati venerdì andrà in Cina

ghiamo per la Grecia l'euro è fottuto e l'Europa torna indietro di trent'anni», avrebbe spiegato ai suoi collaboratori, «se paghiamo perdiamo la nostra tripla A e soffriremo per dieci anni» ma soprattutto «se mi levano la tripla A sono morto: è proprio su questo che si giocherà la partita con Hollande». Alle elezioni presidenziali infatti il leader socialista Francois



Tusk: non faremo tutto oggi

Non «tutte le decisioni» necessarie per risolvere la crisi dell'eurozona potrebbero essere prese nel vertice straordinario dei 17. Lo ha detto il premier polacco, Donald Tusk, al termine del summit dei 27 aggiungendo di pensare «che siamo molto vicini ad un pieno accordo politico, ma ci sono alcuni importanti dettagli che potrebbero richiedere più tempo».

Ma sul cuore dei negoziati ancora lontani. «Impressione buona» sulla lettera italiana

Divisi sul fondo salva-Stati

te non problematica è la ricapitalizzazione delle banche. La bozza delle conclusioni conferma che entro il 30 giugno 2012 gli istituti di credito dovranno portare al 9% i coefficienti patrimoniali, cioè i soldi in cassa che garantiscono dal fallimento. La cifra dovrebbe restare quella dei 108 miliardi di euro e il sistema quello chiesto dalla Germania: prima si cercano i capitali sul mercato, se necessario intervengono i governi, se non ce la fanno interviene il fondo salva-stati. Sul rafforzamento del fondo, ora fermo a 440 miliardi di dotazione, si ipotizza un «effetto leva» per arrivare ad una potenza

di fuoco di «oltre mille miliardi di euro», ha riferito il premier belga Yves Leterme. Ora si lavora ad una soluzione che utilizzi tutte e due le ipotesi sul tavolo: un'assicurazione per una parte dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà e un nuovo strumento finanziario con cui utilizzare anche i fondi d'investimento dei Paesi emergenti.

Ieri mattina il direttore del fondo salva-Stati, Klaus Regling, ha annunciato che venerdì si recherà in Cina. Insomma, visto che l'Europa ha voluto salvare la Grecia, forse toccherà al G20 salvare l'Europa. ♦

UNA RICETTA AUTOLESIONISTA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ieri, con una svolta di 180 gradi, un governo screditato e senza più una maggioranza politica, facendo leva sulle richieste delle cancellerie europee, ha messo sotto attacco due dei pilastri fondamentali - lavoro e pensioni - di quella stabilità sociale che sembrava così centrale nella visione di uno dei suoi principali esponenti.

Il contenuto della lettera che Silvio Berlusconi ha consegnato ai capi di Stato e di governo europei riuniti a Bruxelles va addirittura al di là della noiosa retorica che nell'ultimo decennio ha accompagnato quasi tutte le riforme del mercato del lavoro. Dopo aver cercato per anni di indebolire tutto l'impianto giuslavoristico italiano agitando un supposto conflitto generazionale capace di contrapporre i figli precari ai padri ipergarantiti, il governo ha gettato la maschera eliminando la sicurezza del posto di lavoro a tutti, indipendentemente dal contratto di lavoro. Visto nell'ottica di un rilancio del nostro paese non si capisce davvero quale dovrebbe essere l'utilità di questo provvedimento. Lo sviluppo di una economia si favorisce casomai facilitando le assunzioni, non certo i licenziamenti. E non regge nemmeno l'idea più volte propagandata che, potendo liberarsi più facilmente della forza lavoro in periodi di crisi, le imprese assumerebbero più di buon grado nelle fasi ascen-

denti del ciclo. Come dimostrò ormai molti anni fa Olivier Blanchard, ora capo economista al Fondo monetario, la flessibilità può incidere sulla variabilità dell'occupazione - favorendone una discesa più rapida nei periodi di crisi e una altrettanto rapida ripresa nei periodi di crescita sostenuta - ma non ha nessun effetto sul livello dell'occupazione, che dovrebbe essere ciò che ci interessa maggiormente. Forse però sta proprio qui la chiave per capire le ragioni di questa scelta.

Nel momento in cui il Consiglio europeo egemonizzato dai governi conservatori dispensa a tutti la stessa combinazione di politica economica, basata su feroci tagli ai sistemi di welfare, privatizzazioni senza alcun ragionevole criterio e compressione dei diritti sociali, la semplificazione delle procedure per il licenziamento dei lavoratori diventa un ingrediente fondamentale per tentare di rendere più rapida, efficace e incisiva questa ricetta deflattiva. I risultati però rischiano di essere deleteri, non solo per le drammatiche conseguenze sociali, ma anche per gli insostenibili costi finanziari derivanti da un probabile aumento della disoccupazione. Quel che è peggio, una ricetta così dura si rivelerà anche inutile - anzi, dannosa - se applicata contemporaneamente da tutti i Paesi.

RONNY MAZZOCCHI

Il resto della lettera Dalla giustizia alle riforme istituzionali

La scheda

M.FR.

Sedici pagine degne di un nuovo programma di governo. Ambizioso come una riforma totale dello Stato. Poco credibile come qualsiasi scritto vergato ultimamente dal presidente del Consiglio. Impegni generici tanti, misure precise e perseguibili zero. Un corollario di iperboli che dopo poche righe vengono subito smentite.

ARCHITETTURA DELLO STATO

Il fulcro sarebbe addirittura «una maggiore partecipazione giovanile alla vita politica» (il disegno di legge Meloni per far votare a 18 anni anche al Senato). Si elencano «la riduzione significativa del numero dei parlamentari, l'abolizione delle province, la riforma in senso federale dello Stato». I tempi vengono stimati in 6-12 mesi, ma si ammette per la sola «prima lettura». Si riparla poi della riforma dell'articolo 41 sulla libertà d'impresa, «sulla libertà di iniziativa economica e alla tutela della concorrenza».

ZONE A BUROCRAZIA ZERO

Dal cappello a cilindro esce poi l'Ufficio locale dei governi (Ulg) che dovrebbe essere «l'autorità unica amministrativa che coinvolgerà i livelli locali di governo in passato esclusi». Il loro compito sarà quello di costituire «zone a burocrazia zero in tutto il territorio nazionale». Messo nero su bianco invece la semplificazione del bilancio delle Srl e «lo snellimento in materia di vigilanza delle società di capitali e degli organi di controllo».

PIÙ PRIVATO NELLE INFRASTRUTTURE

Altro cavallo di battaglia è quello

delle infrastrutture. «Entro il 31 dicembre» il governo si impegna a definire «standard contrattuali tipo che facilitino il ricorso al *project financing* (i privati che finanziano opere pubbliche avendo in cambio la concessione per tot anni, Ndr), con una più chiara ed efficiente allocazione dei rischi tra le parti e accrescendo le certezze sulla redditività dell'opera e la prevenzione di comportamenti di tipo monopolistico nella determinazione dei pedaggi». Ma quando si va sul pratico le idee sono assai confuse. E si capisce qualche riga sotto. «Nelle prossime 10 settimane» il governo «si impegna alla definizione di alcune opere immediatamente cantierabili». Ma queste non sono nemmeno citate.

PROMESSE DI RIFORMA FISCALE

Nell'elenco non manca la chimera della riforma fiscale. «Entro il 31 gennaio» Berlusconi si impegna ad approvare la delega «già all'esame del Parlamento». Le risorse per attuarla vengono stimate in ben «4 miliardi nel 2012, 16 miliardi nel 2013 e 20 miliardi a decorrere dal 2014». Tempi che lo stesso governo però sa di non poter rispettare. E allora più sotto si spiega come nel caso «la delega non fosse esercitata si avrà una riduzione automatica delle agevolazioni fiscali».

GIUSTIZIA SNELLA ED EFFICIENTE

Un capitolo corposo è dedicato alla giustizia. Si parla di «contrasto della litigiosità e la prevenzione del contenzioso». Ma di concreto c'è ben poco se non che «entro il 30 aprile 2012 verrà completato il progetto in corso presso il ministero della Giustizia per la creazione di una banca dati centralizzata per le statistiche civili e per quelle fallimentari». Insomma, la montagna che partorisce il topolino. ♦

→ **L'ultimo discorso** come Governatore: troppi ritardi, ora «passare dalle parole ai fatti»

L'addio di Draghi: bene la lettera

Ultimo intervento di Draghi alla giornata del risparmio. Infilza il governo più volte di fronte a un silente Tremonti. «Sono tempi confusi - dichiara - ma l'Italia ce la può fare». Apprezzamento per Ignazio Visco.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«La lettera d'intenti del governo italiano a Bruxelles è un passo importante. Si tratta di misure coraggiose. Ora però le riforme bisogna farle con rapidità e concretezza, ma tutelando soprattutto le fasce più deboli». È un passaggio-lampo, quello di Mario Draghi sull'operato del governo. Nel suo ultimo discorso da governatore di Bankitalia, davanti a una platea «difficile» dell'Acri (le banche su cui ha vigilato), al fianco del suo nemico dichiarato anche nell'ultima battaglia per la successione, Giulio Tremonti, Draghi condensa in 10 cartelle il suo messaggio finale al Paese, puntando sulle «istituzioni autonome» (appunto Bankitalia) e sull'autorevolezza del presidente Giorgio Napolitano, «primo punto di forza del Paese che ringrazio personalmente». Quanto all'esecutivo, si contano molte punte di spillo. A partire da quel «passare dalle parole ai fatti». Sul fisco (da riequilibrare in favore del lavoro), sul mercato del lavoro, sulle liberalizzazioni.

EMERGENZA

Nella digressione finale, fatta tutta a braccio, il governatore fa il bilancio del suo mandato e apre uno squarcio sul suo impegno futuro alla Bce, senza nascondere le emergenze di oggi. «Termino il mio mandato in una situazione confusa e drammatica sul piano nazionale e internazionale, sul piano politico e su quello economico. Quando prendo la parola sei anni fa qui, la situazione era ben diversa». Diversa, sì, ma già con evidenti sfasature. «La compiacenza generale e un apprezzamento generale per la finanza - osserva Draghi - avevano fatto dimenticare le difficoltà che già erano evidenti, cioè "i semi della catastrofe", come nel libro di Joseph Roth».

L'Italia è precipitata nella crisi non per sue colpe. Sui subprime il



Mario Draghi ex governatore della Banca d'Italia

nostro Paese non aveva nulla da rimproverarsi. «Ma l'Italia è stata travolta per le sue debolezze strutturali, al punto da trovarsi essa stessa ragione della crisi generale». Oggi il centro dell'instabilità è proprio qui, nel Belpaese con le banche solide e il risparmio consistente (anche se sempre più intaccato). Il fatto è che l'Italia aveva forti punti di debolezza con il pesante debito pubblico. Oggi si aggiungono «i dubbi sulle prospettive di crescita, le incertezze e i ritardi con cui si provvede alla correzione degli squilibri e alle misure di rilancio della crescita». Un altro richiamo al governo. Come se ne esce? «Un rilancio duraturo passa attraverso riforme strutturali, da tempo invocate, in larga parte condivise, e non ancora attuate - insiste Draghi - Elevare la concorrenza nei mercati dei prodotti, in particolare nei servizi, costruire un contesto amministrativo più favorevole alle imprese, sospendere l'accumulazione di capitale fisico e umano, innalzare i livelli di partecipazione al mercato del lavoro». Questo è tutto ciò che si è detto e non fatto.

SCENARI

Fabio Luppino

SE I BTP ITALIANI PIACCIONO ALLA GERMANIA

Tutto si tiene in economia, dove spesso per comprendere le cose basterebbe ricorrere alla fisica e ai vasi comunicanti. In tal senso occorre registrare due notizie la cui lettura può essere difforme, ma il cui effetto è univoco. Ieri i tassi sui Bot a sei mesi hanno toccato un livello record: 3,53%. Una percentuale di mezzo punto superiore a quella di solo un mese fa. Così l'asta ha avuto compratori, ma per essere certi di questo esito si è dovuto corrispondere un rendimento molto alto. Tutto ciò non fa che accrescere l'indebitamento a breve e certo non è

una buona notizia per il nostro Paese. Lo spread con i titoli tedeschi, i Bund, e cioè la differenza di redditività dei nostri titoli con quelli della Germania, viaggia stabilmente intorno ai 400 punti. Ciò significa che a loro non serve alzare molto i tassi per vendere i titoli di Stato (anche se le ultime aste hanno visto interessi leggermente in crescita), cosa che al contrario dobbiamo fare noi per rastrellare denaro fresco.

Ma, se da una parte il governo tedesco predica più rigore finanziario (la Merkel lo ha fatto ancora ieri chiedendo pene severe e

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



L'Italia si salverà da sola, ha il potenziale per farlo. «La Banca è autonoma e in buone mani»

ma bisogna tutelare i più deboli

Per uscire dalla paralisi serve riconoscere i propri punti di forza. Dopo il presidente, c'è l'autonomia della Banca d'Italia.

Materia incandescente fino a pochi giorni fa, quando il braccio di ferro sulla nomina del successore era ancora tutto aperto. «La struttura della Banca d'Italia è forte e solida e la sua autonomia è stata essenziale per affrontare la crisi - dichiara - Quest'ultima non è un concetto fine a se stesso, ma è un elemento fondamentale per la realizzazione delle finalità dell'Istituto». Poi il riconoscimento al suo successore, Ignazio Visco, seduto in prima fila a poca distanza dal direttore generale Fabrizio Saccomanni, per settimane rimasto in corsa per quella poltrona.

Dopo aver ricordato che Bankitalia ha affrontato la crisi in modo ineccepibile, il governatore rassicura: «La lascio con animo tranquillo, credo che il mio successore sia quanto di meglio la banca ha prodotto in termini di autentici banchieri centrali». Quel richiamo all'indipendenza, elemento essenziale per una banca centrale, naturalmente vale anche come avvertimento futuro. La regola varrà anche a Francoforte. ♦

certe per chi sfora i termini degli accordi Ue), dall'altra c'è chi, proprio in Germania trae beneficio (che certo non può durare a lungo) dagli alti tassi dei titoli italiani. La Deutsche Bank in luglio aveva deciso di spostare liquidità lontano dall'Italia, ma, al contrario, negli ultimi tre mesi ha più che raddoppiato il suo portafoglio di Btp italiani, passando da un miliardo a circa due miliardi e mezzo di euro. Le banche questo fanno, in realtà. Cercano redditività, far soldi con i soldi. Sempre che tutto ciò finisca nell'economia reale e quel che è accaduto tre anni fa dimostra il contrario, anche se i titoli di Stato non sono mutui subprime.

Le fortune finanziarie a breve della più grande banca tedesca debbono in qualche modo rallegrarci (ci accontentiamo di poco, ma questo passa il convento). Se continua l'acquisto in Italia significa che all'idea di un default prossimo venturo non credono nemmeno quelli che ci bacchettano tutti i giorni: insomma,

Napolitano: basta perdere tempo Agire per la crescita

Il presidente della Repubblica ha inaugurato a Bruges l'anno accademico del Collegio d'Europa mentre la Ue si accingeva a fare dopo poche ore l'esame alle norme anticrisi faticosamente elaborate dal governo italiano.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

A testo svelato sono risuonate ancor più come una presa di distanza le parole con cui il presidente della Repubblica ha risposto, lasciando Bruges dove aveva appena inaugurato con una lectio magistralis l'anno accademico del Collegio d'Europa, a chi gli chiedeva di anticipare un parere sul-

non è cosa all'ordine del giorno e mai lo sarà. L'altra faccia della medaglia riguarda, al contrario, la possibilità che alla lunga il nostro Paese divenga finanziariamente e politicamente satellite della Germania. Investo, ti erogo denaro fresco, in cambio guadagno, ma nella consapevolezza che questa non è e non può essere una spirale virtuosa, ti indico quale politica seguire. Le affermazioni pubbliche non corrispondono agli interessi privati. Le poche virtù pubbliche italiane piacciono alla finanza privata tedesca. Una specie di assicurazione che certamente non può durare a lungo, ma nemmeno cessare repentinamente. Una quasi invisibile cessione di sovranità da cui però non ci possiamo più sottrarre. Che, addirittura, potrebbe portare la stessa Germania ad essere costretta a farsi carico direttamente della gestione finanziaria e politica del debito italiano. Rebus sic stantibus, non è detto che sia una male.

la lettera d'intenti che il governo italiano stava provvedendo in quelle ore a stendere in una versione definitiva. «Non sono il messaggero dei dispiacchi del governo Berlusconi» ha detto, netto, il presidente Napolitano che ha assistito in questi giorni ad un faticoso e turbolento tentativo delle forze di governo di trovare una risposta all'Europa che non portasse la coalizione ad una crisi irreversibile. E che si è trovato, per un'agenda fissata da tempo, a una manciata di chilometri da Bruxelles dove il Cavaliere è sbarcato in zona Cesarini, all'ultimo minuto utile, dopo aver confezionato il testo in una versione chissà quanto vicine alle «risposte necessarie» sollecitate anche ieri da Napolitano e che, se dovesse accontentare l'Europa, si avvia a colpire duramente le fasce sociali più deboli.

IL RICHIAMO

Aveva appena finito di parlare Napolitano del ruolo e degli impegni dei governi dei singoli stati nell'ambito di quelle che sono le strutture europee. «Nessuna forza politica italiana può continuare a governare, o può candidarsi a governare, senza mostrarsi consapevole delle decisioni, anche impopolari da prendere ora nell'interesse nazionale e nell'interesse europeo. Ciascuno deve fare la sua parte, ma tutti insieme dobbiamo rispondere alle domande di attualità e alle questioni di prospettiva».

Il richiamo lo aveva fatto con «il massimo rispetto per lo sforzo che affrontano, per i dilemmi dinanzi ai quali si trovano i capi di governo, i massimi responsabili delle istituzioni dell'Unione, i policy-makers che partecipano alla formazione delle decisioni» in questo tempo di crisi» parlando da «capo dello Stato senza poteri esecutivi ma che sa quale sia la fatica dello scegliere e dell'agire» ma

che si sente «corresponsabile, nel bene e nel male dell'esperienza compiutasi in Europa negli scorsi decenni».

Uscire dalla crisi dell'euro e possibile facendo ognuno la propria parte che per quanto riguarda l'Italia significa cominciare a togliere dal cammino del Paese il macigno del debito pubblico. «La cultura della stabilità finanziaria ha avuto nel mio Paese sostenitori autorevoli e coerenti ma non ha per lungo tempo prevalso. Ebbene, ora non possiamo più tergiversare di fronte all'imperativo categorico di uno sforzo consistente e costante del debito, nè restare incerti dinanzi a riforme strutturali da adottare per rendere possibile una nuova, più intensa crescita economia e sociale, prove di indubbia durezza con cui dobbiamo cimentarci».

Imperativo

Le forze politiche siano consapevoli: inevitabili le misure impopolari

Quella disegnata da Napolitano, davanti ad interlocutori esperti ed appassionati come lui, è un'Europa fatta di luci ma anche di ombre, da impegni da prendere al di là degli egoismi nazionali perché è la moneta unica, l'euro, a portare in sé ad una progressiva «cessione di sovranità» anche da parte di chi crede di poter godere di uno stato di maggiore autonomia perché più forte di altri, la Francia, la Germania a cui si è rivolto esprimendo «amichevolemente la preoccupazione per quella che appare una riluttanza ad accettare ulteriori, ormai inevitabili trasferimenti di sovranità a livello europeo».

Ad ascoltare Napolitano che ha invitato a ritrovare lo spirito di Maastricht e dell'euro per compiere «un salto di qualità ancora più deciso» ed ha proposto l'Europa come l'obiettivo per «stimolare e mobilitare le nuove generazioni», c'erano i parlamentari italiani Gianni Pittella e David Sassoli. In prima fila il presidente del Collegio d'Europa, Inigo Mendez che ha commentato il discorso: «Un politico guarda alla prossima elezione, uno statista guarda alla prossima generazione». ♦

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Al voto subito. Non c'è altra strada che questa per il governatore della Toscana Enrico Rossi. E il centrosinistra si potrebbe giocare questa partita fino in fondo. Come? «Se saremo in grado di usare parole di grande onestà e serietà gli italiani capiranno e ci daranno fiducia». Per questo non crede nel governo di transizione, «non con questo Parlamento».

Presidente, al voto subito?

«Non abbiamo altra strada che questa: elezioni anticipate senza passare per un governo di transizione. A dirla tutta credo che il governo di transizione non sia neanche auspicabile».

Perché questo giudizio così netto?

«Intanto per la credibilità di questo Parlamento, fatto dagli Scilipoti e da forze politiche che non sono più affidabili. In questo momento il Paese ha bisogno di sacrifici, è chiamato a riconoscersi in un sentimento di appartenenza nazionale ed è evidente che nessuno della cerchia che ha governato finora ha queste caratteristiche. Anche una personalità esterna, di alto profilo, con questo Parlamento non riuscirebbe nell'impresa».

Secondo molti osservatori soltanto un governo di transizione potrebbe adottare quelle misure impopolari di cui c'è bisogno.

«Io la penso esattamente al contrario. Proprio in un momento in cui c'è bisogno di fare scelte coraggiose è la politica che deve farsene carico. Passare attraverso un governo di transizione vorrebbe dire abdicare alla propria funzione, dare il colpo finale alla politica. C'è bisogno di assumere misure economico-finanziarie e sociali importanti che spettano alla classe dirigente politica del Paese».

Lei pensa che il centrosinistra sia pronto per la sfida?

«Il centrosinistra si dovrebbe presentare con un programma serio per il risanamento del Paese e il suo sviluppo, nel quale i sacrifici siano distribuiti equamente. Si devono chiamare tutte le forze sociali a stringere un patto sociale, sono convinto che ci sia una disponibilità negli italiani a farsi carico di questa situazione, purché si indichi loro una strada con una proposta politica forte. Il centrosinistra si deve presentare così agli elettori, come una coalizione che vuole salvare il Paese senza demagogia, chiedendo sacrifici ma in modo equo. Deve dire: "chi ha di più deve dare di più, chi ha di meno deve essere tu-

Intervista a Enrico Rossi

«Subito alle elezioni Non ci sono altre strade»

Il presidente della Toscana: «Un governo di transizione a questo punto non è più una soluzione praticabile, e nemmeno auspicabile»

telato". E si deve spiegare che è finito il tempo delle bugie perché è arrivato il momento del linguaggio della verità».

Pochi punti, chiari, lei dice. Detta così sembra facile...

«Sono convinto che se non si inizia a discutere di cento punti, ma di tre o quattro questioni fondamentali, a partire dal lavoro, dall'equità sociale e fiscale, della necessità di una patrimoniale, aprendo il confronto con Idv, Sel e i socialisti, non sia difficile trovare un'intesa, con l'obiettivo di costruire un nuovo Ulivo».

E il rapporto con l'Udc?

IL CASO

Incompatibilità, il sindaco di Catania si dimette dal Senato

— Rinuncia al doppio incarico il senatore e sindaco di Catania Raffaele Stanca: l'esponente del Pdl, venerdì prossimo, in una riunione straordinaria del consiglio comunale, annuncerà le dimissioni da senatore, dopo la sentenza della Corte Costituzionale, chiamata a esprimersi proprio sul suo doppio incarico. In disaccordo con lui, i vertici nazionali del Pdl, anche perché al suo posto subentrerebbe in Senato un esponente di Fli, Nino Strano. Nella sua stessa condizione, inoltre, ci sono una decina di parlamentari del centrodestra con doppio incarico, che potrebbero doverlo "emulare". Intanto ieri la Giunta per le elezioni di Montecitorio ha deciso che aprirà una procedura di incompatibilità nei confronti dei sindaci di paesi con oltre 20mila abitanti e dei presidenti di provincia che ricoprano anche il ruolo di deputato, accogliendo la proposta avanzata dal presidente della Giunta Maurizio Migliavacca (Pd). Astenuta la maggioranza, dentro la quale si contano anche due deputati con doppio incarico, Zinzi (Udc) e Dussin (Lega).



Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ieri ad Aulla (Massa Carrara)

Foto Ansa



«Che questo nuovo Ulivo debba discutere e trovare punti di incontro con le forze di centro, l'Udc in primo luogo, non lo trovo soltanto giusto ma anche naturale».

Dunque, non una coalizione con i centristi?

«La ritengo di più difficile realizzazione. Tutti i sondaggi dicono che l'Udc ha un elettorato più orientato verso il centrodestra. Noi dobbiamo essere più attenti verso il nostro elettorato cercando di riuscire a mobilitarlo. Detto questo, nulla esclude di trovare un'intesa su alcuni punti programmatici, a partire dalle riforme istituzionali, con una forza moderata e democratica come l'Udc. Ma il nodo vero rimane l'alleanza di centrosinistra e dobbiamo scioglierlo parlando più che alla politica alla società, agli elettori, perché non tutti sono chiusi nel proprio egoismo e individualismo».

Eppure se si andasse al voto il vero avversario si chiama "indecisione" e "astensionismo". Insieme formano il "partito" più forte del Paese. Come si riavvicina questa fetta di elettori?

«Ripeto, parlando il linguaggio della verità e chiamando tutto il Paese ad una sfida che riguarda tutti. Questa crisi profonda che attraversiamo è anche un'occasione per fare giustizia sociale. Si mobilita così la gente, dicendo che c'è una coalizione che intende far ripartire il Paese, rendere il fisco più equo e più giusto, com-

Sacrifici e Scilipoti

«Anche una personalità esterna di alto profilo, con questo Parlamento, non riuscirebbe nell'impresa di restituire credibilità»

battere il precariato, rendere meno pesante la tassazione sul lavoro, affrontare in modo serio la riforma delle pensioni, perché è un tema che va affrontato...».

Le pensioni: già questo è un tema che divide il Pd. Lei pensa davvero che sia possibile trovare un punto comune anche con altre forze politiche?

«Se ne discute, si apre un dibattito sapendo che noi siamo in Europa e che quindi è in questo contesto che si inquadrano i problemi e si devono trovare le soluzioni. Se si apre una discussione seria, già adesso, è possibile arrivare a un programma di pochi punti, coraggioso, in grado di dimostrare che c'è un'alternativa credibile, che si impegna davvero, non come questo governo, a ridurre i costi della politica, che ne fa un punto forte del suo mandato e della campagna elettorale. Il Paese ha bisogno di proposte coraggiose e spetta a noi presentarle».

Pensioni, la soluzione c'è: rendere flessibili le uscite

Anziché sollecitare un ulteriore innalzamento dell'età o ipotizzare il ritorno allo «scalone Maroni», si stabilisca che in un arco tra i 62 e i 70 anni sia il lavoratore a scegliere liberamente anche attraverso gli incentivi

L'intervento

**PIERPAOLO BARETTA
CESARE DAMIANO**

Quando la Lega Nord afferma di essere contraria al fatto che si tocchino le pensioni, siamo di fronte ad una mezza verità. Quello che Bossi non dice è che questo governo, di cui la Lega fa autorevolmente parte, le pensioni le ha già abbondantemente toccate. Infatti, basta scorrere i provvedimenti: innalzamento graduale dell'età pensionabile delle donne da 60 a 65 anni nel settore pubblico e privato; introduzione di una finestra fissa di un anno per tutti, anche per coloro che hanno maturato i 40 anni di contributi; decurtazione della rivalutazione al costo della vita dell'assegno previdenziale, a partire dalle pensioni di importo corrispondente a tre volte il minimo; aggancio del momento di andare in pensione all'aspettativa di vita. La seconda affermazione che va contestata è che ci troviamo di fronte ad un sistema statico, mentre in realtà anche la riforma Prodi-Damiano del 2007 ha previsto che le cosiddette pensioni di anzianità, dal 1 gennaio 2013, richiedano accanto ai 35 anni di contributi almeno 62 anni di età (la famosa quota 97).

Molti di coloro che sollecitano un ulteriore innalzamento dell'età pensionabile e ipotizzano il ritorno allo «scalone Maroni», che è ormai sostanzialmente allineato alla riforma del 2007, sostengono inoltre che questa operazione si renderebbe necessaria per salvaguardare le nuove generazioni. Se questa affermazione non si risolvesse in una pura e semplice petizione di principio, perché l'obiettivo fondamentale del governo è quello di effettuare i tagli con lo scopo esclusivo di sanare i conti, una quota dei risparmi del sistema previdenziale sarebbe dovuta servire per migliorare la condizione delle donne e dei giovani. Ad esempio, per meglio conciliare i tem-



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

L'Inps al Forum Pubblica amministrazione

pi di vita e di lavoro o, nel caso delle nuove generazioni, per la piena totalizzazione di tutti i contributi pensionistici.

Tutto questo non è avvenuto e non è neanche lontanamente presente nelle previsioni legislative del governo. Allora, che cosa fare? Noi riteniamo che sia sbagliato procedere per aggiustamenti successivi, che sono controproducenti e che continuano a pescare nel comodo serbatoio di risorse rappresentato dallo stato sociale, anziché guardare ai grandi patrimoni, alle transazioni finanziarie e alle rendite. Occorre voltare pagina recuperando, come da anni propone il Pd, il concetto di flessibilità insito nella Riforma Dini del 1995. Si stabilisca che il momento dell'uscita per andare in pensione,

Le bugie della Lega

Il governo di cui Bossi fa parte ha già toccato e non poco la previdenza

considerato il fatto che nel 2050 l'aspettativa di vita sarà ulteriormente cresciuta di 6 anni per uomini e donne, parta da una base minima di 62 anni e si proietti fino ai 70 anni. Che questa scelta sia libera e soggettiva per il lavoratore, consentendo l'applicazione di questa norma a coloro che conseguono un assegno pensionistico non inferiore, ad esempio, a una volta e mezzo il minimo.

Per i lavoratori entrati nel mercato del lavoro dal 1 gennaio 1996,

che adotteranno pienamente il sistema contributivo, non si pone alcun problema: infatti, non ci saranno più distinzioni tra pensioni di anzianità e di vecchiaia o fra uomini e donne, in quanto l'assegno pensionistico sarà correlato ai contributi versati nell'arco della vita di lavoro. Per chi è nel cosiddetto «sistema misto», perché non aveva maturato almeno 18 anni di contributi al 1 gennaio 96, o per chi è nel sistema retributivo, cioè le vecchie generazioni, si può stabilire la possibilità di scelta: restare nel sistema attuale più rigido, con un progressivo innalzamento del momento di andare in pensione e con specifiche regole per coloro che svolgono lavori usuranti o che hanno maturato i 40 anni di contributi; oppure optare per il sistema flessibile. In questo ultimo caso tutti dovrebbero accettare la logica del contributivo pro rata. Ognuno potrà fare la sua scelta di convenienza in base alla sua situazione personale e familiare. Insistere, invece, sul solo innalzamento obbligatorio dell'età di pensionamento, significa mantenere in piedi il sistema attuale, fatto di retributivo, anzianità e vecchiaia. Proprio quel sistema che oggi si vorrebbe cambiare e che la Legge Dini ha di fatto, seppur troppo lentamente, superato. Come ha giustamente ricordato Bersani questo sistema dovrà essere accompagnato da una logica di incentivi e disincentivi che, al tempo della Legge Dini, avevano un'età baricentro di 62 anni che oggi dovrebbe essere portata a 65-66 anni, tenuto conto dell'innalzamento dell'aspettativa di vita. Queste misure dovranno ovviamente riconoscere la piena totalizzazione dei contributi previdenziali dei giovani: anche un solo giorno di lavoro regolare deve concorrere alla formazione di un unico montante pensionistico. Come si vede le alternative ci sono.

Tenere insieme riforme e consenso è la difficoltà della politica. Talvolta è possibile. ♦

→ **Manifestazione** domani in piazza del Popolo a Roma indetta dal sindacato pensionati
→ **Attese** nella capitale cinquantamila persone. «Tassare i ricchi e mantenere il welfare»

Padri e nonni con i figli Lo Spi-Cgil in piazza

Domani i pensionati della Cgil riempiranno piazza del Popolo a Roma. Una manifestazione che, «alla faccia dei luoghi comuni», sarà dedicata ai giovani. «Ci vogliono mettere contro, ma sono i nostri figli».

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Genitori, zii e nonni assieme e in nome dei figli e dei nipoti. Sulle note del "Nessun dorma" della Turandot la manifestazione dello Spi Cgil di domani a piazza del Popolo vuole ribaltare un luogo comune. Quello che vuole il tema "pensioni" mettere contro e in competizione i padri con i figli. Carla Cantone lo precisa subito: «Qualche opinionista con la pancia piena - attacca - continua a sostenere che il problema è quello di aumentare i coefficienti delle pensioni dei giovani al 60 per cento a scapito di quelle di chi in pensione c'è già. È una vergogna e una falsità. Il problema - continua - è affrontare la crisi e tassare i ricchi per creare un fondo per dare lavoro ai giovani perché se i ragazzi trovano lavoro i coefficienti non servono a un bel niente e se, perfino nei settori di innovazione, la gente andrà in pensione a 67 anni, i nostri giovani rischiano di trovare lavoro a 45 anni e la pensione non l'avranno. Per questo noi alla nostra manifestazione i giovani li faremo parlare (toccherà allo studente universitario Luca De Zolt, ex portavoce della Rete degli studenti medi, Ndr) e dedichiamo loro la nostra manifestazione. Perché si tratta dei nostri figli».

Nei tre anni di mobilitazione praticamente continua che lo Spi ha

portato avanti contro il governo negli anni della crisi, il sindacato dei pensionati Cgil torna a Roma.

La partecipazione sarà massiccia, si parla di almeno 50mila persone che riempiranno piazza del Popolo arrivando da tutt'Italia. Non solo per difendere le pensioni. «Nelle varie manovre i pensionati sono stati colpiti più di altre categorie. In primo luogo dai tagli agli enti locali che hanno impoverito fortemente il welfare locale, e quindi noi siamo vicini al presidente della Conferenza Stato-Regioni Vasco Errani e al nuovo presidente dell'Anci Graziano Del Rio nella battaglia per quantomeno ridurre questi tagli». Poi c'è il capitolo sanità: «Otto miliardi di tagli lineari vergognosi che impediscono livelli essenziali d'assistenza, senza contare la cancellazione del Fondo per la non autosufficienza». Le pensioni in senso stretto sono solo al terzo posto della battaglia programmatica dello Spi. «Su quelle in essere chiediamo una meccanismo di rivalutazione che tuteli realmente il potere d'acquisto. Su quelle future siamo davanti ad un teatrino indecente. Le tabelle dimostrano come in Italia si vada in pensione sei mesi dopo che in Francia e sulla vicenda dei 67 anni - continua Cantone - io mi chiedo come ci possano arrivare le maestre d'asilo o le infermiere o chi lavora da una vita sulle impalcature. Infine, mi chiedo che fine faranno i 50enni che hanno perso il lavoro quando il governo ha già bloccato la proroga della mobilità».

CHIUDE SUSANNA CAMUSSO

A chiudere la manifestazione di piazza del Popolo ci sarà il segretario generale della Cgil Susanna Camusso. Ieri, alla conferenza di presentazio-



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Quattro milioni di anziani hanno pensioni che non superano 400 euro al mese

FINCANTIERI

La nuova nave mini-cruise destinata da Fincantieri allo stabilimento di Ancona, «non verrà deviata verso un altro cantiere» del gruppo. Lo affermano alcuni senatori, lo conferma l'azienda.

ne, era invece presente il segretario confederale Vera Lamonica: «La piazza dei pensionati è di straordinaria rilevanza perché si tratta di un soggetto che ha pagato la crisi più di altri. Il nostro primo compito è quello di smascherare le falsità. È la cosa più grave è come vengono colpite le donne: chi oggi andrebbe in pensione a 60 anni, domani lo farà a 67, con un salto di 7 anni». ♦



Uil, statali in sciopero Angeletti: costretti da questo governo

Contro i dipendenti pubblici «una vera persecuzione»
L'obiettivo: ottenere la contrattazione di secondo livello

IM.FR.
ROMA

Per il ritorno allo sciopero della Uil una piazza non basta. Saranno addirittura due. L'intero settore pubblico (scuola, ricerca, personale dei ministeri e degli enti locali con 340mila iscritti) del sindacato guidato da Luigi Angeletti venerdì mattina scenderà in piazza Santi Apostoli e nella adiacente piazza della Pilotta.

«Anche a noi sono state vietate alcune piazze», racconta Angeletti. «Prima piazza Navona, poi piazza Farnese, dove ci hanno detto che avrebbero dovuto recitare l'ambasciata francese riducendo di metà la superficie». Ironia della

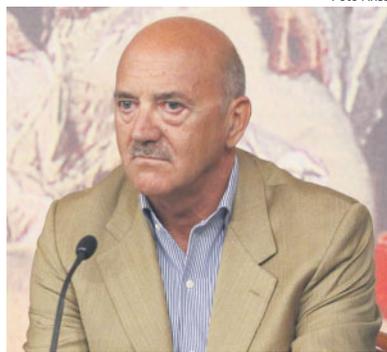


Foto Ansa

Il segretario generale
«La riforma Brunetta ha solo ampliato i poteri dei dirigenti»

sorte, la prima è stata vietata dall'ordinanza del sindaco Alemanno. Lo stesso che, annunciava ieri lo stesso sindacato, ha sottoscritto la piattaforma che accompagna lo sciopero Uil. Così per i 20mila lavoratori attesi da Angeletti («E sono 20mila veri, non come le cifre sparate quando facciamo manifestazioni con altri...») piazza Santi Apostoli era troppo stretta e avrà dunque «un'appendice come non mi è mai successo in tanti anni di sindacato», ammette il segretario generale. Il tutto con mezz'ora d'anticipo (concentramento alle 9,30) e a poche centinaia di metri dalla piazza del Popolo che ospiterà lo Spi-Cgil.

Uno sciopero in solitaria, senza «i fratelli della Cisl». Ma nessuno strappo con Bonanni. «In questi anni abbiamo fatto tutto in comune, anche per l'autoesclusione della Cgil, perché abbiamo un'idea abbastanza comune di cosa deve fare un sindacato riformista: trovare il miglior accordo possibile».

Questa volta non sarà così: «Loro hanno sempre sostenuto che in un momento di crisi lo sciopero va evitato. Negli altri sindacati c'è troppa considerazione sulle qualità taumaturgiche dei vari schiera-

menti politici, mentre l'unica cosa che è cambiata è la qualità delle clientele che sono state promosse. Per noi invece, dopo tre anni di trascinarsi con Brunetta, non è più possibile. Siamo stati costretti ad una manifestazione plastica e significativa perché con il governo non potevamo andare avanti in questo modo».

La strategia rivendicativa è chiara: «Noi vogliamo cercare di applicare almeno la parte della regolamentazione dei contratti aziendali di secondo livello perché invece la riforma Brunetta prevede che siano i dirigenti, la causa degli sprechi, ad avere campo libero. Per farlo è necessario modificare le norme e lo sciopero serve a questo».

I 3,5 milioni di lavoratori pubblici per la Uil si trovano in una situazione molto peggiore rispetto a quelli del settore privato. «Una vera persecuzione attuata da questo governo, che prima se ne va e meglio è. Nel 2010 hanno bloccato i contratti e con l'ultima manovra si arriva al blocco fino al 2017». E lo slogan scelto per la manifestazione lo sottolinea: «Scompare la Pubblica amministrazione, scompare l'Italia». ♦

Intervista a Rosalba Cicero (Filctem-Cgil)

«Tessile, fuori dalla crisi recuperando legalità»

Il crollo «Dall'inizio della crisi persi 134mila posti
In Lombardia tagliati fuori il 32% degli occupati

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Dall'inizio della crisi abbiamo perso 134mila posti in tutta Italia, nella sola Lombardia è scomparso il 32 per cento della forza lavoro. C'è bisogno di un rilancio del settore tessile e della moda. Per questo oggi al Malpensa Fiere la Filctem-Cgil lombarda proporrà ai grandi marchi riuniti nell'associazione confindustriale Sistema Moda un «patto per il futuro», per rendere la filiera produttiva sostenibile, improntata su una nuova cultura delle relazioni sindacali e sulla legalità.



Il cambio
«Le parole d'ordine: sicurezza, emersione dal lavoro nero»

Rosalba Cicero, segretaria generale della Filctem-Cgil in Lombardia, su cosa poggia il patto che proponete?

«L'idea è di mettere a punto con le associazioni delle imprese, e con Cisl e Uil, comportamenti e regole che possano ri-orientare la filiera. Noi pensiamo che la via di uscita dalla crisi e il recupero di competitività del settore abbiano come presupposto il ripristino della legalità, che deve essere il primo e fondamentale fattore attrattivo per chi intende investire. Per imprese e sindacati, le parole chiave devono diventare quindi legalità, sicurezza, emersione dal lavoro nero. Siamo convinti che l'azione di modernizzazione del sistema socio economico debba fare perno su questi tre concetti».

Perché, oggi non è così?

«Solo in parte. Per esempio, uno dei problemi da affrontare e risolvere è il cosiddetto *dumping* aziendale. Spesso le piccole aziende che lavorano in conto terzi subiscono dei forti condizionamenti dai committenti: se vogliono produrre, devono farlo al prezzo imposto da chi richiede il lavoro. Si tratta di una pratica che nel breve periodo può portare dei vantaggi alle aziende più forti. Ma è chiaro che a lungo termine il *dumping* danneggia tutta la filiera produttiva. Anche perché una conseguenza di questo fenomeno può essere, per esempio, il ricorso al lavoro nero da parte delle piccole imprese».

meno può essere, per esempio, il ricorso al lavoro nero da parte delle piccole imprese».

Il convegno di oggi si chiama "Sistema Moda: innovazione e relazioni industriali" e sarà chiuso da Susanna Camusso. Perché questo tentativo di dare un nuovo impulso al tessile e alla moda parte dalla Lombardia?

«Perché la nostra Regione rappresenta un terzo di tutto il settore. Da qui vogliamo lanciare una proposta alle aziende del Paese».

A quasi quattro anni dall'inizio della crisi, com'è lo stato di salute del tessile-moda?

«La crisi ha trasformato questo pezzo di economia. Oggi convivono due modelli: quello tradizionale e quello globalizzato. Il primo non ha investito e innovato, e rischia di perdere pezzi. Il secondo ha guardato ai nuovi mercati, ai Paesi emergenti, mantenendo alta la qualità del lavoro e del prodotto».

Perché vi rivolgete in particolare ai grandi brand?

«È responsabilità delle aziende leader di settore seguire delle buone pratiche per dare l'esempio al resto della filiera. È nell'interesse delle imprese oneste far sì che la rete del tessile e del calzaturiero sia sana e corretta». ♦

Foto di Alessandro Carlevaro/Ansa



Acqua e fango dopo il nubifragio nelle strade di Vernazza (La Spezia)

→ **La protezione civile** e i soccorsi stanno ancora cercando un volontario. Altri quattro dispersi
 → **Collegamenti** A12 e A15 bloccate, così come alcune linee ferroviarie. Lunigiana devastata

Maltempo, sei morti accertati Liguria e Toscana in ginocchio

Si teme che i morti siano di più. Devastazione nello Spezzino e in Lunigiana. Un edificio crollato a Borghetto Vara, un altro a Pignone. Due vittime e 70 sfollati ad Aulla. Chiuso tratto della A15.

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A LA SPEZIA

Vedendo il sole spuntare in mezzo ai nuvoloni, farsi largo e mettersi a scaldare facce e strade, tutto quello che è accaduto in poche ore in questo pezzo di terra tra Toscana e Liguria sembra impossibile.

Impossibile che ci sia stato il finimondo con una catena lunghissima di disastri umani e materiali. Con morti e dispersi, con paesi iso-

lati che reclamano acqua e cibo, con strade spaccate dall'acqua e paesi coperti di fango. Eppure è successo. Perché il sole ora scalda e asciuga il fango che si sta seccando, ma non cancella. Non restituisce la vita le persone uccise dall'acqua e dai detriti a Borghetto Vara in Liguria e a Aulla in Lunigiana. Non consente di riportare a casa (se ancora ce l'avesse in piedi) i dispersi. Come il volontario Sandro Usai che l'acqua chissà dove ha voluto trascinare sorprendendolo mentre stava tentando di pulire dei tombini a Monterosso. O il gelataio Giuseppe Giannone, la pensionata Giuseppina Carso e il venditore di souvenir Sauro Piconcelli. Perché per il caso si muore o si vive, come la ragazza di Borghetto di Varo che trascinata via dall'acqua per

oltre un chilometro è riuscita a aggrapparsi a un canestro di un campo di basket e a salvarsi. Non c'è stato niente da fare invece per Enrica Pavoletti 78enne di Aulla. Col cagnolino stava aspettando il figlio in macchina. Lui stava entrando dal dottore per farsi fare una ricetta, s'è girato e il fiume d'acqua s'è portato via tutto: auto, mamma e cagnolino. Né la sorte è stata amica con Claudio Pozzi, sempre di Aulla, 62 anni, che per cercare di salvare chissà cosa dalla cantina, c'è rimasto dentro, affogato dalla piena del fiume Magra.

E questo caldo sole non permette neppure di far finta che a Monterosso e Vernazza, ci siano ancora spazi di normalità visto che i quasi tre metri di fango toccano i tetti di casi e negozi. Ci sono i militari che spalano

il fango assieme ai padroni dei negozi e ai volontari. Ci sono gli elicotteri che volano sulle teste per capire dall'alto dove intervenire. E c'è una disperata confusione che a sera ancora non consente di fare un bilancio certo dei morti e dei dispersi. Per la prefettura di La Spezia i morti sarebbero tre (a cui aggiungere i due di Aulla) e otto i dispersi. Per la protezione civile le persone decedute invece sono sei a Brugnato, uno a Monterosso e poi due a Aulla. Ma il bilancio non pare destinato a rimanere fermo.

TELEFONI E LUCE IN TILT

E sono saltati i collegamenti: i telefoni non prendono, la luce non c'è, i tubi degli acquedotti come quelli del gas chissà dove sono finiti. Per arri-



Foto di Luca Zennaro/ Ansa



Disperazione tra gli alluvionati

Foto di Luca Zennaro/ Ansa



Una donna soccorsa dopo l'alluvione a Brugnato (La Spezia)

Racconti dal fango «Sono finita sott'acqua e ho chiuso gli occhi»

Le testimonianze di quanti hanno visto l'inferno fatto di fango e acqua. Interi paesi inghiottiti e feriti. Monica ha avuto fortuna e si è salvata dopo essere stata scaventata dalla piena quattrocento metri più a valle.

MARIA ZANCHI

LA SPEZIA

In paese, o quel che ne rimane, si dice che i primi a rimanere sotto la colata di acqua e fango siano stati due coniugi di ottant'anni. Pietrina Sambuchi, che qui a Borghetto Vara tutti chiamavano Adriana, e il marito Dante Cozzani abitavano al piano terra di una piccola casa, al numero 5 di via IV Novembre. L'ondata di fango li ha sorpresi mentre erano in sala a guardare la televisione. L'acqua è entrata in salotto ha spostato i mobili, li ha sollevati letteralmente, spingendoli contro la porta di ingresso. Il salotto si è trasformato in una trappola. I due coniugi sono morti annegati, intrappolati.

Poi l'acqua ha spalancato un'altra porta. Quella di Paola Fabiani, 52 anni, che abita in linea d'aria cinquanta metri sotto. Prima di arrivare nell'abitazione di due piani, i tre metri di fango hanno travolto il giardino, il muro di cinta, una piccola statua del Redentore, e il padre Aldo, ottant'anni, che era corso per avvertirla del pericolo. Di Paola il cadavere è stato trovato, quello del padre lo stanno ancora cercando.

Alle spalle di Borghetto Vara, che prende nome dal torrente esondato, c'è la minuscola frazione di Casana. Lì due palazzine sono state spazzate via, sbriciolate. Ci abitavano quattro persone. Una giovane donna è stata salvata nella notte. Degli altri tre non si sa più nulla. Scomparsi, inghiottiti, trascinati chissà dove.

Chi ce l'ha fatta è stata invece Monica. Monica è giovane e sconvolta. È la proprietaria di un locale, il bar baruffa. Come gli altri è stata colta di sorpresa. L'acqua non lascia scampo, ma per lei ha fatto un'eccezione. «Sono finita sott'acqua - ha raccontato - , ho chiuso gli occhi e ho pregato». La forza della corrente l'ha tra-

scinata con sé capovolgendola, sommergendola, per poi risputarla chissà come. Per quattrocento metri si è presa gioco di lei. L'ha portata via con le auto, gli alberi, lasciandola semi svenuta addosso alle reti dei campi da tennis. E lì l'hanno recuperata all'alba. Sfinita, esausta, ma incredula di avercela fatta. Accanto a lei il caos fatto di carcasse di macchine, animali morti, rami spezzati, e tanto troppo fango. Quando l'hanno riportata alla vita, il fiume scorreva tranquillo qualche metro più giù. Come se nulla fosse accaduto. Come se quello vissuto da Monica non fosse stato altro che un brutto sogno.

Monica non è stata la sola ad avere l'occasione di raccontarla. Anche il farmacista del paese si è salvato in un modo rocambolesco. Anche lui inghiottito e risputato dal fiume di fango. Che lo portò duecento metri più dalla sua bottega dove lo aveva colto di sorpresa. Lui non ha pregato ma è riuscito ad aggrapparsi a un grosso tronco che lo ha tenuto a galla e adesso può raccontarlo.

GLI SGUARDI AL CIELO

Un'altra famiglia aveva cercato riparo sul tetto di una casa: «All'improvviso abbiamo udito un rumore sordo - raccontano Patrizia e Armando Fabiani -, e abbiamo capito che la parte sotto era crollata». Sono riusciti a balzare di lato, un attimo prima che arrivasse l'onda.

Tra i tanti testimoni c'è anche chi racconta di una o più persone portate via e delle quali non c'è traccia. Raccontano, ad esempio, di un signore straniero, forse di origine ecuadoriana. Era con la moglie, quando il viale del paese è stata invasa dal fango è riuscito ad afferrare un'altra donna e a salvare. Ma la moglie è stata portata via.

Nel paese di Borghetto in queste ore è tornata la tranquillità. Molti contano i danni alle loro case. Chi può cerca di rimediare ai danni del fango. Altri aspettano parenti o gli aiuti dello stato. Tutti, però guardano il cielo. Scrutano le nuvole sperando che l'inferno non arrivi un'altra volta. ♦

vare a Genova, avvisa la polizia stradale, per chi ci voglia andare da sud e se proprio ci deve andare per forza, c'è da passare da Piacenza, lungo l'Autosole. La A 12 è chiusa da una frana di tre km che oltre a riempirla di fango s'è portata via anche un pezzo di carreggiata. Peccato che sulla A1 le code siano già di chilometri. Stessa situazione per la A15 verso Parma: chiusa nel tratto lunigianese. Fermi anche i treni in Liguria. Fra La Spezia e Genova i binari sono stati occupati da una frana con un fronte di 2 km. Per liberarli le Fs dicono che ci vorrà almeno un giorno. Per fortuna sono liberi i binari dei treni locali che arrivano a Monterosso e Corniglia. Sono l'unico collegamento che funziona. Vengono caricati di turisti (ce ne erano ancora tanti in questi giorni alle Cinque Terre) per portarli via da questo incubo. Del resto altre soluzioni non ci sono. Perché nella provincia di La Spezia si contano 24 strade provinciali chiuse, impraticabili. E sette paesi isolati Vernazza e Corniglia alle Cinque Terre. I soccorsi hanno dovuto arrivare via mare. E non senza polemiche visto che gli abitanti di Vernazza lamentano che all'allarme dato alle 14 di martedì è stato risposto solo dopo ore, verso le dieci di sera.

Isolati anche Calice, Borghetto, Vignago, Rocchetta e Brignetto in Val di Vara. Che poi il Vara è un fiumiciattolo, poco più di un torrente, ma

che martedì notte sembrava un mare nero. Faceva paura. E come un mare di acqua, alberi, terra e tutto quello che ha trovato nel suo cammino s'è buttato nel fiume Magra, già bello gonfio di pioggia, facendolo diventare un cannone armato d'acqua (ha superato un'altezza di sette metri) che ha spazzato via il ponte costruito da pochissimo come se fosse stato di cartone e non d'acciaio e cemento. E che ha spazzato nel mare aperto decine di barche ormeggiate lunbo le sue sponde. Alcune sono finite a Marina di Massa, altre, una cinquantina sono state avvistate verso la Francia.

Quello che è successo qui gli esperti lo chiamano «flash flood»: tantissima pioggia concentrata in un pochissimo tempo e su uno spazio molto limitato. Il Laboratorio meteorologico della Regione Toscana e il Cnr hanno calcolato che alla mezzanotte del 25 su Pontremoli, l'altro comune della Lunigiana devastato dal nubifragio, sono caduti 366 millimetri di pioggia. Fin lì per questi tutto ottobre ne erano caduti in totale 248 e in un anno sulla Lunigiana le statistiche dicono che ne scendono 1500. La Liguria già l'anno scorso era stata sommersa. E sempre alla fine di ottobre del 2010 a pochi chilometri, sulle colline di Massa, tre persone (tra cui una mamma e il suo bambino) avevano perso la vita sotto il fango e l'acqua. ♦

Il dossier

MARCO BUCCIANINI

ROMA

La pioggia bagna, non uccide. Allaga, ma non travolge. Si muore d'altro, in questi giorni d'autunno, in questi piccoli paesi di fondovalle sul fiume Vara, in questi borghi sulle Cinque Terre che sappiamo apprezzare con il sole, Vernazza, Monterosso, ma che non sappiamo difendere dal maltempo. Questa gente muore d'incuria, di assenza di governo del territorio. Ammazzati dallo sprezzo della natura, dall'illegalità diffusa e accettata dell'abusivismo edilizio. Dalla mano che asseta le radici di queste terre, rendendoli impermeabili alle piogge. Dall'incompetenza di chi non sa curare un fiume, e lo violenta. Uccisi - soprattutto - dalla mancanza di volontà di chi non trova mai i soldi per rimediare al dissesto idrogeologico. Per arrivare subito al dunque: «Nella legge di stabilità (il bilancio dello Stato per il 2012) che stiamo discutendo al Senato i soldi per tutte le politiche di risanamento ambientale sono stati dimezzati. Da circa 300 milioni a 150 milioni», denuncia Roberto Della Seta, del Pd. Il ministro all'Ambiente Stefania Prestigiacomo reitera ogni consiglio dei ministri le sue sofferenze per questa taccagneria. Inascoltata. Spesso si arrabbia, ma poi accetta, per ragion di Stato. Di quei 150 milioni solo una parte (30-40 milioni) è destinata alla messa in sicurezza del territorio. «L'ultimo grande studio sul nostro sistema idrogeologico - ancora Della Seta, da sempre interessato a questi tempi e per anni dirigente di Legambiente - stimò in 40 miliardi il costo per una protezione totale, definitiva dell'Italia». Il governo mette a disposizione un millesimo di quella cifra.

Questo è un Paese laureato in prognostica: del macabro repertorio di tragedie, frane, alluvioni si conosceva anche l'indirizzo. Geologi e ambientalisti hanno studiato il territorio e pubblicato una mappa che dovrebbe essere una guida per la politica. Nel rapporto 2010 del centro studi del consiglio nazionale dei geologi ci sono scritti i nomi dei comuni a rischio, c'è un dato enorme: 6 milioni di italiani vivono in zone pericolose. Sono 29.500 i chilometri quadrati d'Italia a elevato rischio idrogeologico (il 10% di tutta la nazione). Qui sopra insistono un milione e 260 mila edifici, fra i quali 6 mila scuole: quale metafora migliore di un Paese che "prepara" i propri

Non è colpa della pioggia l'Italia affonda per incuria La prevenzione è un lusso

Si destina alla cura del territorio circa un millesimo del necessario. Nella legge di stabilità dimezzati i fondi per il 2012: da 300 a 150 milioni di euro
La Toscana denuncia: «Il governo ci blocca e non mette la sua parte»

Foto di Massimo Pasquali/TM News - Infophoto



Auto accatastate dopo la violenta ondata di maltempo, ad Aulla



figli su un terreno alluvionabile?

Ovviamente quei 40 miliardi da spendere per dormire tranquilli sono un "prezzo" indicativo. Gli studi e soprattutto la storia elencano le priorità sulle quali investire. Giorgio Lampetti, coordinatore scientifico di Legambiente trova «insopportabile la ciclicità della tragedia e delle recriminazioni: è il terzo anno di fila che contiamo i morti nella zona colpita martedì». Nessuno - nemmeno queste inascoltate cassandre - nega l'eccezionalità di certi eventi: «È piovuto molto e in poche ore - dice ancora Lampetti - ma i danni sarebbero sempre molto più contenuti se queste aree non fossero urbanizzate. Il cielo è sempre lo stesso, il sottosuolo anche. La superficie no: qui deve lavorare la politica, con i piani urbanistici seri, senza deroghe, programmando le bonifiche, medianando con gli abitanti».

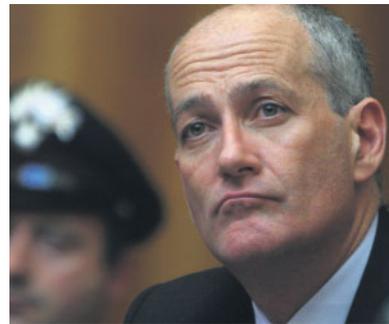
Ma servono i soldi e questo è un Paese povero. Così la prevenzione diventa un lusso, «ed è un ragionamento serio, che prima o poi dovremo affrontare», ha detto ieri Franco Gabrielli, capo della Protezione civile. Il governatore della Toscana Enrico Rossi accetta di mettersi in discussione, bloccando lo sviluppo urbanistico attorno al fiume Magra (che martedì ha esondato) e ammettendo che «parte delle responsabilità vanno anche a quanto non fatto nei decenni scorsi in campo urbanistico». Guardare avanti diventa difficile: «Il governo ha tagliato il 90% della spesa per l'ambiente», accusa Rossi, che poi si fa capire in numeri: «La Toscana ha impiegato 60 milioni nella prevenzione nel 2010. Quest'anno ne potevamo spendere solo 15 a causa dei vincoli del patto di

213 miliardi dal 1946 Il dissesto costato 4 volte di più della possibile messa in sicurezza

stabilità». Il governo limita le possibilità di intervento delle Regioni, e invece di surrogare evita di fare la sua parte: l'accordo raggiunto con il ministro Prestigiacomo per dividersi l'onere dei 2 miliardi e mezzo d'interventi da fare è stato sabotato: i soldi del ministero non ci sono più.

Pochi soldi, dunque. Ma anche scarsa forza politica di soverchiare l'andazzo speculativo sul territorio. Perché davvero si potrebbero mirare le opere da fare, e spendere molto meno dei 40 miliardi. Le zone a rischio sono dettagliate e classificate con esattezza. Legambiente ha puntualmente presentato il rapporto regione per regione di quanto fatto e di quanto dimenticato. In Liguria - dati resi pubblici a Genova, venti giorni fa - gli

Con le mani legate Gabrielli: «Non ci sono soldi Fatto serio da discutere»



Il prefetto Franco Gabrielli - capo della Protezione civile - ieri ha ammesso che non ci sono risorse, e che questo «è un problema serio di cui discutere»



Il ministro all'Ambiente Stefania Presitgiacomo ha previsto subito interventi straordinari, ma ogni Cdm batte casse ed esce sconfitta da Tremonti.

ambientalisti lamentavano che il lavoro di messa in sicurezza delle zone a rischio era stato positivo per il 26% dei comuni, negativo per il 74%: fra gli inadempienti, anche le amministrazioni della provincia spezzina, la più "pericolosa". Così i pochi soldi che ci sono vengono assorbiti nell'emergenza, l'indomani delle disgrazie: il costo del dissesto idrogeologico dal dopoguerra ad oggi è stato di 213 miliardi di euro. Cinque volte maggiore di quanto servirebbe per evitarlo. Questo, al netto dei morti.

Un geologo messinese, Carmelo Gioé, dopo una frana avvenuta nel 2007 dalle mezze montagne sopra il comune di Scaletta Zanclea, inventariò gli interventi da fare per evitare un nuovo smottamento: «Servono 10 milioni», disse. Non ci sono, risposero ad ogni livello politico. Due anni dopo - era ottobre, anche allora - piovve. Si staccò un pezzo di montagna che rotolò verso il mare, impastando un paese intero (Giampileri) e 37 cittadini. Il costo per sanare il danno fu di oltre 30 milioni. Sull'onda emotiva, quei soldi furono trovati e la montagna riparata, a un costo triplo rispetto a quello che avrebbe evitato tutto, ma i morti, però, non tornarono in vita. ♦

Intervista a Claudio Burlando

«Siamo impotenti Il governo ci ha tolto quasi tutte le risorse»

Il governatore della Liguria: «Il fondo di Protezione civile è stato azzerato. Serve una legge nazionale per intervenire sui suoli privati»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

È una tragedia immane». Il presidente della Liguria, Claudio Burlando sta verificando paese per paese, gli effetti devastanti della bomba d'acqua e poi di fango che ha distrutto le Cinque Terre, la Val di Vara e la Valle del Magra al confine con la Toscana. «E ora il problema è che noi Regione, ma anche comuni e province, siamo senza soldi». Burlando è a Monterosso quando la raggiunga col telefono. «Guardando attorno - ragiona - viene da chiedersi come sia stato possibile che il bilancio non sia stato ancora più grande. È spaventoso. Il fango è quasi al tetto dei negozi, saranno 2,80 metri di altezza».

Presidente ma come è stato possibile?
«Qui abbiamo pochissima urbanizzazione, siamo nella famose fasce terrazzate delle Cinque Terre, le zone dello sciacchetrà, purtroppo in parte abbandonate. Ecco uno dei problemi è proprio questo: l'abbandono di queste terre. Qui c'è stato un cambio epocale. Un tempo avevamo circa il 40% della popolazione che lavorava in agricoltura, adesso siamo solo al 2%. Qui lavorare la terra costa una fatica enorme e il ritorno economico è modesto. Così questi terrazzamenti coi loro muretti a secco, che hanno tenuto per un millennio, adesso, abbandonati cedono. Le terre sono meno coltivate e quindi meno permeabili, non c'è più la filiera del bosco, non sono più tenuti puliti. Quindi al tema diciamo classico di "quello che l'uomo ha fatto o fa", qui va aggiunto "quello che l'uomo non ha più fatto". Siamo in una situazione molto, molto complicata. E siamo senza soldi».

Qual è il problema?
«Col decreto Milleproroghe il gover-

no ha anche detto che d'ora in avanti non dava più soldi perché sarebbe stato istituito un fondo nazionale da sostenere o con un'assicurazione obbligatoria o con un centesimo sulla benzina. Il fatto però è che il fondo di protezione civile intanto è stato azzerato e il nuovo fondo non c'è. Risultato non abbiamo soldi».

E come farete a tamponare almeno l'emergenza immediata?

«Ho chiesto alla protezione civile di anticipare i soldi previsti per il 2012 per la vecchia alluvione in modo da poterli usare subito. Ora. Perché qui c'è da intervenire con la massima tempestività».

Il deputato Pd di La Spezia Andrea Orlando ha chiesto che anche il ministro dell'Ambiente venga in Liguria, che si faccia sentire, perché dopo la tragedia ci dovrà essere la fase della messa in sicurezza e soprattutto degli interventi strutturali.

«Qui c'è il problema storico della prevenzione, ma c'è anche da andare oltre. Sono anni che sostengo la necessità di una legge nazionale che ci permetta di intervenire anche sui suoli dei privati. E servono risorse. Qui è bastato mezzo secolo di abbandono per far distruggere tutto. Questi versanti sono talmente scoscesi che, o sono tenuti costantemente in ordine, oppure quando piove è tutto impermeabile e l'acqua scivola giù velocissima portandosi dietro di tutto. Bisogna ripensare a come teniamo questo Paese. Noi ad esempio abbiamo fatto un bando per rifare i muretti a secco con 6 milioni di euro e abbiamo ricevuto tantissime richieste. Ecco se ci fossero incentivi penso che la risposta dei cittadini ci sarebbe. Il problema però è che vorrebbe una politica nazionale, anche perché qui nessuno di noi Regioni, Comuni, Province c'ha più un soldo. Come facciamo senza risorse?». ♦

TONI JOP

E dove sta il problema? Questa è la strada giusta, il Senato delle Regioni è esattamente ciò che ogni buon federalista riconosce come uno dei passi necessari da compiere per rimodellare l'equilibrio dei poteri in questo paese, in senso democratico, ovviamente»: Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese - non ci inventiamo nulla - è uno dei testimoni più attivi e coraggiosi della sofferenza e della dignità delle autonomie locali d'Italia. Titolare

Abolizione province

«Non ci ho mai creduto
Che senso ha dire: questa
sì, questa no?

Il populismo ha già
prodotto troppi danni»

dell'Anci lombarda, è sceso in piazza per affermare i diritti dei comuni mentre, dal governo, piovevano mine sulla capacità di spesa, sulle possibilità di spesa, sulla stessa relazione di fiducia tra amministrazioni locali e cittadinanza.

Ma tra chi, a Roma, lanciava quelle «bombe» c'era, c'è anche la Lega, il suo partito, al quale tuttavia rivendica una adesione ideale inalterata mentre ne contesta la soggezione rispetto alla cultura politica berlusconiana.

E così, Fontana si è meritato l'ostracismo di una parte rilevante del front end leghista, il suo nome è stato inserito - così pare - in un elenco di defenestrabili ai quali si attribuisce una «peccaminosa» sintonia con Maroni.

A Fontana abbiamo chiesto un parere sulla proposta di riforma rilanciata da l'Unità che dovrebbe portare alla trasformazione del Senato in una assemblea permanente delle Regioni: un intervento che realizzerebbe una riduzione fisiologica del numero dei parlamentari invece di ricorrere al dimezzamento tout court dei parlamentari.

Quindi, sindaco, lei è d'accordo con questa proposta?

«Sì e senza esitazioni. Del resto, non vedo nemmeno come potrei non abbracciarla e per molti motivi, contingenti e non. Fondamentalmente, riconosco a questo passaggio un ruolo decisivo nella maturazione di un federalismo forte e non di facciata. Immaginare di arrivare a questo scopo limitandosi a mettere in tasca il federalismo



L'aula di Palazzo Madama

Intervista ad Attilio Fontana (Lega)

«Sì al Senato delle Regioni e basta con la demagogia»

Il sindaco di Varese approva l'iniziativa de l'Unità per una Camera delle Autonomie: meglio di un dimezzamento tout court dei parlamentari

simo fiscale è un palliativo del quale è meglio svelare subito la debolezza. Non si va da nessuna parte se non si riorganizza il reticolo dei poteri...»

Pareva che la soppressione delle Province fosse, a un tratto, la risposta che molti si attendevano su questa rotta...

«Non ci ho mai creduto. Che senso ha dire: questa sì, questa no. Dove andiamo a sbattere? Il populismo

ha già prodotto troppi danni, conviene essere seri e progettare adottando prospettive adeguate ai compiti. Il dato inoppugnabile è che dobbiamo ripensare nel suo complesso la organizzazione del territorio, dei territori e trovare a questa organizzazione una collocazione istituzionale all'altezza di un obiettivo che mi pare prioritario: dare potere a questi livelli di rappresentanza. Ecco perché sono d'accordo

col Senato delle Regioni».

Non trova che questo percorso vada a cozzare con l'immagine delle sedi ministeriali pretese dal suo partito a Monza?

«Non vedo questa iniziativa in contraddizione rispetto al percorso che ho delineato, è comunque una forma di decentramento amministrativo».

Ma tutto costa, sindaco, anche una targa su un ufficio vuoto nella reg-

FOTO ANSA



gia di Monza, mentre voi, i comuni, inciampate sui marciapiedi ormai divelti e senza manutenzione delle vostre città...

«Torno al Senato delle Regioni: sarà più difficile, eccome, per qualunque governo in quella prospettiva comminare lacrime e sangue alle autonomie locali al di fuori di un quadro equo, responsabile, nel quale il potere centrale fa fino in fondo la sua parte, senza furbizie e senza scorciatoie. Perché, vede, io penso proprio alle autonomie locali, ai comuni anche quando i protagonisti sembrano le Regioni».

Interessante. Perché questa visione sembra contestare il federalismo propugnato fin qui dalla Lega. Si ha qualcosa di più della semplice sensazione che proprio il suo partito ten-

Con la riforma

«Più difficile per i governi comminare lacrime e sangue alle autonomie locali al di fuori di un quadro equo, responsabile»

da ad affermare la sovranità e l'autonomia del livello regionale, immaginando quasi un nuovo staterello.

«Lei sta riferendosi a quello che molti rubricano come "centralismo regionale", che io personalmente temo forse più di quello statale ma che, credo, non è nei pensieri e nei desiderata del mio partito».

Forse, ma allora perché non si dice subito: tutto il potere ai comuni, variamente organizzati ma tutto il potere a loro. E le regioni possono trasformarsi in momenti tecnici di servizio di questo potere...

«Mi scusi ma è questo che interessa alla Lega. Il territorio diventa visibile esattamente a livello comunale ed è questo il quadro che ci interessa, non altro».

LA PETIZIONE

Il nostro appello si può firmare sul sito

La proposta di una camera delle autonomie può essere sottoscritta sul sito dell'Unità (www.unita.it) e su quello di Legautonomie (www.legautonomie.it). Con la riforma si otterrebbe una riduzione fisiologica del numero dei parlamentari eletti (512 invece che 945 nella «bozza Violante», 500 nella «bozza Calderoli») e anche un freno ai costi della politica, con i nuovi senatori già eletti per le istituzioni che rappresentano, dunque già titolari di un'indennità.

I Modem sostengono il Big bang di Renzi Ma non tutti

Dieci parlamentari di Modem scrivono una lettera di sostegno a Renzi e alla sua iniziativa alla Leopolda. Discussione accesa nella componente di Fioroni, Gentiloni e Veltroni. Verini: «Mi aspetto idee coraggiose».

MARIA ZEGARELLI

Va detto che il «Big Bang», programmato da Matteo Renzi per la Leopolda, ha già avuto un piccolo anticipo dentro Modem. Accesa e tormentata, infatti, la discussione sulla necessità o meno di appoggiare l'iniziativa del primo cittadino di Firenze che parte domani sera e pareri discordanti sul rottamatore per eccellenza. Alla fine Renzi incassa un appello- sostegno di dieci parlamentari dell'area che fa capo a Fioroni, Gentiloni e Veltroni che in una lettera scrivono: «In un momento così difficile per l'Italia, il Pd deve assicurare la massima apertura a tutte le risorse che vengono dalla sua area, includere tutti i possibili contributi e non certo per provocare esclusioni che suonerebbero contraddittorie rispetto alla sua ragion d'essere costitutiva». Il testo, messo giù dal senatore Andrea Marcucci, è stato firmato da Roberto Della Seta, Francesco Ferrante, Pietro Ichino, Luigi Lusi, Luigi Bobba, Roberto Giachetti, Maria Paola Merloni, Ermete Realacci e Giuseppina Servodio ma ha provocato parecchi malumori dentro Modem (anche se ufficialmente tutti adesso tendono a smorzare) e soprattutto tra molti deputati e senatori vicini a Walter Veltroni, soprattutto dopo lo scontro su la7 durante la trasmissione «In onda» tra il sindaco di Firenze e Sergio Cofferati.

DIPLOMATICA FREDEZZA

Diplomatica ma fredda la deputata Caterina Pes: «Renzi? Sono due anni che fa molto bene il sindaco, penso che debba continuare». E Marco Minniti: «No, non vado alla Leopolda, ma leggo quell'iniziativa come normale dialettica all'interno di un partito come il nostro».

Preferisce non rispondere Achille Passoni, (molto vicino a Veltroni, tutta una vita nella Cgil) e a volte il silenzio la dice molto più lunga di mille parole. Valter Verini sospende il giu-

dizio. «Non potrò essere alla Leopolda - dice - perché sarò a Cracovia con molti miei colleghi, tuttavia preferisco ascoltare le proposte che verranno fuori da Firenze prima di pronunciarmi. Quello che posso dire con certezza è che finora dalle iniziative dell'Aquila e di Bologna non mi sembra siano emerse idee coraggiose, di cui c'è un gran bisogno. Mi sono sembrate più che altro occasioni per promuovere i protagonisti di quei raduni, mentre l'obiettivo dovrebbe essere quello di aprire a chi non c'è nel Pd non a chi c'è già».

Non ci mettono la firma, e neanche la presenza, sia Paolo Gentiloni sia Beppe Fioroni, grande sostenitore del Renzi rottamatore di un anno fa. Il primo spiega: «Penso che le iniziative di questi ultimi 15 giorni siano positive, sono molto contento che vengano fuori idee e politica. Spero che arrivino anche dalla Leopolda». E se Renzi stesse giocando una partita personale? «Ha detto che non si candida, a me risulta questo», dice l'ex mi-

nistro.

Il secondo argomenta: «Ho difeso Renzi quando si è presentato come rottamatore, oggi credo che non abbia bisogno di qualcuno che metta il cappello sulla sua iniziativa».

I firmatari, dal canto loro, spiegano di essere convinti che «l'incontro convocato alla Leopolda sia una manifestazione utile a raggiungere un elettorato più ampio di quello che ci attribuiscono attualmente i sondaggi e che comunque ci chiede pressantemente un cambio di passo politico, anche in direzione di una maggiore centralità di nuove generazioni». Ritengono inoltre «che le polemiche degli ultimi giorni e le dichiarazioni critiche di molti dirigenti nei confronti di questa iniziativa

Beppe Fioroni

«Non vado, Matteo non ha bisogno di sponsor»

danneggino il partito, dandone un'immagine distorta di un gruppo chiuso al suo interno e sordo ai richiami di una parte importante dell'opinione pubblica. Per questo, spiegano, andranno alla Leopolda e guardano «con simpatia» al Big bang annunciato dal sindaco fiorentino. Di sicuro se ne discuterà parecchio nei prossimi giorni. ♦

RISSA TRA LEGHISTI

«Grave la black list» Grida tra Reguzzoni e due maroniani

Ormai gli stracci nella Lega Nord volano persino alla buvette di Montecitorio, uno dei luoghi più "pubblici" che si possano immaginare. La scena ad alta tensione va in onda ieri pomeriggio, quando il capogruppo Marco Reguzzoni entra alla buvette e raggiunge due suoi deputati, Nicola Molteni ed Erika Rivolta, che stanno bevendo un caffè. La scintilla scatta perchè, raccontano, Molteni non saluta il capogruppo. Il gelo deriverebbe dal fatto che il suo e quello di Rivolta sono due dei nomi inclusi nella "Black list" dei deputati maroniani da non ricandidare che, secondo fonti parlamentari della Lega, avrebbe compilato lo stesso Reguzzoni. «Io ho smentito, cosa devo fare? Ho chiamato direttori di giornali per smentire», si scaldava il capogruppo. E l'altro: «Ma ti rendi conto che è una cosa grave? Parliamo di una black list, la gente della Lega cosa pensa? Il territorio cosa può pensare, io devo rendere conto anche a loro. E tu sei il mio capogruppo». Reguzzoni, al-

zando la voce: «Io non devo dimostrarti nulla, ognuno resti nel suo ruolo. Io ho smentito. Ti ho affidato incarichi di rilievo. Poi se non puoi sopportare questa cosa, non è colpa mia». Reguzzoni alza ancora il tono: «Io sono il tuo capogruppo? E tu neanche mi saluti per questa cosa, invece di parlare con me?». Il capogruppo decide di andare via, si sente un «questo è un manicomio», poi fa una rapida retromarcia e torna dai due parlamentari. Aggiunge qualcosa, di nuovo gira i tacchi e va via. Sono giorni di tempesta nel gruppo leghista. Anche il duro attacco di ieri mattina in aula di Reguzzoni a Fini (che aveva attaccato in tv la baby pensione della moglie del Senatur) ha creato parecchi malumori, «anche oltre la cerchia dei maroniani», raccontano fonti leghiste. «Intervento controproducente», è uno dei commenti più benevoli. E ancora: «Ha fatto un regalo a Fini». Fonti maroniane raccontano che si sarebbe irritato anche il Senatur, che ad alcuni deputati avrebbe detto: «Non aveva senso amplificare questa storia di mia moglie, proprio oggi che l'avevamo spuntata sulle pensioni...».

GLI ONESTI PAGANO

LE EVASIONI FISCALI E I CONDONI
I PRIVILEGI DI TUTTE LE CASTE
LE INIQUITÀ E LE INGIUSTIZIE

COMBATTIAMO **PER** IL FUTURO
+ EQUITÀ + DIRITTI + GIUSTIZIA



28/10/2011. ROMA. PIAZZA DEL POPOLO - h. 10
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
DELLE PENSIONATE E DEI PENSIONATI
PARLERANNO
SUSANNA CAMUSSO E CARLA CANTONE

CGIL



SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

SPI. LIBERI, RIBELLI, RESISTENTI

www.spi.cgil.it

→ **I Ros di Firenze** scoprono i movimenti datati 2007, dai conti del premier al Credito cooperativo

→ **Tra le beneficiarie** delle ingenti somme l'attrice Evelina Manna, destinataria di 700 mila euro

Nella banca di Verdini il conto per i bonifici alle Berlusconi-girls

Gli inquirenti stavano cercando di fare chiarezza sulla provenienza di un milione e mezzo di euro che Berlusconi avrebbe destinato a Marcello Dell'Utri e che sarebbe finito sul conto del Credito cooperativo fiorentino.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE

Un fiume di denaro ininterrotto. Bonifici, a titolo di prestiti infruttiferi, che il premier Silvio Berlusconi avrebbe elargito a destra e a manca, ma soprattutto a belle ragazze, a partire dal 2007. Ben prima, quindi, che la Procura di Milano accendesse i riflettori sulle allegre serate del presidente del Consiglio e sulla sua sospetta generosità nei confronti di giovani donne e studentesse e soubrette ospiti di serate eleganti e bunga bunga.

A passare al setaccio i conti del premier, stavolta, sono stati i carabinieri dei Ros di Firenze. Che hanno chiesto e ottenuto la documentazione relativa alla movimentazione bancaria di un suo conto presso l'agenzia di Segrate del Monte dei Paschi. Lo stesso conto che è stato poi preso in osservazione dalla procura di Milano, ma solo dal 2009, nell'inchiesta Rubygate e che è la principale fonte di prova del processo in corso a Milano.

I SOLDI ALLE RAGAZZE

Stavolta gli inquirenti stavano cercando di fare chiarezza sulla provenienza della cospicua somma - un milione e mezzo di euro - che Berlusconi avrebbe elargito all'amico di vecchia data, e strettissimo collaboratore, Marcello Dell'Utri. Denaro che sarebbe finito sul conto che il senatore aveva aperto presso la filiale del Credito cooperativo, la "banchina" di Campi Bisenzio, pre-



Il coordinatore del Pdl Denis Verdini

VIA AL PROCESSO P4

Napoli, Papa in aula Bisignani pronto a patteggiare

Ammetterà le proprie responsabilità in cambio di uno sconto di pena. L'ultima mossa di Luigi Bisignani manda in tilt la difesa di Alfonso Papa, ex magistrato, deputato Pdl, da 100 giorni ospite del Padiglione Firenze del carcere di Poggioreale. I legali del superfacendiere considerato dalla procura di Napoli l'ispiratore e il capo della loggia segreta P4, hanno avanzato due richieste di patteggiamento. Nella prima, gli avvocati Fabio Lattanzi e Gianpiero Pirolo, chiedono il "baratto" sulle ipotesi di reato più lievi (concussione e rivelazione di segreti d'ufficio), la seconda riguarda il capo d'imputazione più pesante (l'associazione a delinquere), formulata dalla procura, rigettata dal Gip, ac-

colta dal Riesame e al vaglio della Cassazione, che si pronuncerà il 7 novembre. Il colpo di scena ha movimentato la prima udienza, con rito immediato, del processo napoletano. Con Bisignani che da coimputato diventa teste di accusa di Papa, che invece continua a rigettare tutte le accuse. Ieri Alfonso Papa è arrivato nell'aula 119 del Tribunale di Napoli, gremita di giornalisti, qualche minuto prima delle 11. Qualche fila più indietro, la moglie Tiziana Rodà, sotto inchiesta per corruzione in relazione ai numerosi incarichi ricevuti. In aula, anche i genitori del deputato, smagrito e con una folta barba. Ritenuto dal proprio psicoterapeuta «un soggetto ad altissimo rischio di atti di autoleSIONISMO», Papa si è intrattenuto con la moglie e l'anziana madre per qualche minuto a fine udienza. I suoi legali hanno reiterato la richiesta di scarcerazione.

M. A.

sieduta per vent'anni dal coordinatore nazionale del Pdl Denis Verdini e commissariata dallo scorso anno.

I nomi che si incontrano, scorrendo l'interminabile serie di bonifici usciti dalle tasche del premier - spesso avvalendosi della collaborazione del ragioniere Giuseppe Spinelli, un nome mai stato alla ribalta fino a che la Procura di Milano non ha concentrato l'attenzione sulla sua frenetica attività contabile - sono già noti alle cronache.

Il primo nominativo in cui ci si imbatte è quello di Evelina Manna, che con tutta probabilità è l'attrice che ha esordito sul piccolo schermo nella serie tv dedicata alla vita di Padre Pio. Settecentomila euro, il 17 gennaio del 2007. Il 18 gennaio, un prestito infruttifero di 40mila euro approda nelle tasche di Raissa Skorkina, russa, ex modella e indossatrice ora trentenne e una delle preferite per le serate di Arcore. Lo stesso giorno tocca a Francesca Impiglia, la stessa che a ventuno anni fu immortalata a Villa Certosa. Il primo febbraio tocca all'attrice italiana Isabella Orsini, convolata a nozze due anni fa con un principe belga e che le cronache mondane definiscono figlioccia di battesimo di Berlusconi. Il 21 febbraio dello stesso anno, la beneficiaria di 100mila euro pare essere l'ex annunciatrice Virginia Sanjust. Il 13 giugno ci si imbatte in un nuovo bonifico a suo favore, di 50mila euro. Il 27 giugno, un'altra giornata di pagamenti: 50mila a Isabella Orsini e 20mila a Raissa Skorkina. Due giorni dopo, il 28 giugno, compare Cristina Ravot, la bella e colta cantante sassarese, in cui il gossip, nella ridda di ipotesi seguite alla tempesta giudiziaria, volle identificare la misteriosa fidanzata di Berlusconi: 50mila euro. Altri 50mila le arriveranno a novembre.

Poi a settembre spunta il nome di Albertina Carraro, destinataria di altri 50mila euro, anche lei finita nel toto-fidanzate. L'anno contabile, parlando di ragazze, si riapre a gennaio con nuovi bonifici: 50mila a Isabella Orsini; 15mila a Fiederike Girth; altri 20mila a Raissa. L'elenco è lungo. Per restare ai nomi noti, da segnalare il bonifico di 20 mila euro il 19 marzo 2008 per Barbara Matera l'ex letterina candida alle europee nelle file del Pdl ed eletta con oltre 130 mila preferenze nella Circoscrizione sud. Seconda sola a Berlusconi. ♦

IL COMMENTO

TRAVOLTI
DALL'INERZIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ogni anno, in media, in questi Comuni si verificano ben 1.200 frane e 100 inondazioni rilevanti, quasi tutte concentrate in un'area che copre il 7,1% della superficie del Paese. Raramente queste frane e queste inondazioni bucano il muro dell'attenzione. Eppure si tratta di eventi molto spesso tragici. Ogni anno, infatti, muoiono decine di persone a causa di questa fragilità: circa sei ogni mese, in media, nell'ultimo secolo e mezzo. Così, dal 1853 al 2003, secondo i calcoli della Federazione italiana di scienze della terra, il dissesto idrogeologico si è portato via oltre 11.000 vite: 4.000 per il tramite di inondazioni e 7.000 per frane.

Molte di queste morti erano evitabili. Perché ne conosciamo le cause. Che sono diverse e stratificate

nel tempo. Ci sono quelle antiche, come la fragilità del territorio. Ci sono quelle di medio periodo, come la forte e incontrollata antropizzazione di alcune zone (soprattutto a valle) e il forte e incontrollato abbandono di altre zone (soprattutto a monte). Ci sono quelle recentissime: l'aggressione al territorio favorita da mille condanni. Ci sono quelle che durano nel tempo, come la mancanza di cultura della prevenzione. Una mancanza presente a ogni livello (anche se con diverse responsabilità): di governo e di istituzioni locali. E anche, occorre dirlo, di noi cittadini.

Se vogliamo onorare le morti evitabili delle scorse ore in Liguria e le migliaia di morti evitabili per dissesto idrogeologico degli ultimi centocinquanta anni occorre chiedersi cosa possiamo fare per attenuare il rischio. Tenuto conto che lui, il ri-

schio, molto probabilmente si ripresenterà nel nostro prossimo futuro con maggiore frequenza e aggressività, perché - come ha ricordato Giorgio Napolitano ieri - sono in atto cambiamenti climatici che renderanno più frequenti anche alle nostre latitudini alcuni fenomeni meteorologici estremi.

Non illudiamoci. Non esiste una bacchetta magica per azzerare, da un giorno all'altro, il rischio. Esistono però una serie di strumenti diversificati che possono consentirci di attenuarlo nel corso degli anni. In primo luogo, occorre che la consapevolezza del rischio diventi senso comune. Se questa coscienza non diventa radicata e diffusa, difficilmente riusciremo a frenare l'aggressione al territorio e a costruire una efficace cultura della prevenzione del rischio. Difficilmente riusciremo a evitare altri morti per alluvione e/o per frana. Occorrono poi le azioni specifiche a opera delle istituzioni pubbliche. Si calcola dal dopoguerra a oggi le sole frane abbiano causato danni per oltre 50 miliardi di euro. In media 800 milioni l'anno, saliti negli ultimi lustri ad 1,2 miliardi l'anno. Il ministero dell'Ambiente stima che, per mini-

mizzare il rischio da dissesto idrogeologico, occorrerebbero investimenti per circa 40 miliardi di euro (ma il governo li ha ridotti per il 2012 da un miliardo a zero). Altri sostengono che ne basterebbero dieci volte meno, se l'azione venisse ben coordinata.

Ecco, dunque, un punto cruciale per il programma di crescita (ma sarebbe meglio dire di autentico sviluppo sostenibile) di un nuovo governo. Una "grande opera" da realizzare: investire 4 o 5 miliardi l'anno (magari con l'Ici o una patrimoniale sulle case, in particolare quelle abusive) per almeno 5 anni per contrastare il dissesto idrogeologico. L'investimento consentirebbe di evitare molte morti e di risparmiare sui danni da frane e alluvioni. Consentirebbe di creare nuove e numerose occasioni di lavoro. E, se realizzato prevedendo il concorso della comunità scientifica, consentirebbe di sviluppare nuove tecnologie e nuovi processi che potremmo esportare all'estero: proprio perché i cambiamenti climatici nel prossimo futuro determineranno un aumento del rischio idrogeologico un po' ovunque nel mondo.

PIETRO GRECO

I NEOLAUREATI E I MANZI DI KOBE

VOCI
D'AUTOREChiara
Valerio
SCRITTRICE

Draghi ha ribadito che la crisi «ha acuito soprattutto le difficoltà economiche dei più giovani. In assenza di una redistribuzione più equa delle risorse fra le diverse generazioni rispetto al passato i gio-

vani dovranno contribuire in misura maggiore alle finanze pubbliche». Penso che Draghi abbia ragione sacrosanta e da vendere e che la mia generazione, oramai non più esattamente giovane ma molto responsabilizzata, e le successive, debbano contribuire in misura molto, molto maggiore al restauro delle pubbliche finanze. Per questo - avendo frequentato una scuola pubblica che ancora consentiva i tempi, i modi e gli strumenti per leggere Swift - avrei una modesta proposta per evitare che i precari e i figli di coloro che posse-

gono una o alcuna casa di proprietà siano un peso per lo Stato e per i loro genitori, e per renderli un beneficio per la comunità. Penso che questi giovani in particolare possano fornire un enorme contributo non tanto a Draghi, quanto al governo in perenne aria di riforme. Questi giovani potrebbero essere venduti al mercato della carne appena conclusa l'università. La loro carne non sarebbe certo tenera come quella di un infante, ma amabilmente massaggiata per almeno tre mesi come quella dei manzi di Kobe, fornirebbe una reale alternati-

va al manzo di Kobe stesso ed eviterebbe di certo la sovrappopolazione e l'inflazione del mercato del lavoro e, alle famiglie, il costo del mantenimento fisico e intellettuale di questi borghesi-ultimo-atto che si ostinano a dissipare soldi e risorse in master, dottorati di ricerca o altre vanità del genere. I genitori poi, già integrati in un sistema sociale immobile, potrebbero felicemente rimanere al loro posto di lavoro e ritardare ulteriormente la riforma delle pensioni, sollevando il governo dalla soluzione di un altro enorme problema. ♦

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino,

Umberto De Giovannangeli

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La mission impossible di Maria Stella

Se fosse quel gran comunicatore che dicono, Berlusconi ci risparmierebbe almeno le molestie di Maria Stella Gelmini in televisione. Invece in questo momento, in cui forse nessuno vuole andare a difendere l'indifendibile in video, la ministra appare dovunque. Per rivelarci, ma pensa, che il governo è stato votato dagli italiani. E lo dice proprio lei che non è stata votata da nessuno e tanto meno lo sarà in futuro. Poi, per oscurare i dati forniti dai sondaggi di Pagnoncelli a *Ballarò*, secondo i quali il

69% degli italiani non ne vuole più sapere di Berlusconi, la signora ha cercato di buttarla in caciara, prendendosela soprattutto con Gianfranco Fini. Il quale ha detto tra l'altro che la moglie di Bossi è andata in pensione a 39 anni e che Berlusconi non vuole la patrimoniale (ormai richiesta perfino dagli industriali) semplicemente perché non vuole pagare tasse sul suo enorme patrimonio. A questo punto la Gelmini avrebbe voluto sparire, ma purtroppo non ci è riuscita. ♦

RITARDO NEI PAGAMENTI: LA DIRETTIVA EUROPEA OSTACOLATA DAL GOVERNO

**UN OSTACOLO
ALLE PMI**

**Francesco
De Angelis**

DEPUTATO PD
PARLAMENTO EUROPEO



Cio che l'Europa costruisce per la crescita e lo sviluppo, il governo italiano smonta. Questa è la lapidaria considerazione che si trae dal voto con il quale, martedì scorso, la Commissione Bilancio della Camera ha deciso di stralciare dal disegno di legge comunitario 2011 la trasposizione della direttiva di contrasto ai ritardi nei pagamenti.

Alcune settimane fa, lo stesso vicepresidente della Commissione europea Tajani aveva annunciato che avrebbe richiesto alle autorità italiane di prevedere il recepimento della direttiva entro il mese di gennaio prossimo. Secondo il sottosegretario Cesario intervenuto alla Camera martedì scorso, invece, la richiesta della Commissione europea è del tutto impraticabile in quanto trasporre la direttiva vorrebbe dire caricare la pubblica amministrazione di interessi moratori significativi, non quantificabili *ex ante* e privi della relativa copertura finanziaria: una tesi priva di fondamento per almeno tre motivi.

Innanzitutto, perché il testo di cui sono stato relatore in Commissione Industria del Parlamento europeo stabilisce senza ombra di dubbio che gli Stati membri possano decidere di escludere dal campo di applicazione della direttiva tutti i contratti sottoscritti prima del 16 marzo 2013. Di conseguenza, porre oggi questioni relative agli interessi moratori e all'insufficiente copertura finanziaria sembra più un alibi per non procedere con la riforma del settore, che non un effettivo ostacolo al suo recepimento. Inoltre, i debiti contratti dalla pubblica amministrazione non sono quantificabili *ex ante* soltanto perché in tutti questi mesi il governo non ha avanzato alcuna richiesta di simulazione dei costi connessi al recepimento della direttiva. L'avesse fatto, come hanno fatto i governi di numerosi Stati membri, avremmo oggi dati certi e precisi sui quali basare una trasposizione ragionata e funzionale del testo comunitario.

Infine, la maggioranza dovrebbe sapere che l'Europa oggi non ci chiede solo di studiare interventi correttivi di finanza pubblica, ma anche misure volte a sostenere lo sviluppo economico. La direttiva sui ritardi di pagamento è tassello fondamentale di un più ampio mosaico legislativo e regolamentare europeo finalizzato al rilancio della cultura di impresa: uno *Small Business Act* per le piccole e medie imprese europee che sta dando importanti frutti a tanti Stati membri, ma che in Italia rischia di rimanere sepolto sotto il peso di una destra di governo chiacchierona e inconcludente.

Le piccole e medie imprese rappresentano più del 99% del settore imprenditoriale europeo, eppure il governo Berlusconi ha nuovamente mortificato le sue funzioni e aspettative. Poteva essere un primo importante segnale di incoraggiamento per tornare in carreggiata rispetto agli altri Paesi dell'Unione, e invece è l'ennesimo buco nell'acqua di un governo senza idee e progetti. ❖

ACCADDE OGGI

l'Unità 27 ottobre 1997

«Manovra sciagurata» di Schumacher a Jerez. Nel tentativo di rimanere in testa e vincere il mondiale, il ferrarista sperona intenzionalmente Villeneuve (Williams) che invece resiste e vince il titolo.

«DIGITALIFE»: QUELLA VITA DIGITALE CHE MODIFICA L'ARTE

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**

ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Interrogarsi sull'evoluzione delle arti coincide con le dinamiche evolutive che hanno scandito le mutazioni del rapporto tra noi, i nostri corpi, e il mondo esterno. Ancor più oggi, in un tempo in cui quel mondo è sempre più caratterizzato dalle reti. È per questo che si sottolinea come l'origine dell'arte sia inscritta nel concetto di *techne*, intesa come estensione fisica e cognitiva dell'uomo verso il mondo. Queste considerazioni possono essere utili per trattare della mostra *Digitalife2* promossa dalla Fondazione RomaEuropa, appena inaugurata e accolta dalla splendida architettura futurista di Luigi Moretti dell'ex-Gil a Roma.

La mostra (che resterà aperta fino all'11 dicembre) è una buona occasione per fermare lo sguardo sulla breve vita digitale dell'arte che cambia. Sì, ciò che viene definita "arte digitale" ha breve vita perché è soggetta a veloce obsolescenza. È il segno dei tempi, talmente accelerati da sottrarre i termini per interpretare ciò che per tanto tempo abbiamo definito ar-

te. Di sicuro è più interessante parlare di creatività digitale intesa come opportunità per riconfigurare gli assetti sociali e culturali nell'era post-industriale, liberando le potenzialità collaborative nella disintermediazione (che significa saltare i tanti colli di bottiglia...) delle risorse, a partire da quelle informative. In questo senso il nuovo valore d'uso dell'informazione, sta rivelando il web come un nuovo spazio pubblico, coniugando l'interattività digitale con una straordinaria interazione sociale possibile che va ben oltre il rumore dei social network massivi. Questi comunque ci fanno molto comodo perché disseminano con una velocità sorprendente le nostre performance mediali. La creatività sociale delle reti ci permette di mettere in gioco una disponibilità che si rivelerà come una nuova rete del valore. Nuovo paradigma che supera quello lineare della catena di montaggio, modello fondante del sistema meccanicistico che stiamo superando, grazie alle dinamiche del web 2.0 che non è un semplice update tecnologico ma un netto salto paradigmatico, un'evoluzione antropologica. È qui che si gioca la scommessa più ardua, nell'intercettare quei nativi digitali che oltre a vivere come naturale questa nuova condizione artificiale possono essere coinvolti nella costruzione di un ponte tra civiltà, riconoscendo il valore di trasformazione culturale avviato in questi ultimi decenni. Credo, in particolare, che vadano trovati i termini per mettere in relazione il mondo dell'avanguardia, che ha anticipato molti elementi delle culture digitali, con quella cultura dell'innovazione che non deve rimanere schiacciata nell'avanzamento esponenziale dell'offerta tecnologica. ❖

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ENZO COZZOLINI

Pensioni: l'operaio e la moglie di Bossi

Sono un operaio in mobilità dal febbraio del 2010 e, io che a fine di quest'anno farò 40 anni di lavoro, speravo e pensavo che da aprile del prossimo anno sarei andato in pensione. L'anno scorso di questi tempi il governo allungava di un anno la finestra. In questi giorni il governo fa il bis e l'allunga di altri due mesi. Sono tanti nelle mie condizioni.

RISPOSTA ■ «La moglie di Bossi, Manuela Marrone, è una baby pensionata: riceve un trattamento previdenziale dal lontano 1992, da quando cioè, alla tenera età di 39 anni, decide di ritirarsi dall'insegnamento. Per poi aprire una scuola, nel 1998, la Bosina di Varese, che nella legge finanziaria del 2010, in tempi di tagli, ha ricevuto 800.000 euro di contributi pubblici», *Il Messaggero* del 25 ottobre, pag. 4. Non c'è modo migliore per commentare la situazione di chi, come Enzo, vive oggi, dopo 40 anni di lavoro (la signora Marrone ne aveva uno di meno quando è andata in pensione) «con 800 euro al mese che saranno 700 nel 2012 e che, se saranno davvero abolite le pensioni di anzianità, prima del 2013 non avremo più neanche quelle». Sta nel contrasto fra la storia di Enzo e quella della moglie di Bossi, infatti, tutta l'assurdità di un caos della previdenza in cui chi ci governa sembra essersi ormai del tutto perso. Un governo di tecnici onesti in grado di studiare e ragionare invece che di fare le ore piccole litigando a palazzo Grazioli è sempre più necessario. E urgente, mi pare: prima ancora che si vada a votare.

GIUSEPPE MANULI

Crisi, una ricetta sbagliata

La ricetta che la Bce ha dettato al nostro Paese per uscire dalla crisi non può essere accettata acriticamente da una forza politica come il Pd che è alternativa alla destra. Vanno certamente rispettati gli obiettivi - risanamento del debito e crescita - ma non le misure proposte. Ma la Bce e i vertici europei conoscono i nostri veri problemi? Sanno che esiste una gigantesca questione di redistribuzione del reddito, di evasione fiscale, di economia sommersa, di corruzione, di

mala gestione della cosa pubblica, di assenza di stato sociale, di riforme istituzionali e politiche? Questioni che andrebbero risolte da subito, prima di imbarcarci in politiche liberiste e di privatizzazioni a tutto campo e senza ritorno.

ALBERTO MEOZZI

L'Europa e la democrazia

L'articolo 7 del trattato di Lisbona, redatto da tutte le cancellerie d'Europa, recita pressappoco così: «Si prevedono sanzioni quando uno degli Stati europei si discosta dalle regole fondamentali della democrazia».

Chi è stato che ha mai mosso un dito, parlo delle opposizioni in Italia, quando colui che è al potere politico ed ha sotto di sé uno stuolo di poveri sudditi obbedienti (senza batter ciglio), ha emanato disposizioni come quelle che hanno portato alla cancellazione di trasmissioni sgradite al medesimo? Ha tolto di mezzo il decano dei giornalisti, Indro Montanelli, che avrebbe voluto seguire una linea politica autonoma; via dalla direzione del Giornale. Ha fatto epurare Enzo Biagi, persona e giornalista di indiscussa serietà e professionalità. Ha imposto la cancellazione di trasmissioni scomode al suo volere non tenendo conto di un vastissimo pubblico del servizio Rai. Ha imposto un direttorissimo come Minzolini che ogni sera spertica il proprio impegno servizievole per osannare le gesta del padrone dagli schermi di Rai 1 (questa notizia si apprende da voci di spettatori che ancora hanno lo stomaco di vedere il Tg1, in quanto ormai sono poco più che un debole manipolo che sopporta questo servitore viscido e riverente). Via la Dandini con "Parla con me", via Luttazzi, via Travaglio e tutta la truppa di Anno Zero. Insomma, ogni volta che un dittatore si accinge a comandare una nazione cosa fa per prima disposizione? Controllo assoluto dei mezzi d'informazione.

OLIVESCO FRANCIERI

Il trauma di Maria Stella

Il ministro Gelmini nella trasmissione di Bruno Vespa ha sfoggiato grandi doti di apologeta di Berlusconi, e nulla più. Per un ministro della Repubblica è pochino. Ha tentato anche di difendere la riforma pensionistica di Maroni che doveva entrare in vigore il 1 gennaio 2006 e non tre anni dopo. On. Gelmini: De Gasperi, Fanfani,

Moro, Andreotti (ben altro calibro) hanno lasciato il governo senza traumi. Se Berlusconi lascia è un trauma per lei e non per gli italiani. Il nome sulla scheda elettorale riguarda la coalizione, che può disporre anche diversamente.

CLAUDIO GANDOLFI

Un lenzuolo nei balconi

Il nostro direttore ha ragione: «La democrazia non è un lusso. È la modalità necessaria per rendere i cittadini protagonisti del proprio destino». Rendiamola visibile questa nostra volontà, riprendiamoci il nostro futuro con un gesto semplice, sostenibile e a emissioni zero. Come negli anni 60 i Giganti cantavano "mettiamo dei fiori nei nostri cannoni", così noi oggi "mettiamo dei lenzuoli nei nostri balconi" per dire basta, per chiedere le dimissioni. Grazie Unità per l'idea lanciata in prima pagina, bellissima! Un modo semplice, pulito, pacifico ed efficace di manifestare quanto siamo stanchi di questo governo al disotto di ogni ragionevole (e sopportabile) limite di decenza.

RENATO PIERRI

Bollette troppo luminose

Mi è pervenuta la bolletta dell'Acea Energia SpA, che mi fornisce l'elettricità. Un'allegria colorata lettera di accompagnamento, annuncia: «Gentile cliente, da oggi la tua bolletta brilla di una nuova luce!». Prima di continuare a leggere ho dato uno sguardo alla bolletta per vedere ciò che più m'interessava, e mi sono reso conto che la luminosità scaturiva tutta dall'importo: un aumento del 40% circa, rispetto alle bollette precedenti. Gentile Società SpA, mi manderebbe una bolletta meno luminosa?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta

Mo' pure lady Bossi, ed è una collega...

Ieri a Ballarò abbiamo appreso che la moglie di Bossi è andata in pensione a 39 anni e adesso è proprietaria di una scuola privata che ha da poco ottenuto qualcosa...
laricreazioneonaspetta.blog.unita.it



Bruno Ugolini
S'ode a destra

Giavazzi, la Grecia e le pensioni

Tornano le pensioni, anzi la riforma delle pensioni. È tra le misure che ci chiede l'Europa. Da decidere in pochi giorni. È stato a dire il vero Silvio Berlusconi...
<http://sodeadestra.blog.unita.it>



Marco Salvia
Masaniello

Rinviato il processo a don Gelmini

Blog è sinonimo di libertà, almeno così era, e speriamo così sarà nel futuro. Non ci conto ma ci provo. Per questo usando consciamente questa libertà, levo a me stesso e al giornale un piccolo spazio...
<http://masaniello.blog.unita.it>

Social Difendiamo le nostre pensioni



Davide

La Certo anche questa è bella... alziamo ancora la pensione, lavoriamo fino a 70 anni adesso...si certo io per parlare con i clienti o i colleghi in ufficio devo stare attento che non cada la dentiera... ma si certo sarò lucido come ora...ma lasciamo perdere questo perchè io mi sento un privilegiato sia chiaro, ma parliamo di gente che si fa' un culo a mandolino tutto il giorno??? come si fa' a lavorare fino a quell'età? la vita media si alza? bravi, allora caro Berlusconi perchè alla tua età non fai una bella giornata da muratore o altri lavori simili??? voglio vedere se sei in grado...oppure la Gelmini, perchè non vai in fabbrica su una catena di montaggio o altro poi voglio vedere... ma perchè non provano sti personaggi...non sanno nemmeno cosa voglia dire...vergogna!

www.facebook.com/unitaonline



Francesca Sartori

Nata nel '52, vedrei sfuggire la pensione per la TERZA (o QUARTA volta, ormai ho perso il conto...), dopo essere arrivata a pochi mesi dall'acquisirne il diritto. E' esasperante! Ci si sente veramente trattati come BURATTINI, senza più il diritto di fare progetti o previsioni. Quello che non riesco a tollerare è che MI CAMBINO LE REGOLE DALL'OGGI AL DOMANI E SENZA NESSUNA GRADUALITA'. Si chiede soltanto di sapere con CERTEZZA, non per prossimi 15 anni, ma almeno per i prossimi 3-5 anni quello che ci aspetta (questo dovrebbe essere una riforma seria !). E invece si vive alla giornata, in uno stato di continua SOSPENSIONE e INCERTEZZA (tanto più se si è perso il lavoro!). Quando vai a dormire la sera le cose stanno in un certo modo e poi ti svegli al mattino CHE HANNO RIBALTATO TUTTO QUANTO, che hanno cambiato le regole del gioco , così, nel giro di poche ore... e i burattini (perché così ci considerano) si devono adattare!

www.unita.it



Tania Micali

Ragazzi scusate, ma questi sono matti..... sono rimasta senza lavoro a 52 anni (dopo 35 anni di lavoro), e nessuno è più disposto a farmi lavorare... Non mi danno la pensione fino a 67 anni, e come campo per questi 15 anni?

www.facebook.com/unitaonline



Franca

Il Stesso problema, ma perdita di lavoro a 55 anni. 37 anni di lavoro. Ditta fallita da 18 mesi, niente TFR per ora (sto aspettando il Fondo di Solidarietà), contributi non versati dal mio titolare dal 2004 (ma stranamente certificati dall'INPS), marito in cassa integrazione. Come posso sentirmi quando dicono che gli italiani vivono o hanno vissuto sopra le loro possibilità???

www.unita.it

www.unita.it

LA DIRETTA
Due moto vegliano sul Sic Folla alla camera ardente

POLITICA
Dieci democratici scrivono a Bersani: «Apra a Renzi»

L'INIZIATIVA
Un lenzuolo per cambiare: Berlusconi dimettiti



Nuove accuse della Lega a Fini

«INACCETTABILE A BALLARÒ»



La Liguria in ginocchio

MALTEMPO PIEGA LA REGIONE



Ecco la lettera di B. all'Ue

SILVIO COME BENIGNI E TROISI

→ **Il seminario di Libera** De Ficchy: «Potere rafforzato dai rapporti con politica e massoneria»

→ **L'allarme di Don Ciotti** «Più debole è la democrazia più forte è la criminalità organizzata»

La Capitale del crimine Lazio terra di conquista della «quinta mafia»

Il seminario di Libera a l'Università La Sapienza. Roma è la nuova capitale dello spaccio di droga, e le mafie si spartiscono gli affari reinvestendo i profitti in tutta la regione. L'allarme dell'ufficio cambi di Bankitalia.

GIUSEPPE RUGGIERO

Le mafie nel Lazio e nella Capitale sono sempre più radicate. Contaminano pezzi dell'economia, della politica e d'inquinano il tessuto sociale. Basta leggere e analizzare le opera-

zioni di polizia, i sequestri effettuati dalla magistratura, le relazioni della Dia e della Dna. E per chi vuole ancora credere che il problema delle mafie non riguarda Roma ed il Lazio, basta ascoltare i relatori convocati da Libera nel seminario sulla Quinta mafia che si è svolto ieri all'università La Sapienza di Roma. Esperti che quotidianamente combattono la criminalità organizzata nella capitale e nel territorio laziale. «La mafia a Roma c'è, è silente ed ha interessi a fare soldi. Solo il comando provinciale dei carabinieri di Roma, negli ultimi 3 anni, ha

confiscato beni per 153 milioni di euro» dice senza mezzi termini Salvatore Cagnazzo, colonnello comandante del reparto operativo dei Carabinieri della capitale. E davanti ad una platea di giovani rilancia: «Roma non è piazza di spaccio ma è il centro del narcotraffico in Italia. Nei primi dieci mesi del 2011, solo a Roma i carabinieri hanno sequestrato 5 mila chili di droga, 1187 erano cocaina». Numeri che fotografano la «faccia economica» di quella che Libera da anni ha definito «La quinta mafia», una realtà cresciuta nell'ombra e radicata sull'in-

tero territorio laziale. Un mix complesso e variegato di mafie tradizionali, colletti bianchi e delinquenti locali. Boss in grado di reinvestire il denaro di Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta nei salotti di via Veneto a Roma, nella piazza del comune di Latina, nelle zone antistanti i porti di Anzio e Nettuno, nelle vie del centro di Fondi, nelle piazze di Sabaudia, di San Felice Circeo, di Terracina, di Formia, di Ostia, di Civitavecchia o di Cassino. E un'altra conferma è arrivata da un esperto come Luigi De Ficchy, procuratore della Repubblica di Tivoli.

PRESENZE DA PIÙ DI TRENT'ANNI

«Nel Lazio e a Roma, in particolare, sono presenti mafie di vario tipo da più di trent'anni. E si sono trovati qui per tre motivi principali: la città è una piazza commerciale di primo piano nello scenario nazionale. Roma, inoltre, è centro di potere politico: è qui che vengono prese decisioni su grossi investimenti e grandi appalti. La capitale, infine, è una enorme piazza del consumo di droghe». E spiega: «a Roma le mafie hanno rafforzato il proprio potere grazie ai rapporti con massoneria e mondo politico nazionale».

Foto di Claudio Peri/Ansa



L'«Antico Caffè» Chigi in via della Colonna Antonina a Roma, sequestrato in luglio alla 'ndrina dei Gallico di Palmi



Alcuni degli indicatori presentati da Libera non lasciano dubbi sulla penetrazione nel tessuto economico della criminalità organizzata. Nel 2010 gli intermediari finanziari hanno trasmesso 5495 segnalazioni (il 15% del totale nazionale) di operazioni sospette di riciclaggio nel Lazio, seconda regione in Italia dopo la Lombardia, con un aumento dell'80% rispetto al 2009. Secondo l'ultimo rapporto dell'Ufficio cambi della Banca d'Italia nel paragrafo che mostra gli importi di flussi scambiati con i paesi e territori a fiscalità privilegiata (paradisi fiscali) il Lazio è la seconda regione d'Italia con 526 milioni di euro di media mensile di bonifici in uscita, pari al 12,6% del totale nazionale, e 484 milioni di euro mensili di bonifici in entrata (l'8% del totale nazionale). «Dobbiamo fare tutti di più e con continuità - ha detto don Ciotti, fondatore di Libera - oggi le mafie rischiano di essere forti perché la politica è più debole. Più debole la democrazia, più forti sono le mafie. La corruzione, la criminalità rappresentano le questioni più gravi dell'attuale modello sociale economico e dove si ripresentano le schegge massoniche che ci sono nel nostro paese con gli intrecci di poteri, di volti e di storie. Noi viviamo un coma etico nel nostro paese è necessaria una rivolta delle coscienze contro il pericolo della rassegnazione». ♦

LA PROTESTA

Dia in piazza contro Maroni e Tremonti «Ci laviamo le auto»

Dopo polizia, carabinieri e esercito, adesso tocca agli uomini della Direzione investigativa antimafia, l'organismo interforze voluto da Giovanni Falcone, protestare contro i tagli del governo. «L'Esecutivo ha fatto della lotta alla mafia - spiegava ieri Enzo Letizia, segretario dell'associazione nazionale funzionari di polizia - quasi uno spot pubblicitario, parlando di antimafia dei fatti. Nei fatti, però, ha lasciato la polizia allo sbando, senza fondi per benzina, strutture adeguate, addestramento. E ora di fatto disarmo anche la Dia». «Dai 28 milioni di euro stanziati per la Dia nel 2001 - denunciano tutti i sindacati di polizia - siamo passati ai 15 di oggi. Il personale è stato ridotto a 1.300 unità rispetto alle 1.500 previste. E ora con l'ultima legge di stabilità è stato data un'ulteriore sforbiciata ai bilanci di 7 milioni di euro che prende dalle tasche degli investigatori dai 300 ai 600 euro al mese». Il risultato della cura Tremonti-Maroni è che la direzione è al collasso. Al punto che ai poliziotti della Piana di Gioia Tauro è stato ordinato di lavarsi le auto e provvedere di persona alla manutenzione.

- **Istituti accorpati** Il Miur impone alle Regioni: 3.138 posti in meno
- **Molti i ricorsi** Domande sbagliate nella selezione, la parola al Tar

Prima il concorso poi i tagli Il pasticcio Gelmini sui presidi

Dopo aver deciso la soppressione, e il conseguente accorpamento, degli istituti con meno di 500 alunni, il Miur impone una nuova sforbiciata di 3.138 presidi suscitando la reazione delle Regioni, che presentano ricorso.

LUCIANA CIMINO
luciana.cimino@gmail.com

Dalle classi pollaio alle scuole pollaio. È un pasticcio continuo la scuola pubblica dell'era Gelmini-Tremonti, e ancora una volta a farne le spese sono i presidi. Dopo la manovra di luglio che aveva stabilito che a partire dal 2011/2012 le scuole con meno di 500 alunni non potranno più avere un preside titolare ma saranno guidate da uno che già esercita in un altro istituto (con lo scopo di tagliare 1.812 presidenze e risparmiare 100 milioni l'anno) arriva un altro grossa sforbiciata. È contenuta nel disegno di legge di Stabilità, approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 14 ottobre e ora in Parlamento per il via libera definitivo. Il ddl innalza ulteriormente il numero di alunni per scuola, "impone" gli istituti comprensivi per il primo ciclo (cioè elementari e medie), fa saltare 3.138 capi d'istituto (il 31% degli attuali presidi) e altrettanti dsga (i vecchi segretari). Una operazione di riorganizzazione fatta senza alcuna esigenza didattica ma, come scrive lo stesso Miur, per rispondere a «finalità di contenimento della spesa e al raggiungimento dell'obiettivo della stabilizzazione della finanza pubblica», che stride con uno dei capi saldi del governo Berlusconi e della Lega: il federalismo. La competenza sulla rete scolastica è infatti delle Regioni. Quindici di queste hanno fatto ricorso. Viale Trastevere ha cercato di mettere una toppa inviando ai primi di ottobre una circolare in cui, pur riconoscendo che la materia è «competenza esclusiva» degli enti locali, invita i propri uffici periferici a sollecitare le Regioni «affinché venga data sollecita applicazione» alla norma prevista dalla manovra di luglio. «Le scuole sono sul piede di guerra perché non sanno quale sarà

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Il ministro Gelmini

il loro destino - spiega la Flc Cgil - le famiglie non sanno dove andranno a scuola i figli e i Comuni non sanno dove prendere i soldi se i cittadini avranno bisogno di più scuolabus». «Questa operazione non ha alcun fondamento didattico», spiega ancora il sindacato che dice di non essere contrario a una razionalizzazione della rete scolastica che è anzi auspicabile ma se concepita seguendo le esigenze del territorio. «L'istituto comprensivo è un modello per la di-

I progetti del ministero «Contenimento della spesa e stabilizzazione della finanza pubblica»

dattica, non è una cosa che si costruisce solo perché hai l'esigenza di tagliare presidi e personale amministrativo, non si possono accorpare gli alunni solo perché ne devi fare più di mille a tutti i costi per fare cassa ma seguendo esigenze educative e quelle territoriali, i legami con il quartiere sono importanti. Per questo - prosegue la Flc Cgil - noi chiediamo al governo la moratoria di un anno su questi provvedimenti». Dello stesso avviso la re-

sponsabile scuola del Pd Francesca Puglisi, «l'ennesima sforbiciata pesantissima ai danni della scuola pubblica. Gli amministratori Pd stanno giocando questa battaglia in Conferenza Stato-Regioni. Noi siamo i primi a credere negli istituti comprensivi ma è inaccettabile che un progetto che serve a migliorare la didattica si trasformi in una scuola pollaio solo per tagliare i presidi». Sgomenti i capi d'istituto riuniti nella Dirpresidi. Per Attilio Fratta, il presidente, «un dirigente non avrà mai modo di controllare una situazione così complessa come una scuola con 1800 alunni, è una follia, non è da paese civile. La Gelmini vuole sconvolgere un sistema e ha creato un manicomio».

IL CAOS CONCORSO

Ma a preoccuparsi non sono solo i genitori che non sanno dove gli bisognerà portare a scuola i figli il prossimo anno, o i presidi che dovranno gestire scuole-mostro di 1600 alunni, ma anche gli aspiranti tali. Proprio quelli che nelle scorse settimane hanno cominciato il concorso tra mille polemiche (prima la pubblicazione delle domande sbagliate, poi il "sequestro" in aula per oltre 6 ore, infine la somministrazione di quiz-propaganda). Sono in molti infatti a pensare che tutti questi tagli metteranno a rischio anche i posti da dirigente a concorso. «Immissione vanificata dai tagli», dicono dal Pd. «Qualche effetto ci sarà», dice la Flc Cgil. Si vedrà fra due anni. Sarebbe l'ennesima beffa. L'ultima è stata infatti lo scoprire che anche fra i quiz somministrati durante la prova c'erano almeno 38 domande su 100 sbagliate. Come sospettavano gli esaminandi e come ha verificato l'Anief (l'Associazione nazionale insegnanti ed educatori in formazione) tramite i propri esperti. L'ennesima figuraccia per il ministero ma non priva di conseguenze. Se anche il Tar dovesse confermare gli errori e accogliere le centinaia di ricorsi, come se ne verrà fuori da questo pasticcio? ♦

→ **Paletti ben chiari** Serviranno per indagini conoscitive, restauri urgenti e progetti di recupero

→ **La Ue non si fida** Il commissario Johannes Hahn: «Seguirò di persona il procedere dei lavori»

Pompei crolla e l'Europa deve metterci una toppa

Via libera ai 105 milioni

Foto Rizzo/Infophoto



Parte il finanziamento Il commissario Hahn, i ministri Fitto e Galan e il sottosegretario Letta durante la conferenza stampa di ieri

Alla fine paga l'Europa: tocca alla Ue correre in soccorso degli scavi di Pompei. Ma Bruxelles non si fida dell'Italia e pone paletti stringenti per l'utilizzo dei 105 milioni, tagliando fuori Regione e agenzie governative.

LUCA DEL FRA

Parola chiave: «Stazione appaltante». Arriverà alla soprintendenza di Pompei il finanziamento di 105 milioni di euro proveniente dall'Europa: l'annuncio di ieri chiarisce molti dei retroscena legati a questa prima trince dei fondi Poin attrattori culturali di un miliardo che l'Unione Europea ha destinato al Mezzogiorno e su cui il governo sta provando a mettere in atto una sua politica, ma lascia aperti molti dubbi sulla situazione del sito archeologico vesuviano in emergenza da anni. La conferma ufficiale

del finanziamento è arrivata in una conferenza stampa aperta dal sottosegretario di Stato Gianni Letta, cui hanno partecipato il commissario europeo Johannes Hahn, l'uomo con il libretto degli assegni, assieme ai ministri dei Beni Culturali Giancarlo Galan e degli Affari Regionali Raffaele Fitto, al sottosegretario Riccardo Villari, al presidente della Regione Campania Stefano Caldoro. Dunque, la soprintendenza di Pompei avrà funzione di stazione appaltante dei 105 milioni di euro, vale a dire il controllo effettivo: e questa deve essere stata la condizione posta per concedere i soldi, se lo stesso commissario Hahn ha sentito il dovere di sottolineare che controllerà «personalmente e con molta attenzione il procedere dei lavori». Perché l'Europa ha chiesto serie garanzie e infatti Hahn ha precisato che i soldi potranno essere spesi solo «per indagini conoscitive sullo stato

delle 1500 costruzioni di Pompei, i restauri urgenti e progetti più articolati di recupero, l'accessibilità da parte dei turisti, il monitoraggio e sorveglianza, e infine per il funzionamento e l'efficienza delle Soprintendenze di Napoli e Pompei». I vincoli sono chiari. E si chiarisce anche la posizione di Invitalia: «che avrà - ha spiegato Villari - un ruolo di supporto amministrativo e nello sviluppo dei progetti», dunque alle dipendenze della Soprintendenza, e senza aggravio di spesa come si era temuto, poiché il tutto è già finanziato con 6 milioni di euro dai ministeri degli Affari Regionali (5 mln) e dei Beni Culturali (1 mln).

REGIONE TAGLIATA FUORI

Tutto bene dunque? Galan e Fitto hanno espresso grande soddisfazione per questo accordo, che segna una svolta nell'impiego dei finanziamenti europei e che avrà ricadute di

medio periodo. Non deve sfuggire infatti che i fondi Poin attrattori culturali sarebbero destinati alle Regioni, e nel nostro paese sono spesso non spesi e lasciati decadere. Così il governo che ha più spinto sul federalismo, si è ripreso l'autorità di gestione dei fondi Poin e sull'energia centralizzandoli sul ministero degli Affari Regionali, che per affrontare i severissimi regolamenti europei si affida spesso proprio al supporto di Invitalia. Per gli attrattori culturali è a disposizione un miliardo di euro, Fitto in accordo con Galan piuttosto che proseguire con una politica di piccoli finanziamenti, apre la stagione dei grandi progetti: a fare da battistrada c'è Pompei con i suoi problemi, le sue urgenze, le sue magagne. Ma naturalmente serve il beneplacito della Regione: nel caso della Campania il contentino, secondo la sibillina frase di Caldoro, sarebbe gestire «le opere intorno all'area archeologica» naturalmente da sviluppare non con i fondi Poin, ma grazie al decreto «Salva Pompei» in deroga al piano regolatore. «Come al solito fate le

La cronista americana
Letta e Galan giocano coi numeri: «Fate le cose all'italiana...»

«Fate le cose all'italiana»: così una giornalista statunitense riprende ministro e sottosegretario quando in pochi minuti dicono che gli archeologi a Pompei sarebbero 10, anzi no 7, oppure 6, forse 1 solo. Galan comunque insiste che l'assunzione dei venti archeologi promessi ci sarà, mentre Villari afferma che un piano di irregimentazione delle acque a Pompei non c'è mai stato - il primo risale al 1600 ed è ancora visibile grazie a un canale, ma molti ne sono seguiti - e alla fine spara che a Pompei in cassa ci sarebbero 40 milioni di euro. «È vero - ci spiega la soprintendente pompeiana Teresa Cinquantaquattro - tuttavia sono tutti già spesi o impegnati. La disponibilità reale purtroppo è zero, dopo che oltre 4 milioni di euro ci sono stati tolti per ripianare i debiti di altre soprintendenze. Altrimenti perché chiederemmo fondi europei per mettere in pratica i progetti sviluppati con il segretariato generale e approvati dal Consiglio superiore del Ministero?». ♦



**Stupro,
fermati 5
cinesi**

Cinque cinesi, di età compresa fra i 19 e 24 anni, sono stati fermati a Roma con l'accusa di violenza sessuale di gruppo ai danni di una studentessa italiana di 21 anni. Nella notte fra lunedì e martedì i cinque, dopo aver incontrato la ragazza, l'avrebbero fatta ubriacare e portata in un affitta camera dove si sarebbe consumata la violenza.

l'Unità

GIOVEDÌ
27 OTTOBRE
2011

29

Biennale, la Lega incassa e si ravvede. Ma Malgara non passa in Parlamento

Fumata nera in Commissione Cultura della Camera (23-23) nonostante l'appoggio del Carroccio. E Galan va avanti...

Il caso

TONI JOP
ROMA

Pensa male e vedi giusto: ecco che la Lega Nord, dopo aver osteggiato la scelta del ministro Galan, ha invece votato a favore del candidato governativo alla poltrona di presidente della Biennale. Era solo questione di prezzo, evidentemente. Ieri pomeriggio toccava alla commissione cultura della

Camera dire la sua sulla manovra di sostituzione di Paolo Baratta con Giulio Malgara orchestrata dal ministro Galan, ma dal Parlamento è uscita una fumata nera: il pubblicitario amico di Berlusconi è stato bocciato (23 contro 23) nonostante la nuova disponibilità del Carroccio. Tuttavia, il ministro si è dichiarato «soddisfatto» dell'esito della consultazione. Quindi proseguirà sulla sua strada confermando l'intenzione di piazzare Malgara alla testa del più prestigioso ente culturale del Paese. A dispetto, ricordiamo, del Comune di Venezia (il

cui sindaco Orsoni aveva definito la candidatura «inadeguata»), e della Regione guidata dal leghista Zaia, che sosteneva addirittura di non sapere chi fosse quel Malgara. Il governatore, dal canto suo, caldeggiava la riconferma di Baratta con il quale era andato molto d'accordo nel corso degli anni. Adesso, lo stesso Zaia fa il bravo bambino e dichiara che non vorrebbe intromettersi in decisioni che spettano ad altri, e cioè al ministro, e nemmeno intende far di conto per verificare chi e come ha votato in commissione. Caso mai, precisa, la scelta del ministro sarà valutata a ragion veduta, cioè dopo, più avanti.

Bella figura, davvero. Del resto, nelle ore precedenti il voto in commissione le cose apparivano chiare. Per esempio, la presidente di commissione, Valentina Aprea (Pdl), si era rifiutata di accettare l'audizione del sindaco di Venezia che aveva chiesto parola. Non solo, mentre il mondo culturale italiano e europeo si mobilitava per denunciare la manovra, mentre si chiudeva la porta in faccia a Venezia, la stessa Aprea offriva ieri

ai parlamentari, leghisti in testa, un imperdibile convegno dedicato a "Verdi, l'uomo, l'artista, il mito" in una sala della Camera. All'artista è infatti legata la trattativa che ha portato i leghisti ad appoggiare il candidato che detestavano: attraverso le celebrazioni dedicate al musicista passeranno i finanziamenti agli enti lirici veneti, Arena veronese in testa, in tempi in cui il governo sta mettendo a pane e acqua i palchi d'Italia. Dall'opposizione, un coro solidale di condanna per l'accaduto. Emilia De Biase (Pd): Galan ci ripensi, qui non si sta decidendo di nominare un qualunque direttore di marketing; Enzo Carra (Udc): Galan ignora i regolamenti, torni sui suoi passi; Pierfelice Zazzera (Idv): bocciata l'idea di una cultura commerciale e berlusconiana, ma resta una pagina nera; Giuseppe Giulietti (Gruppo Misto e portavoce Articolo 21): Galan non ferisca a morte la cultura e Venezia il Parlamento gli ha indicato la strada. Ma come mai Mueller, il riconfermato direttore della Mostra del cinema, non ha pronunciato parola su quel che stava accadendo? ♦

NAPOLI
29-30 OTTOBRE 2011

MOSTRA
D'OLTREMARE

SABATO 29 OTTOBRE

Ore 12.00-15.00 Accrediti

Ore 15.30-17.30 Plenaria di apertura

FINALMENTE SUD

Introduzione ai lavori

Enzo Amendola

Presentazione del progetto

Annamaria Parente

Giovani e Sud:

la nostra ricostruzione

Pier Luigi Bersani

Interventi:

Carlo Borgomeo

Presidente della Fondazione con il Sud

Chiara Pertosa

Imprenditrice "Angelo Investment"

Testimonianza di

Monsignor

Giancarlo Maria Bregantini

Arcivescovo di Campobasso/Boiano

Ore 18.00-20.00

Sessioni Parallele

PENSARE IL SUD

Luca Bianchi

Capitale umano/democrazia e sviluppo

finalmente!
SUD!

In formazione per il cambiamento



<http://beta.partitodemocratico.it/finalmentesud>
www.partitodemocratico.it

YOU+EM.TV



DOMENICA 30 OTTOBRE

Ore 9.00-10.30 Plenaria

LO SCENARIO
DEI PERCORSI FORMATIVI

Imparare facendo

La piattaforma e la rete attiva a cura del Dipartimento Formazione

Ore 10.30-12.30

Sessioni Parallele

Ambiente

Stella Bianchi

Cultura

Matteo Orfini

Istituzioni e Pubblica Amministrazione

Marco Meloni, Davide Zoggia

Istruzione

Francesca Puglisi

Sviluppo e Lavoro

Stefano Fassina

Welfare

Cecilia Carmassi

Ai lavori parteciperanno

i Segretari Regionali:

Enzo Amendola, Sergio Blasi

Danilo Leva, Giuseppe Lupo

Adriano Musi, Silvio Paolucci

Roberto Speranza

Ore 12.30 -13.30 Plenaria di chiusura

Umberto Ranieri

Rosy Bindi

Pier Luigi Bersani

Paola de Vivo

Politiche per lo sviluppo economico e coesione sociale

Nerina Dirindin

Politiche sociali e sanitarie: quali prospettive

Paolo Frascani

Storia economica del Mezzogiorno tra passato e presente

Margherita Scarlato

Innovazione e mercati globali: ruolo delle politiche territoriali

Alberto Tulumello

Le risorse del Mezzogiorno: partenariati, fondi, territori

Ore 20.00

cena

Ore 21.30-23.00

THINKING DAY
METTIAMO INSIEME
LE ESPERIENZE

Parteciperanno

Enzo Cuomo

Elena Gentile

Cesare Moreno

sindaci ed associazioni

→ **Oggi** nella città di San Francesco la giornata mondiale istituita venticinque anni fa da Wojtyła

→ **I protagonisti** Il patriarca di Costantinopoli, il primate anglicano, rappresentanti islamici ed ebraici

Assisi, crocevia di religioni «Così si costruisce la pace»

Un invito alla coerenza, un appello forte alla pace: «I cristiani non siano lupi», dice Ratzinger in vista dell'appuntamento odierno ad Assisi. «Non si vince il mondo con la forza delle armi, ma con la mitezza».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO

Arriveranno con un treno «speciale» che partirà questa mattina dalla stazione vaticana le delegazioni delle religioni invitati da Papa Benedetto XVI ad Assisi per la Giornata mondiale di preghiera per la pace. «Pellegrini della verità, pellegrini della pace»: sarà questo il senso dell'incontro voluto da Ratzinger nel 25° dell'appuntamento istituito con spirito profetico da Giovanni Paolo II il 27 ottobre 1986. L'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede era preoccupato per quella preghiera comune per la pace. Vi vedeva il rischio di sincretismo. Ora rilancia l'incontro mondiale di preghiera, ma con un timbro particolare. Intanto insiste sulla natura di «pellegrinaggio» dell'appuntamento di Assisi. Non vi sarà alcuna preghiera comune tra i leader delle diverse confessioni religiose: dal patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I all'arcivescovo di Canterbury e primate anglicano Rowan Douglas Williams, a rappresentanti dell'Islam, della religione ebraica, a buddhisti e delle altre religioni. La riflessione avrà come oggetto la «ricerca della verità, nella promozione del vero bene dell'umanità e nella costruzione e nella costruzione della pace». L'altra novità introdotta dal papa filosofo sulla scia di quel impegnativo dialogo con il mondo laico instaurato con il «Cortile dei gentili», è stata l'apertura dell'incontro «ad uomini non credenti ma sinceramente in ricerca della verità».

Lo ha spiegato ieri lo stesso Benedetto XVI che ha dedicato alla giornata di Assisi l'udienza generale del mercoledì alla quale ha invitato a partecipare i fedeli della Chiesa di Roma. Così già da ieri il Papa ha invi-



Foto di Claudio Peri/Ansa

Il Papa Benedetto XVI ieri durante l'udienza nell'Aula Nervi in Vaticano

IL COMMENTO Flavio Lotti *

E NOI DOBBIAMO SOVERTIRE L'AGENDA POLITICA

La Giornata per la pace che oggi si celebra ad Assisi deve essere occasione di riflessione per tutti, credenti e non credenti, persone e istituzioni, forze politiche e associazioni. Ad un mese dalla Marcia Perugia-Assisi, che ha visto la partecipazione straordinaria di oltre duecentomila persone, essa ripropone un obiettivo e un

metodo. L'obiettivo è la pace e la giustizia, il metodo è quello del cammino, dell'incontro e del dialogo. Viviamo in un tempo in cui pace e giustizia sono state cancellate dall'agenda della politica e dei governi. Chi si pone ancora oggi questi obiettivi? Quali agende politiche gli danno il rilievo che meritano? In un mondo dominato

dall'utilitarismo o, se si preferisce, dal pragmatismo utilitaristico, gli obiettivi della pace e della giustizia vengono tutt'al più considerati come grandi ideali irraggiungibili e quindi non perseguibili. Non è un caso se chi opera o manifesta per la pace e la giustizia viene a buon cuore definito «idealista», ovvero che non vuole fare i conti con la realtà. Quegli obiettivi che i nostri padri avevano accuratamente iscritto nella Costituzione e nelle carte fondamentali dell'umanità e che dovrebbero essere considerati da tutti patrimonio comune, oggi sono dimenticati o confinati nel campo astratto e ovattato dei «valori», un campo dove le parole vengono manipolate e straziate per



tato a pregare per la causa della pace. «Il Signore può guidarci ad essere costruttori di giustizia e di riconciliazione nelle nostre realtà quotidiane e nel mondo» ha affermato. «Vogliamo pregare il Signore - ha aggiunto - che ci renda strumenti della sua pace in un mondo ancora lacerato da odio, da divisioni, da egoismi, da guerre, vogliamo chiedergli che l'incontro ad Assisi favorisca il dialogo tra persone di diversa appartenenza religiosa e porti un raggio di luce capace di illuminare la mente e il cuore di tutti gli uomini, perché il rancore ceda il posto al perdono, la divisione alla riconciliazione, l'odio all'amore, la violenza alla mitezza, e nel mondo regni la pace». Nella sua omelia ieri nell'Aula Paolo VI il pontefice ha invitato i fedeli al coraggio della coerenza. «I cristiani non devono mai cadere alla tentazione di diventare lupi tra i lupi», ha affermato, perché «non è con il potere, con la forza, con la violenza che il regno di pace di Cristo si estende, ma con il dono di sé, con l'amore portato all'estremo, anche verso i nemici». «Gesù non vince il mondo con la forza delle armi - ha aggiunto - ma con la forza della Croce, che è la vera garanzia della vittoria».

Oggi la giornata sarà scandita da due momenti. Nella mattinata nella Basilica di santa Maria degli Angeli vi saranno gli interventi dei leader religiosi ospiti e della professoressa Julia Kristeva che parlerà in rappresentanza dei non credenti. Nel pomeriggio dopo un momento di preghiera personale, ci sarà il «pellegrinaggio» verso la piazza inferiore di San Francesco per l'incontro conclusivo che si concluderà con il solenne impegno per la pace, l'accensione delle lampade e lo scambio del gesto di pace tra i trecento partecipanti. ♦

I credenti e i laici nel cortile globale del mondo ingiusto

Presentato il libro sul dialogo tra fede e ragione laica voluto da monsignor Ravasi. Con Guido Fabiani, rettore di Roma III, Julia Kristeva, Giacomo Marramao, Remo Bodei

L'incontro

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

Chi ha una vaga memoria di certi dibattiti filosofici anni 70-80, restava stupito nell'ascoltare quel che oggi teorizza una pensatrice franco-bulgara come Julia Kristeva, semiologa, psicoanalista e studiosa del linguaggio poetico: «Osare l'umanesimo». Rovesciamento completo di ciò che lo strutturalismo marxista e «maoista» di allora andava predicando: l'anti-umanesimo teorico. E invece, «l'umanesimo globale» di Kristeva - convenuta ieri al «Cortile dei Gentili» voluto da Mons. Gianfranco Ravasi, in vigilia di Assisi, è stato il filo conduttore diversamente declinato, dell'incontro di ieri all'Università di Roma III.

Occasione, la presentazione del libro Donzelli proprio sul *Cortile dei Gentili*. *Credenti e non credenti di fronte al Mondo di oggi* (pp. 145, Eu-

ro 16,50). Con dentro saggi di Ravasi, Kristeva, Givone, Cacciari, Barbera, Balzani e Amato, Dionigi. Ma che cos'è il «Cortile dei Gentili»?

È l'area esterna al tempio antico israelita, dove i pagani (*gentes*) potevano entrare. Separata dallo spazio dei credenti da un muro invalicabile. Ebbene libro e convegno volevano scavalcare quel muro, se non abbatterlo, come ha spiegato Mons. Ravasi. In altri termini e meno metaforici, il tema è ancora il dialogo, oggi nel mondo globale. Tra credenti e non credenti. Quali terreni comuni, quali valori e emozioni da scambiare e «decidere assieme». E quali le distanze incolmabili. A praticarlo a Roma III quel tentativo, alcuni «gentili» di oggi. Filosofi e studiosi: oltre a Kristeva, Giacomo Marramao, Remo Bodei, il messicano Guillermo Hurtado e Walter Bayer, già segretario dei comunisti austriaci, economista e marxista, coordinatore al parlamento europeo di *Trasform Europe* (un network con dentro i rossoverdi di sinistra radicale).

Dunque, s'è detto dell'umanesimo globale di Kristeva. Ovvero, rispetto della «persona come singolarità indistruttibile» e cioè ascolto e accoglienza del dolore di ciascuno sul pianeta. Nel segno di psicoanalisi e «bisogno di credere» a un senso, a un significato, non necessariamente religioso. Ma che almeno storicamente, ieri e oggi, sia imparentato con la tradizione greca e giudeo-cristiana. E però, come la mettiamo con il senso religioso degli altri? Scintoista, taoista, buddista, islami-

co? E allora il «religioso» diveine occasione di «domande ultime» sui valori comuni del pianeta cosmopolita (e in fondo ci aveva già pensato Kant, no?). Altri temi: ateismo, tecnica, relativismo. Per Marramao, non si tratta di subirla, ma di cogliere la «radicalità delle domande estreme, contro laicismo ateista e contro i bigotti. E aggiunge: «Non più solo un Dio ci può salvare, ma ormai l'uomo salva Dio».

E tra Atene e Gerusalemme si muove anche Bodei, che invita laici e credenti a imparare gli uni dagli altri, visto dovremo reinventare integralmente stili di vita e consumi. Per Bodei le critiche della Chiesa alla modernità vanno meditate. Specie quelle alla finanza e al liberismo. Quanto ai credenti - suggerisce - devono negoziare, perché i cosiddetti valori non negoziabili sono pur sempre un terreno comune, da gestire e definire. Di volta in volta, come fossimo tutti in viaggio, al modo in cui lo racconta

Il Muro

Tra pagani e fedeli l'incontro era difficile Oggi è necessario

Umanesimo

Altro che atei devoti: la «persona» e i diritti, ecco il vero confronto

Agostino di Ippona, nella sua idea di «Civitas Dei peregrina», che cammina verso l'alto, ma in corteo sulla terra. Non manca una battuta contro gli «atei devoti». La Chiesa, dice Bodei dovrebbe buttarli giù dal loggione, come chiedeva Petrolini a teatro. Agli spettatori, seduti accanto a quelli che lo contestavano... E a quanto pare il Papa in Germania lo ha accontentato, dissipando alcune ambivalenze passate: «Meglio un non credente onesto, che un ateo devoto...». Chiudono Baier e Hurtado. Ma il leit-motiv non cambia. Dialogare, negoziare sui valori, cercare insieme. Per cambiare un mondo violento, ingiusto e intollerabile. ♦

poi essere strumentalizzate come e quando viene utile. Ad occupare la scena oggi restano solo i contrari: guerra, guerra civile, guerra «umanitaria», guerra infinita, uccisioni, repressione, torture, terrorismo, violazione dei diritti umani, fame, miseria, sfruttamento, migrazioni, ingiustizie, razzismo... I leader religiosi che oggi s'incontrano ad Assisi sanno di dover fare la loro parte per far sì che tutte le religioni e tutti i credenti possano divenire realmente strumenti di pace. È tempo che anche i leader politici facciano altrettanto. Rimettere la pace e la giustizia al centro del proprio programma politico vuol dire proporre una nuova cultura e

una nuova agenda politica. Una cultura alternativa a quelle responsabili dei tanti disastri e delle tante crisi dei nostri giorni e un'agenda che risponda finalmente ai bisogni vitali e ai diritti di ogni persona. Ma l'incontro di Assisi indica anche un metodo: quello del dialogo. Dialogo è una parola facile ma una pratica difficile. Perché sia autentico servono una cultura e un linguaggio appropriati, disponibilità ad abbattere muri e divisioni anche feroci, e soprattutto tanta umiltà, mitezza, disponibilità all'ascolto e alla comprensione. A questo dobbiamo educarci tutti, politica inclusa.

*Coordinatore nazionale della Tavola della pace

COMUNE DI LECCE

Estratto bando di gara per procedura aperta, ex d.lgs.163/06, aggiudicazione massimo ribasso con applicazione art.122 co.9 d.lgs.163/06, per l'Appalto di lavori di Realizzazione di un parco attrezzato pubblico di Quartiere - PIRP via dei Ferrari: oltre la Ferrovia. Cat. prev. OG 3 II. Importo lavori a corpo € 673.102,78 oltre € 247.043,71 per costo del personale ed € 41.709,29 per oneri sicurezza - Scadenza offerte: ore 12 del 28.11.11. Finanziamento fondi PO FESR 2007-2013 Asse VII Linea di intervento 7.1 Azione 7.1.2 - RUP ing. G. Dell'Anna, Sett. LL.PP. via XX Settembre 37, tel.0832/682846, fax 230705. Bando integrale: Albo Pretorio e www.comune.lecce.it (voce Avvisi di Gara). Spedito per la pubblicazione alla G.U.R.I. Il Dirigente Settore II, pp.: Arch. Claudia Branca

A.T.A.M. S.p.A.

Azienda Territoriale Arezzo Mobilità S.p.A. Loc. Case Nuove di Ceciliano 49/5, 52100 Arezzo (tel.0575.984520 fax 0575.381012). ESTRATTO BANDO DI GARA. Si rende noto che è stata espletta procedura aperta per la "fornitura e messa in esercizio di un sistema di infomobilità implementato su piattaforma integrata per la gestione del traffico e l'indirizzamento ai parcheggi nella città di Arezzo". L'appalto è stato aggiudicato con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa all'impresa Famas System spa di Egna (BZ) per l'importo di € 173.425,03 al netto del ribasso del 53,053% offerto sull'importo posto a base di gara oltre ad € 2.800,00 per oneri relativi alla sicurezza non soggetto a ribasso e così per complessivi euro 176.225,03. L'avviso integrale è in pubblicazione sulla G.U.R.I. V serie speciale n.124 del 21.10.11 e su www.atamarezzo.it. Il Direttore Generale: Dott. Ing. Luca Ricci

→ **Dopo Gheddafi** Il Qatar si offre a guidare una coalizione militare con Usa, Gb, Francia. L'Italia? Forse

→ **Il Cnt** chiede alla Nato di restare nel Paese fino a fine anno per timore che esploda lo scontro tra fazioni

Libia tra caos e paura Al via una nuova armata internazionale

Foto di Guillem Valle/Ansa-Epa



Desolazione Un uomo in via Tripoli a Misurata

L'ANALISI

U.D.G

LA TORTA DI UN PAESE A PEZZI

La «nuova Libia» nasce nel caos. Politico, militare. Nasce con un'ambizione e un incubo. L'ambizione: gettare le basi in un tempo certo, di uno Stato democratico, unitario. L'incubo: la variegata coalizione degli insorti vincitori si sfalda, e la Libia si trasforma in una «nuova Somalia». Un incubo che si trasforma in realtà alle porte di casa nostra. Al di là delle motivazioni ufficiali, è questo scenario «somalo» che è alla base della richiesta avanzata ai Paesi Nato dal presidente del Cnt, Mustafa Abdel Jalil: prostrarre almeno fino alla fine del 2011, la

missione in Libia. Scongiorare uno «scenario somalo» con la definizione, di fatto, di un «protettorato» internazionale a tempo per la Libia del post-Gheddafi. Se la Nato risponderà picche, nessun problema: c'è già una «coalizione dei volenterosi bis» sul trampolino di lancio: a guidarla è il Qatar. Volenterosi ma non certo disinteressati. Chi ci sarà, con addestratori e militari, potrà avere un ruolo da protagonista nella partita. Quella per la ricostruzione. In gioco ci sono contratti miliardari: infrastrutture,

commesse militari, ferrovie, petrolio... Da Parigi a Londra, da Washington a Berlino, da Pechino a Mosca, passando per Doha, Il Cairo. Ognuno ha i suoi referenti tra i «vincitori» libici. La diplomazia degli affari si fa anche non venendo meno a impegni sul campo. Jalil lo ha lasciato intendere chiaramente. E Roma lo sa. Ma l'Italietta del Cavaliere prende tempo, perché abbandonare il fronte libico è un punto d'onore per la Lega di Bossi. E il Senatour oggi ha molte più carte da giocare con il Cavaliere di quanti può metterne sul tavolo l'uomo che cerca ancora di tenere botta in Libia, avendo a che fare con Sarkozy-Total e Cameron-Bp: l'Ad dell'Eni, Paolo Scaroni.

Divisioni sempre più laceranti tra le diverse fazioni che si contendono la Libia del dopo-Gheddafi: per questo il Cnt chiede alla Nato di restare nel Paese. Ma è il Qatar a farsi avanti, con una nuova coalizione di «volenterosi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

«Ora che abbiamo ottenuto la vittoria, il popolo libico si augura che la Nato mantenga le sue operazioni almeno fino alla fine dell'anno». Una richiesta esplicita, tanto più significativa perché ad avanzarla è il presidente del Consiglio Nazionale di Transizione (Cnt) libico, Mustafa Abdel Jalil. Ed è altrettanto significativo che la richiesta venga avanzata dal numero uno del Cnt all'apertura, a Doha, di una riunione con i capi di Stato maggiore dei Paesi impegnati militarmente in Libia. Tale richiesta, spiega Jalil, mira «a impedire il traffico illegale di armi in questi Paesi» e a proteggere i cittadini libici «dalle poche truppe lealiste che si sono rifugiate negli Stati confinanti». Il Cnt chiede aiuto alla Nato anche per «la messa a punto dei sistemi di sicurezza e di di-

Il delfino

Saif al-Islam pronto a consegnarsi alla Corte dell'Aja

fesa della nuova Libia». Queste le motivazioni ufficiali, ma la realtà è più complessa e inquietante, e racconta di divisioni sempre più laceranti tra le varie fazioni dei vincitori, al punto da adombrare uno scenario da incubo per un futuro che si fa presente: la «somalizzazione» della «nuova Libia». Una preoccupazione, confida a l'Unità una fonte vicina al presidente del Cnt, «Jalil ha esternato ai leader occidentali con cui ha parlato in questi giorni».

Da Doha a Bruxelles. La Nato ha rimandato a domani la riunione, prevista per ieri, con cui avrebbe dovuto prendere la decisione finale sul termine della missione in Libia, per consentire al segretario generale Anders Fogh Rasmussen di proseguire le consultazioni con l'Onu e il Cnt. È quanto si è appreso da fonti Nato. Le consultazioni sono frenetiche sull'asse Doha-Bruxelles. Si cerca una soluzione che accontenti tutti. Una forza multinazionale guidata dal Qatar potrebbe sostituire la Nato in Libia per aiutare la stabilizzazione politica del



Paese e l'addestramento sul terreno delle forze di polizia. Ad anticiparlo è *Al Jazira*, citando il capo di Stato maggiore del Qatar, Ahmed ben Ali al-Attiya. Il Qatar guiderà la nuova coalizione per un periodo che potrebbe arrivare oltre la fine dell'anno, in base allo sviluppo delle condizioni di sicurezza in Libia, ha aggiunto il capo di Stato maggiore qatarino, precisando che la coalizione non parteciperà a operazioni di polizia. Il Qatar, ha poi sottolineato al-Attiya, ha avanzato questa proposta in vista della possibile fine della missione della Nato il 31 ottobre, come deciso in via preliminare dal Consiglio atlantico.

Quella che si va delineando è una «coalizione dei volenterosi bis», di cui, a quanto risulta a *l'Unità* da fonti di Bengasi, farebbero parte 13 Paesi, tra i quali, oltre il Qatar, vi sarebbero Usa, Francia e Gran Bretagna. E l'Italia? Ci sta pensando... «L'Italia, in ricordo con il Cnt libico e con i partner, sta esplorando e valutando le modalità della nostra partecipazione» alla forza multinazionale che potrebbe sostituire la Nato in Libia: lo apprende *l'Ansa* da autorevoli fonti diplomatiche. Secondo *al-Attiya*, «una nuova coalizione internazionale che prenderà il posto della Nato, guidata dal Qatar, seguirà le operazioni in Libia, specialmente per l'addestramento, per l'armamento e per la raccolta delle armi» rimaste in circolazione. *Al-Attiya* non parla però di un intervento diretto sul terreno delle forze di questa coalizione. Il capo delle forze armate del Qatar ha affermato che le sue truppe stanno già addestrando i libici per garantire la sicurezza dei propri pozzi petroliferi e dei confini, ma che l'Emirato non sta fornendo armi ai libici. Alla riunione odierna sono stati invitati ufficiali di Usa, Gran Bretagna, Francia, Emirati arabi uniti, Marocco, Malta, Grecia, Tunisia, Egitto, Turchia, Canada, Italia e Giordania oltre che della Nato.

IL GIALLO DEL FIGLIO

Dagli scenari futuri ad un uomo in fuga: Saif al-Islam Gheddafi. Una fuga che potrebbe essere al capolinea. Il secondogenito e «delfino» del Colonello, è disposto a consegnarsi alla Corte penale internazionale dell'Aja da cui è ricercato. A riferirlo è un alto esponente del Cnt. Oltre Saif al-Islam, anche l'ex capo dei servizi segreti libici, Abdullah al Senussi, ha proposto la propria resa alla Corte penale internazionale dell'Aja. Lo ha detto alla *Reuters* un alto ufficiale militare del Cnt, Abdel Majid Mlegta. «Hanno proposto di consegnarsi all'Aja», ha dichiarato. Lo scorso giugno Muammar Gheddafi, il figlio Saif e al Senussi erano stati raggiunti da un mandato di cattura internazionale della Cpi per crimini di guerra. ♦



Foto di Tolga Bozoglu/Ansa-Epa

Familiari delle vittime nella città semidistrutta di Ercis

Terremoto in Turchia Sì ad aiuti da Israele ma Tel Aviv dovrà collaborare con l'Iran

La Turchia accetta l'aiuto offerto da Israele per il terremoto che ha colpito Van. I militari israeliani si troveranno fianco a fianco con i colleghi di Teheran, altri partner di Ankara. E con l'ong Ihh, quella della Mavi Marmara.

RACHELE GONNELLI

La Turchia non smette il suo impegno diplomatico neanche di fronte alla tragedia del disastroso terremoto che ha colpito la zona a maggioranza curda nell'Anatolia orientale. Ha accettato la profferta di aiuti umanitari per far fronte alla catastrofe sia da Israele che dall'Iran che ora dovranno coordinarsi tra le macerie di Van per attrezzare gli accampamenti, con ospedali da campo, mense e prefabbricati in grado di riparare i senza-tetto dal rigido inverno che già sta arrivando.

I turchi hanno precisato che non c'è alcuna ritorsione o offesa nell'aver messo insieme israeliani e iraniani. Il quotidiano progressista israeliano *Haaretz* fa notare che gli

AFGHANISTAN

**Esplosione a Tobruk
Cinque soldati italiani feriti in modo lieve**

— Cinque militari italiani sono rimasti lievemente feriti ieri dall'esplosione di un ordigno artigianale o *improvised explosive devices*, in sigla Ied, a circa dieci chilometri dalla base operativa di Tobruk, nel distretto di Bala Baluk della provincia di Farah. Erano impegnati in una operazione di pattugliamento del territorio a bordo di un Lince quando l'ordigno è esploso. I cinque fanno parte del 152° Reggimento «Sassari». Lo Stato maggiore della Difesa precisa che i cinque militari hanno riportato leggere ferite da traumi da contusione e shock e che non destano preoccupazione. Sul luogo dell'incidente è intervenuto immediatamente un team iedd, cioè una squadra di artificieri specializzati nel riconoscimento e nella bonifica di ordigni esplosivi per condurre gli accertamenti. Il presidente del Senato Renato Schifani ha inviato ai soldati e gli auguri di una «rapida e completa guarigione».

uomini della protezione civile di Tel Aviv si troveranno del resto fianco a fianco anche con i volontari dell'ong turca Ihh, Humanitarian Relief Foundation, la stessa con cui le truppe d'assalto di Tsahal si sono trovati davanti l'anno scorso a bordo della nave Mavi Marmara durante la Freedom Flottilla a largo delle acque della Striscia di Gaza. I nove uomini uccisi durante quel blitz facevano tutti parte della Ihh, che essendo una delle più grosse ong turche oggi è presente in forze nei soccorsi ai sinistrati di Ercis.

SACCHEGGI E RITARDI

Un drappello di militari israeliani è già sbarcato ieri in Anatolia e a quanto pare ha accettato una prima riunione operativa con gli insoliti «partner» iraniani per oggi mentre nelle prossime ore è atteso il grosso del contingente. Né gli uni né gli altri parteciperanno però alle operazioni di ricerca dei superstiti. Ankara ha accettato solo un aiuto logistico. Non è però escluso che debbano cooperare alla vigilanza di supporto alla Mezzaluna Rossa che in queste ore ha subito l'assalto e il saccheggio di 17 camion di aiuti tra le città di Van e Ercis, le più colpite dal sisma che ha già provocato 431 morti accertati, centinaia di dispersi, oltre 1.350 feriti e 2.262 edifici rasi al suolo. Il carico di tende e altre strutture è stato rubato per essere rivenduto al mercato nero. O forse si è trattato di un accaparramento dato dall'exasperazione dei superstiti che denunciano la mancata consegna di tende e cibo da parte delle autorità, in particolare nelle zone più remote. Ieri premier turco, Recep Tayyip Erdogan, ha ammesso che «ci sono state alcune lacune nelle prime 24 ore nel trasferimento di tende e aiuti nella regione». E ha invitato i media turchi che accusavano il Pkk a non avere atteggiamenti «discriminatori» verso i curdi.

Il governo di Tel Aviv ha sottolineato che gli aiuti hanno solo una valenza umanitaria e non intendono essere un modo per forzare una ricucitura nei rapporti con l'ex alleato turco. Le due cose sono «assolutamente separate», ha spiegato il ministro degli Esteri israeliano, il «falco» Avigdor Lieberman, osservando che «non c'è nessuna commistione tra le relazioni politico-diplomatiche e i disastri naturali». L'accettazione degli aiuti è arrivata nel giorno in a Ercis è stata estratta dalle macerie una donna di 27 anni, Gozde Bahar, ancora viva a 67 ore dal sisma. La donna, un'insegnante di inglese, è in ospedale in condizioni giudicate critiche. ♦

→ **Vendite** in aumento a settembre e le richieste di mutuo crescono del 6,4 per cento

→ **Segnali incoraggianti** Il Pil dell'ultimo trimestre è al +2,5% contro l'1,3 di quello precedente

Casa e lavoro, piano di Obama Uscire dalla crisi a piccoli passi

Anche il disastroso settore della casa sembra risollevarsi: il problema restano i mutui. Dieci milioni pagano rate per case che non valgono più il prezzo a cui sono state comprate. La ricetta di Obama.

MARTINO MAZZONIS

“We can't wait”, non possiamo aspettare (di votare tra un anno per fare qualcosa per l'economia, è il sottinteso) è lo slogan scelto dalla campagna Obama per spingere le proprie idee per l'economia. Ieri sono arrivate le proposte

per gli studenti, il giorno prima per le famiglie in difficoltà con il mutuo. C'è qualche incoraggiante e bisogna approfittarne.

I dati sulla domanda di beni durevoli pubblicati ieri sono una sorpresa positiva; bene anche gli ordini di beni di investimento, che segnalano aspettative migliori per il settore manifatturiero. Persino il disastroso settore immobiliare regala sorrisi: più case vendute del previsto a settembre e richieste di mutuo che crescono del 6,4%. I prezzi continuano però a scendere il che danneggia chi una casa ce l'ha e sta pagando un mutuo. L'economia americana ha ripreso a muoversi, il Pil

dell'ultimo trimestre è al +2,5% contro l'1,3 di quello precedente. Il problema dell'amministrazione Obama è che il miglioramento non è percepito dalla gente comune. Troppe famiglie hanno subito tali danni dalla crisi che tornare dove erano nel 2008 sarà un'impresa difficile. E visto che il pacchetto lavoro viene bloccato dal Congresso, l'idea è di aiutare le famiglie indebitate.

Obama ha presentato le misure proposte negli ultimi due giorni in Nevada e Colorado - cruciali per la rielezioni. La rata per restituire il prestito federale verrà abbassata al 10% del reddito (oggi è il 15). Un

Foto TM News-Infophoto

tentativo di incoraggiare a chiedere prestiti e iscriversi all'università e un aiuto a chi cerca di barcamenarsi in un mercato del lavoro qualificato che paga meno che in passato - negli Usa chi ha fatto l'università guadagnava bene.

IMPERATIVO RICONTRATTARE

La vicenda dei mutui tocca più persone: dieci milioni pagano dei mutui per case che non valgono più il prezzo a cui sono state comprate. L'idea dell'amministrazione è quella di favorire la ricontrattazione dei mutui in maniera da approfittare dei tassi di interesse, molto più bassi oggi che in passato. Un risparmio netto, dicono alla Casa Bianca, di 2500 dollari l'anno per alcuni. Il problema è che lo Stato non può fare molto e le nuove regole toccheranno solo un milione di mutui sui dieci in difficoltà. Nel 2009 un piano simile aiutò 800 mila persone invece dei 5 milioni previsti. La ripresa del mercato immobiliare, del suo impatto sulle tasche delle famiglie è considerata la questione cruciale per far ripartire l'economia. Non solo ci sono le famiglie con i debiti, ma anche le banche che in questi anni si sono appropriate delle case di coloro che non riuscivano a pagare le rate, si trovano con immobili che valgono meno di quanto avevano prestato. E che spesso non riescono a vendere.

LE NOTIZIE PER I DEMOCRATICI

Obama cerca di mostrare che lui e i suoi sono impegnati allo spasmo per far avanzare qualsiasi buona idea per rimettere in moto il Paese mentre i repubblicani sanno solo dire no a nuove spese e a nuove tasse. La scommessa è che le notizie di tutti i giorni aiutino i democratici. Un sondaggio di ieri rileva il 43% è d'accordo con Occupy Wall Street e il 69% ritiene che i repubblicani siano un partito che favorisce i ricchi. L'arresto ieri di Rajat Gupta, ex manager Goldman Sachs accusato di insider trading non aiuta la fama di Wall Street. All'impopolarità dei repubblicani rischia poi di concorrere la prossima scadenza in Congresso. Per l'ennesima volta quest'anno deputati e senatori dovranno cercare un accordo sul bilancio. Fino a oggi non l'hanno trovato, introducendo per due volte leggine che consentivano di continuare a spendere per un mese. Il 18 novembre è la prossima scadenza. ♦



California, spari altezza uomo contro i giovani di Occupy

Nuove proteste ieri sera degli «indignados» californiani a Oakland, dove martedì sera la polizia ha ingaggiato duri scontri e fatto 100 arresti tra i ragazzi che campeggiavano vicino al municipio. Per il capo della polizia Howard

Jordan, gli agenti sono stati costretti a intervenire con lacrimogeni per «fermare lanci di pietre e bottiglie». Un video su Democracy Now denuncia una repressione brutale: un ragazzo in bici ferito al volto da un proiettile di gomma.



**Tunisia
lista forse
cancellata**

Non ancora pronti i risultati definitivi delle elezioni tunisine per problemi di verbalizzazione. Il partito *Petition Polulaire* (Arhida) con almeno 18 seggi è a rischio cancellazione. È oggetto di una istruttoria da parte dell'Isie per violazioni del codice elettorale. Arhida fa capo a Hachmi Hamdi, proprietario della tv satellitare *Mustakillah* che trasmette da Londra.

l'Unità

GIOVEDÌ
27 OTTOBRE
2011

35

→ **Il caso** Il piano segreto della società dei trasporti: la rete sarà completamente automatizzata

→ **Tagli** In vista migliaia di licenziamenti, compresi gli addetti alle biglietterie. Per risparmiare

Londra vuole abolire gli autisti del metrò

Un «piano segreto» intercettato dai sindacati: la «*Transport for London*» intende automatizzare tutta la rete della metropolitana. I giornali all'attacco: così si mette gravemente a rischio la sicurezza dei cittadini.

DANIELE GUIDO GESSA

LONDRA

Una metropolitana senza conducenti, a guida automatica. Un progetto tutto londinese, contro il quale, tuttavia, ora si scagliano i sindacati britannici. *Rmt*, la sigla dei lavoratori dei trasporti, è entrata in possesso di un documento riservato prodotto da *Transport for Lon-*

don, la società di servizio pubblico della capitale inglese. Un documento che ha fatto sobbalzare sulla sedia i ben pagati autisti della metropolitana. Entro il 2017 – questo il piano – ben 1500 di loro resteranno a casa. Licenziamenti ai quali si aggiungeranno quelli del personale delle biglietterie, che saranno ridotte da 250 a trenta. *Tfl* sta infatti considerando di abolire il sistema delle *Oyster card* - i titoli di viaggio prepagati che vanno appoggiati sugli appositi lettori - per sostituirlo con un nuovo metodo di pagamento basato sui bancomat e sulle carte di credito. Resta ancora da capire quale possa essere la tecnologia, ma di certo la società dei trasporti londinese si vuole sba-

zzare anche della gestione della bigliettazione, nell'ottica di risparmiare – anche con i treni a guida automatica – un miliardo e 800 milioni di sterline. Una cifra enorme, che riempirebbe le casse di *Tfl*. Che, tuttavia,

I conti

L'azienda potrebbe ridurre i costi di 1,8 miliardi di sterline

già ora non se la passa male. La società è in attivo, il surplus finanziario è nell'ordine di qualche centinaio di milioni di sterline, grazie ai profitti da biglietti e noleggi di mezzi e gra-

zie al risparmio sulle attività di gestione che i manager sono riusciti ad avere negli ultimi due anni. Ma la scelta dei treni senza conducente non potrà essere indolore. I giornali britannici sono all'attacco: dove andrà a finire la sicurezza? Gli attentati del 7 luglio 2005 hanno mostrato quanto importante sia il personale sui vagoni della metropolitana. Una rete di protezione che verrebbe a mancare del tutto con la scomparsa degli autisti. Una scelta che potrebbe a continue interruzioni di servizio, con passeggeri lasciati in balia di se stessi all'interno dei tunnel e con i corridoi delle stazioni trasformati in paradisi per vandali e borseggiatori. ♦

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Quando i lavoratori ricevono sanzioni disciplinari, troppo spesso non hanno chiaro come comportarsi. Alcune informazioni utili.

È bene sapere che il lavoratore può impugnare la sanzione in sede giudiziaria oppure può richiedere, entro 20 giorni dalla comunicazione della sanzione, alla Direzione provinciale del lavoro, l'intervento di un Collegio di conciliazione e arbitrato per riesaminare il provvedimento. Il Collegio, composto da un rappresentante del lavoratore, uno dell'azienda e da un presidente scelto di comune accordo, sentite le parti, decide, anche a maggioranza, che può confermarla, ridurla o annullarla, ma non può aumentarla, né può sostituire le sanzioni con altre non previste dal contratto nazionale di lavoro. Le decisioni del Collegio sono inappellabili, a meno che non violino norme inderogabili di legge o di contratto. Se il datore di lavoro non nomina il suo rappresentante entro 10 giorni dall'invito della Direzione provinciale del lavoro, la sanzione disciplinare si annulla. Il provvedimento disciplinare rimane sospeso per tutta la durata della procedura arbitrale, fino a pronuncia del Collegio. In alternativa, è possibile avviare il ricorso alla Magistratura. In questo caso per il datore di lavoro il provvedimento rimane sospeso fino al giudizio finale, mentre per il lavoratore è sospeso nei termini di prescrizione di legge. Il consiglio è di rivolgersi agli Uffici vertenze e legali della Cgil.

Controversie di lavoro e diritto allo studio

Sono un lavoratore e l'anno prossimo vorrei iscrivermi ad un corso di qualificazione professionale in una scuola regolarmente riconosciuta. A quali regole devo sottostare?

I lavoratori studenti, che si iscrivono e che frequentano corsi regolari di studio in scuole di istruzione primaria, secondaria e di qualificazione professionale (purché siano scuole statali, pareggiate o legalmente riconosciute o abilitate) hanno diritto a turni di lavoro che devono poter permettere la frequenza ai corsi e la preparazione agli esami.

Lo stabilisce lo Statuto dei lavoratori del 1970.

È importante sapere che i Contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) quasi sempre prevedono ulteriori permessi per il diritto allo studio (le cosiddette «150 ore»). Quindi è bene che si faccia riferimento al proprio contratto, avendo presente che ci sono delle limitazioni sul numero dei dipendenti che possono assentarsi dall'azienda per l'esercizio del diritto di studio e che le assenze devono essere compatibili con le esigenze produttive e organizzative dell'azienda. Per quanto riguarda gli esami dei lavoratori studenti, anche universitari, sono previsti dalla legge e dai Contratti permessi giornalieri retribuiti. Si ricorda che i permessi spettano anche nel caso di esami per una seconda laurea o per il conseguimento di un titolo equipollente.

CGIL



www.ufficivertenze.cgil.it

INCA PATRONATO
INCA CGIL
www.inca.it

idirittichenonsai@inca.it

→ **Rapporto Mediobanca** Nel 2010 recuperano le imprese energetiche e metallurgiche

→ **Graduatoria** con poche variazioni. Salgono Pirelli e Prada. Coop ai vertici della distribuzione

Azienda Italia, segni positivi ma l'uscita dalla crisi è lunga

Nel 2010 le imprese hanno tentato il rimbalzo, senza peraltro colmare le perdite del 2009. Recupero dei settori energetico e metallurgico. Eni consolida il primo posto, poi Enel e Fiat. Poche le variazioni in classifica.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Un anno di rimbalzo, il 2010, per le imprese industriali italiane, dopo il crollo del 2009. Il giro d'affari è cresciuto del 9,4%, senza però riuscire a colmare le perdite dell'anno prima (fatturato -19,4%), trainato dal recupero del settore energetico (+12,4%) e dal dinamismo dell'industria metallurgica (+31,8%), grazie alla crescita delle quotazioni del petrolio e delle materie prime in generale. È quanto emerge dall'annuale rapporto dell'Ufficio studi di Mediobanca sulle principali società italiane, che vede, per i primi sette posti, invariata la classifica per fatturato.

FORESTA PIETRIFICATA

Eni nel 2010 vede incrementare il proprio fatturato del 18% a 98,5 mld, consolidando la propria posizione di primo gruppo con un giro d'affari che è superiore del 37% a quello del secondo classificato, l'Enel (71,9 mld). Terzo (primo come privato) il gruppo Fiat - ora rappresentato dalla Exor - con quasi 59 mld di fatturato. Le posizioni dalla quarta alla settima sono ferme: Telecom, Gse, Finmeccanica e Edizione dei Benetton. I maggiori movimenti in ascesa riguardano le imprese petrolifere, a cominciare dalla ottava posizione occupata nel 2009 dalle Poste ora scalzata da Esso Italiana, alle spalle di Edison stazionaria in nona posizione. Altro cambiamento in 11esima posizione con la Saras dei Moratti che sale dalla 20esima con +63%. La Kuwait Petroleum (+32% il fatturato) è in ascesa alla 13esima posizione, seguita da TotalErg (joint-venture tra Total e Erg), con



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Eni

Il primo gruppo con ricavi di 98,5 miliardi di euro, seguono Enel e Fiat

Banche

Unicredit è la prima banca per attivi, IntesaSan Paolo è in testa per gli utili

Seat

La società che ha registrato la perdita record di 667 milioni nel 2010

Segnali di ripresa dal sistema-Italia dopo il crollo del 2009

6,7 mld di fatturato. Eni riguadagna inoltre la testa negli utili (6,3 mld), sopravanzando Enel, prima nel 2009 (4,3 mld). Seguono Telecom (3,1 mld), Poste (1,01) e Terna (614 milioni).

La graduatoria, giunta alla 46esi-

Perdite

Rosso profondo per Seat, De Agostini, Fintecna, Alitalia

ma edizione, registra l'ascesa delle energetiche e delle metallurgiche (Riva Fire, Marcegaglia), ma presenta poche novità complessive: tra queste il gruppo Pirelli che scavalca De Benedetti, Supermarkets Italiani (Esselunga) che diventa prima nella

grande distribuzione, la scalata di Prada nel settore moda-abbigliamento. Un sistema dunque che assomiglia a una «foresta pietrificata» con variazioni indotte dal prezzo delle materie prime e da rare acquisizioni, quasi sempre all'estero (come l'operazione Draka, che porterà Prysmian il prossimo anno a guadagnare una dozzina di posizioni), ma senza una vera crescita dell'economia italiana.

Tra i pochi casi di business in crescita pura (cioè non solo per acquisizioni o variazione delle materie prime), quello dell'Esselunga di Bernardo Caprotti, che nel 2010 ha incrementato le vendite del 6,4% a 6,2 mld, superando al primo posto nella classifica della grande distribuzione le attività Carrefour in Italia, che scendono a 5,7 mld (-5,8%). In realtà, in senso assoluto, nel settore del-

la Gdo il primo gruppo rimane quello delle Coop (12,2 mld totali di vendite), che però sono entità societarie separate: la maggiore è Unicoop Firenze, che raggiunge i 2,7 mld di fatturato, con un incremento nel 2010 del 6,3%.

Seat Pagine Gialle capeggia la classifica delle perdite: rosso imponente di 667 mln, pari al 60,1% del fatturato. Poi Lucchini, De Agostini, Fintecna, Alitalia.

Quanto al sistema bancario, tra la fine del 2003 e quella del 2010 i crediti dubbi (sofferenze, incagli, ristrutturati e scaduti) in capo agli istituti sono cresciuti del 172%, il 15,3% annuo. Invariata la classifica: Unicredit in testa nel totale dell'attivo, Intesa seconda ma con maggiori utili, poi Monte Paschi, Banco Popolare e Ubi. ♦



**Alitalia
trimestre
positivo**

Alitalia ha chiuso il terzo trimestre del 2011 con un utile operativo di 90 milioni di euro e un risultato netto positivo per 69 milioni. Sui primi 9 mesi dell'anno il risultato è positivo per 21 milioni. Per la compagnia i risultati consolidano l'obiettivo di concludere la fase di risanamento e raggiungere il pareggio di bilancio entro fine anno.

l'Unità

GIOVEDÌ
27 OTTOBRE
2011

37

Affari

EURO/DOLLARO 1,3810

FTSE MIB
16071,92
+0,07%

ALL SHARE
16886,19
+0,06%

BIOTECNOLOGIE

Servono 50-100 milioni per evitare il crollo

Servirebbero 50-100 mln l'anno da parte dello Stato per evitare che la crisi travolga anche il settore biotecnologico, che finora ha retto. Così l'associazione nazionale Assobiotec: tra le misure indicate il credito di imposta, il riconoscimento dello status di imprese innovative, e la tutela del prodotto sul mercato.

POPOLARE MILANO

Chiesa resta direttore Ok all'aumento di capitale

L'aumento di capitale da 800 milioni di Bpm va avanti e lunedì l'operazione dovrebbe decollare. All'interno del consorzio di garanzia c'è infatti fiducia di far partire l'operazione il 31 ottobre. Nel nuovo Consiglio di gestione della Bpm non viene indicato un consigliere delegato. Enzo Chiesa resta nella carica di direttore generale.

USA

Torna a salire la vendita delle nuove abitazioni

È salito a 313.000 il numero delle nuove case vendute negli Stati Uniti durante il mese di settembre. Il risultato è migliore delle attese degli analisti. Ad agosto, la vendita di abitazioni di nuova costruzione aveva invece subito un calo del 2,3%, a quota 295.000, toccando il livello più basso registrato negli ultimi 9 mesi.

→ **Il colosso** finlandese presenta i telefoni con sistema operativo Microsoft

→ **L'obiettivo** è rilanciarsi nel settore degli smartphone, il più redditizio

Per Nokia la ricetta anticrisi si chiama Windows Phone

Nokia, tuttora leader mondiale della telefonia ma reduce da trimestri in rosso, presenta i primi apparecchi della gamma Lumia, realizzata per recuperare terreno nel settore chiave del mercato, quello degli smartphone.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Trascorrere metà anno a contare le perdite non è una bella cosa per un'azienda, figuriamoci quando si è in testa alla classifica mondiale dei produttori di telefoni, con la parola leader che rischia quindi di accoppiarsi con l'aggettivo decaduto. Capita a Nokia, il colosso finlandese che se vende tuttora il maggior numero di telefoni ha chiuso, appunto, gli ultimi due trimestri in rosso a causa della perdita di quote nel settore più profittevole del mercato, quello degli smartphone, dominato dall'iPhone di Apple e dagli apparecchi equipaggiati col sistema operativo Android di Google.

Per recuperare terreno Nokia aveva annunciato pochi mesi fa un'alleanza strategica con Microsoft, al fine di equipaggiare al più presto i suoi smartphone con il nuovo e performante sistema operativo Windows Phone. Ebbene, ieri si sono visti i primi frutti tangibili dell'intesa alla presenza dell'am-

ministratore delegato del gigante scandinavo, Stephen Elop, che non a caso prima di trasferirsi in Europa lavorava proprio in Microsoft.

IN ITALIA A NOVEMBRE

"Lumia" è il nome della prima gamma Nokia che comprende gli apparecchi Windows Phone, con due modelli, l'800 e il 710, già pronti per il mercato europeo ed italiano, dove arriveranno con un prezzo di 500 e 320 euro. Si tratta di smartphone che offrono la versione più evoluta del sistema operativo Microsoft, la 7.5 denominata Mango, con un'interfaccia molto intuitiva dove la navigazione fra le varie funzionalità avviene selezionando e spostando le caratteristiche "piastrelle" visibili sul display touchscreen.

Così come i loro concorrenti più illustri, i due nuovi prodotti consen-

Alleanza solida

Il leader dell'azienda scandinava è un ex della società di Bill Gates

tono un'esperienza multimediale e di condivisione completa, il che significa riproduzione qualitativa di contenuti audio-video, giochi compresi, ed accesso immediato ai social network. «È il primo sistema operativo che offre un'esperienza diversa da quelli già in commercio»,

ha dichiarato Steven Overman, capo marketing di Nokia. Il citato Elop si è spinto anche più in là parlando di Lumia come «il primo vero telefono Windows». Un'enfasi peraltro comprensibile visto che, nonostante l'alleanza siglata con Microsoft, Windows Phone non è un'esclusiva dei dispositivi Nokia. ♦

STATI UNITI

Per la prima volta una donna arriva al vertice di IBM

Per la prima volta nella sua storia, IBM sarà guidata da una donna. Il nuovo amministratore delegato della società informatica sarà Virginia Rometty, "Ginni" per chi la conosce bene, una signora di 54 anni fino a ieri vicepresidente del gruppo informatico, molto conosciuta nel settore ma non dal grande pubblico.

Dal primo gennaio del 2012, Rometty succederà al sessantenne Samuel J. Palmisano che manterrà la carica di presidente. «Ginni ci è arrivata semplicemente perché lo meritava. Politiche sociali progressiste hanno contato zero», ha tenuto a precisare lo stesso Palmisano. Questo in risposta a chi aveva parlato, relativamente alla nomina della Rometty, di una «tattica di marketing».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Il sindaco Piero Fassino si unisce al cordoglio della famiglia Avio per la scomparsa di

FRANCO

caro, presente e attento collaboratore.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:
02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



TIGRE DI VELLUTO

Istantanee di una vita al cinema

Le foto

La mostra fotografica è aperta per tutta la durata del Festival (26 ottobre - 4 novembre) presso il foyer della Sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica (ore 11-18 ingresso libero).

Dediche

Per gli ottant'anni di Monica Vitti, Rai Teche propone sulla home page del suo sito (www.teche.rai.it) una puntata di «Terza B facciamo l'appello» di Enzo Biagi, in cui la Vitti racconta i suoi primi 40 anni. La puntata, infatti, è del 1971. L'attrice parla della sua infanzia, della convinzione di non essere affatto bella e dell'ultimo anno all'Accademia Silvio D'Amico, insieme ai colleghi di diploma Gastone Moschin, Edmonda Aldini e Davide Montemurri. Il filmato è fruibile in streaming in alta qualità.



Monica Vitti in «Fai in fretta ad uccidermi... ho freddo» di Francesco Maselli (1967)

FESTA DI ROMA PER GLI 80 DELLA DOLCE VITTI

Un omaggio dovuto quello che il Festival del cinema fa all'attrice che il 3 novembre compie gli anni. Romana doc, nata nel 1931, Monica viene celebrata con una mostra a cura di Anna De Marchi e Antonella Felicioni

ALBERTO CRESPI

ROMA

Le foto di Monica Vitti accolgono il visitatore dell'Auditorium nel foyer della Sala Sinopoli. È ovviamente un caso, ma mentre ci avviciniamo il monitor che proietta immagini a rotazione propone un bellissimo bianco e nero d'epoca in cui Monica, sorridente e raggianti, è accanto a Michelangelo Antonioni. Il passato, certo passato, non passa mai. Del resto gli uomini di Monica, nella mostra (curata da Anna De Marchi e Antonel-

la Felicioni, e realizzata da Centro Sperimentale, Cineteca Nazionale e Cinecittà Luce) che le dedica il 6° festival del cinema di Roma, ci sono tutti. Antonioni, Carlo Di Palma che la fotografò in tanti film e la diresse in *Teresa la ladra*, *Qui comincia l'avventura* e *Mimì Bluette*, e naturalmente il compagno di allora e di oggi, Roberto Russo, regista dei due film - *Flirt* e *Francesca è mia* - che hanno chiuso quella splendida carriera. L'omaggio del festival è dovuto: Monica Vitti, vero nome Maria Luisa Ceciarelli, compirà 80 anni fra pochi giorni, il 3 novembre (proprio in quel giorno a Roma sarà presentato il volume *La dolce*

Vitti, curato da Stefano Stefanutto Rosa ed edito da Cinecittà Luce). È nata infatti a Roma nel 1931, è una romana doc, è sacrosanto che il festival la celebri anche se la celebrazione avverrà ovviamente «in assenza». Un ritorno, si sa, non ci sarà. La grande attrice è malata da tempo e Russo ha sempre orgogliosamente difeso la sua privacy. Non saremo certo noi a violarla.

La mostra dell'Auditorium abbraccia, con molte fotografie, tutta la carriera. Da Antonioni ad Alberto Sordi, da Di Palma ai film internazionali (Losey, Buñuel, Jancso, Cayatte) perché già negli anni 60 Monica Vitti era una diva apprezzata in tutto il mondo. Al-



Apertura sotto il segno di San Suu Kyi e Besson

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

Si apre stasera nel segno di Aung San Suu Kyi la sesta edizione del Festival internazionale del film di Roma, in corso fino al 4 novembre. È il film di Luc Besson, *The Lady*, dedicato all'attivista per i diritti umani birmana, premio Nobel per la pace, ad inaugurare con il suo cast (Michelle Yeoh e David Thewlis) il tappeto rosso dell'Auditorium. Poi dopo la proiezione festa di apertura ai Mercati di Traiano, un cocktail per 600 persone intorno agli scavi dell'età imperiale. Alla faccia della crisi.

Questo il la ufficiale. Ma già ieri la kermesse romana ha dato l'avvio alle danze con l'inaugurazione di una serie di mostre. A cominciare da quella dedicata a Monica Vitti: foto dai set e un libro edito da Cinecittà Luce, curato da Stefano Stefanutto Rosa. Ancora un omaggio, poi, con la mostra su Pasolini. Anche in questo caso foto, ricordi e memorabilia del poeta corsaro. C'è persino la copia esatta della sua Alfa Romeo GT, quella con cui è stato ucciso sulla spiaggia di Ostia, nel 1975. A cura della Cineteca di Bologna, con ideazione e allestimento scenografico dei premi Oscar Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, l'esposizione è suddivisa in varie sezioni. Dalle foto di scena (quelle di Angelo Novi) di *Mamma Roma* (1962) o *Teorema* (1968) ai ritratti di Pasolini, fotografato da Mario Dondero, lo stesso Angelo Novi e Roberto Villa. Fino all'installazione creata da Francesca Loschiavo e Dante Ferretti, che a lungo collaborò con Pasolini. Si tratta di una nuvola che nasce dalla macchina da scrivere, un fiume di parole, fogli, immagini, per ricreare l'insieme dell'opera dello scrittore. E per finire, in occasione dei 150 dell'unità d'Italia, ecco un'altra mostra che ripercorre la nostra storia attraverso il cinema. 22 foto di scena davanti e dietro le quinte, tratte da 11 film sul tema, da *1860* di Blasetti (1934), a *Noi credevamo* di Martone, passando da *Senso* e *Il gattopardo*. Fino al meno noto *Briganti*, di Squitieri con Monica Bellucci e Claudio Amendola. Poi, finalmente, spazio anche per i film. ●

lora andava così: la Magnani e la Loren vincevano l'Oscar, la Lollo diventava celebre in Francia e a Hollywood prima che in Italia. Oggi l'unica nostra star internazionale è una non-attrice, con tutto il rispetto, come Monica Bellucci.

QUELLA VOCE ROCA E ROMANESCA

Ma molti ricordi dello spettatore medio italiano sono legati alle commedie, alla voce roca e romanese, alle situazioni buffe in cui una bellissima ragazza come lei si lasciò trascinare dal 1968 in poi, l'anno della *Ragazza con la pistola* di Monicelli. Quel film lanciò la Vitti come protagonista comica, e la fece entrare in un empireo - quello dei «colonnelli» della commedia all'italiana - dove prima c'erano solo 4 uomini, il poker Sordi-Gasman-Manfredi-Tognazzi che occasionalmente diventava un pokerissimo aggiungendo Mastroianni. Naturalmente Monica Vitti non era affatto la prima «comica» del nostro cinema: prima c'erano state Silvana Pampanini e Isa Barzizza muse di Totò, Franca Valeri capace di tener testa al Sordi più feroce di sempre (*Piccola posta*), la gigantesca (artisticamente) Tina Pica e la stessa Loren di *Peccato che sia una canaglia* in coppia con Mastroianni. Ma la parola chiave è proprio «coppia»: la Vitti fu la prima a non aver bisogno di far coppia; narrativamente e produttivamente i film venivano chiusi su di lei, che al box-office aveva la stessa «chiamata» dei colleghi maschi. E se poi c'era l'occasione di schierarla al fianco di uno di loro - Sordi in

Amore mio aiutami e *Polvere di stelle*, Mastroianni in *Dramma della gelosia* - gli incassi raddoppiavano.

E pensare che all'origine c'era la voce, quella voce poco classica, tutt'altro che vellutata ma proprio per questo sexy, da fumatrice. Un po' come la Cardinale: che però veniva doppiata (anche perché all'inizio, essendo di madre lingua francese, non parlava perfettamente l'italiano) mentre la

Un timbro inconfondibile

La sua voce roca
legata alle commedie
di cui fu protagonista

Musa di Antonioni

La conobbe mentre
doppiava film e la volle
per film belli e criptici

Vitti doppiava le altre. Ricordiamo un suo intervento a uno dei tanti convegni sul doppiaggio: «Avendo questa voce da uomo, mi affidavano sempre ruoli da ladra, puttana o donna perduta», raccontava ridendo. Ladra lo è nei *Soliti ignoti*, dove doppia Rossana Rory; non proprio puttana, anzi, ma un po' perduta si in *Accattone* di Pasolini, dove è la moglie del protagonista interpretata da Paola Guidi; donna libera, invece, nel *Grido* di Antonioni, dove doppia Dorian Gray - e fu il film galeotto, Antonioni la conobbe al leggio e la volle protagonista dei suoi film più belli ed enigmatici. Una cosa

che pochissime filmografie riportano è che la voce di Monica si ascolta anche, inequivocabilmente, all'inizio di *Zabriskie Point*: doppia una manifestante durante un'assemblea, e Antonioni le fa pronunciare slogan sessantottini rapportati al contesto dei campus, del '68 così come l'America l'aveva vissuto. Non che a lei mancassero esperienze di prima mano: anzi, lei ERA il '68. In quell'anno fatidico interpretò a Londra *La ragazza con la pistola*, calandosi nelle atmosfere della *Swingin' London* e trasformandosi, da siciliana perennemente vestita di nero, in giovane e seducente figlia dei fiori; e poi partiva per Cannes dove l'attendeva, nientemeno, la presidenza della giuria. Cosa sia stato Cannes '68, lo ricordano tutti: è il festival che non si fece, che venne interrotto perché le sue giornate coincisero in tutto e per tutto con il «joli mai» e tutta la Francia si fermò. Ciò che pochi ricordano è che Monica Vitti, da presidente della giuria, fu la prima a dimettersi avendo capito che stavano succedendo cose più importanti dei film; e maschietti altrettanto famosi, ma meno battaglieri come Louis Malle e Roman Polanski furono costretti a imitarla, bloccando di fatto la kermesse.

Ce ne sono state di avventure, nella vita di Maria Luisa Ceciarelli. Il festival di Roma ci consente di ricordarle. E di ricordare a tutti che, per quanto malata, Monica è viva. Le Monde, in una storica gaffe, la diede per morta nel 1988. Lei ringraziò il giornale parigino per averle allungato la vita. Nel 2011, siamo qui a festeggiarla. ●

WALTER SANTAGATA

ORDINARIO DI SCIENZE DELLE FINANZE

Quando si vive una esperienza di crisi in campo culturale si impongono due strategie: ridefinire le priorità nazionali e parallelamente avviare il ricambio di una classe dirigente. Nel caso italiano la ragione è ovvia. Per anni si è insistito sulla cultura come motore dello sviluppo locale, leva per la creazione di reddito e posti di lavoro. Per anni si è pensato che politica culturale significasse soprattutto conservazione del patrimonio esistente. La crisi ci mette ora di fronte ad un modello diverso, ci rende consapevoli che oggi, se vogliamo competere sui mercati internazionali delle culture tradizionali e delle culture a forte contenuto tecnologico, oltre a conservare dobbiamo produrre nuova cultura in tutti i settori delle industrie creative.

In sostanza si contrappongono due modelli di valorizzazione: quello orientato alla conservazione e al consumo (di tipo estetico, artistico, archivistico) e quello orientato alla produzione (fondato sulla creazione di nuove espressioni culturali e artistiche).

Inoltre manca una classe di im-

Dall'economista

Un testo
dalla sua relazione
sabato a Firenze

prenditori culturali capace di gestire il nuovo processo. Essa è spesso coinvolta nelle inerzie e inefficienze del passato e in una visione che identifica quasi unicamente la cultura con i beni culturali. A questo proposito sembra urgente rafforzarne la *capacity building*, ossia la capacità di gestione imprenditiva di una politica, valorizzando le esperienze acquisite nel mondo delle industrie creative italiane. *Capacity building* non vuol dire solo formazione, ma anche costruzione di un quadro di riferimento nuovo, capacità di adeguamento alle nuove opportunità, visione lungimirante del legame tra cultura e sviluppo sostenibile.

In fondo questi due obiettivi: ridesegnare le priorità culturali nazionali e lavorare alla costruzione di una nuova classe di imprenditori culturali è l'ambizione del Forum che si svolgerà a Firenze nell'autunno del 2012 e i cui temi saranno anticipati sabato nel convegno a Firenze: *Produrre Cultura: patrimonio, paesaggio, industria creativa*.

Perseguire l'obiettivo della produ-



LO SVILUPPO? QUESTIONE DI CREATIVITÀ

Prospettive Per contrastare la deriva presente non basta più tutelare il patrimonio: oltre a conservare bisogna produrre nuova cultura che incida sulla qualità della vita

Sguardi dall'interno Vista da uno degli archi del Colosseo

Il convegno/1

Tre sguardi per un unico obiettivo: crescita

Il convegno «Produrre cultura: patrimonio, paesaggio, industria creativa», che si svolgerà sabato a Firenze, introdurrà il filo conduttore della prossima edizione di Florens 2012: «Dal Grand Tour al Global Tour». I temi e il lavoro di ricerca in atto saranno anticipati dall'archeologo Andrea Carandini (come trasformare la cultura in asset strategico per il nostro paese), l'econo-

mista Walter Santagata (Industrie creative) e l'esperto di pianificazione e storia del paesaggio Mauro Agnoletti (apporto tra paesaggio, sostenibilità e competitività), coadiuvati nella discussione da molti ospiti, tra i quali Roberto Cecchi, Segretario Generale dei Beni Culturali, Andrew Wallace-Hadrill, Giuseppe Blasi, del Ministero dell'agricoltura, Parviz Koohafkan, Direttore della Divisione Terra e Acqua della Fao, Massimo Marrelli, Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e Andy C. Pratt.

Il convegno/2

Proposte e un appello per i «Diritti del Paesaggio»

Sempre sabato, stavolta a Spoleto, si terrà il convegno internazionale «Erosione di un Patrimonio: le possibilità di governare le trasformazioni del Paesaggio», organizzato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici dell'Umbria. Il convegno propone la sottoscrizione dei «Diritti del Paesaggio: un nuovo impegno per il loro riconoscimento e tutela». Partecipe-



zione di nuova cultura mette inevitabilmente in primo piano le industrie creative, e caratterizza una visione matura del rapporto tra cultura e sviluppo economico sostenibile. È però anche il riconoscimento di un doppio valore della cultura: come motore della crescita economica, dei redditi e dell'occupazione e come fattore di miglioramento della qualità sociale.

Almeno dagli anni 80 il mondo della cultura è alla ricerca di più efficienza nella gestione dei musei, delle orchestre sinfoniche o del cinema. Tuttavia questa linea di condotta non basta più. Ci rendiamo conto che il valore della qualità sociale è qualcosa di superiore. Vogliamo che la nuova cultura prodotta non solo posizioni il nostro paese nello scacchiere della competizione internazionale, ma che favorisca l'inclusione sociale, consenta ai cittadini di realizzare più compiutamente i loro piani di vita, promuova il dialogo, la fiducia reciproca e la cooperazione.

Per queste ragioni, molto brevemente esposte, uno degli assi del futuro Forum di Firenze riguarderà le industrie creative del Made in Italy. Perché la creatività per la qualità sociale è uno dei punti di forza della nostra cultura antica e mediterranea. Alla base della manifestazione fiorentina vi saranno eventi e ricerche su almeno tre settori delle industrie creative: la moda, il cibo e il mondo del design industriale e dell'artigianato. Sono tre settori della cultura materiale italiana rappresentativi di un grande successo internazionale e si affermano sempre più come facilitatori di una migliore qualità della vita. Produrre cultura in questi settori non è facile, perché a fondamenti estetici puri si sommano capacità manageriali, distributive e gestione dei diritti di proprietà intellettuale su beni simbolici.

Questa è la sintesi di un cambiamento delle politiche culturali italiane che merita attenta considerazione da occhi che sappiano penetrare il futuro prossimo e contrastare la deriva presente. ●

ranno i rappresentanti del Coe, i referenti delle Istituzioni ed Enti locali, rappresentanti del mondo scientifico, il Politecnico di Milano, l'Università di Bologna e la Sapienza di Roma, e i rappresentanti del Fai. Tra gli ospiti, Anna Di Bene (Soprintendente Beni Architettonici e Paesaggistici dell'Umbria), M. Dejeant Pons (Consiglio d'Europa), Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano), Franco Farinelli (Università di Bologna), Elio Trusiani (La Sapienza di Roma), Stefania Cancellieri (Ministero Beni Culturali).

L'Italia della censura: vietato ai minori di 14 anni il film di Cristina Comencini



«Quando la notte» Claudia Pandolfi e Filippo Timi nel film di Cristina Comencini

ALBERTO CRESPI

ROMA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

La censura colpisce e noi siamo qua, a difendere un film vittima di un divieto assurdo: *Quando la notte* di Cristina Comencini, in concorso a Venezia e nei cinema da domani, è stato vietato ai minori di 14 anni. Speravamo di non dover più scrivere simili pezzi, ma la madre dei censori è sempre incinta. L'ultima volta era successo per *Videocracy*, nel 2009: forse lo ricorderete, è un documentario su Corona, Lele Mora e compagnia bella (?), la Rai proibì la messa in onda dei suoi spot pubblicitari. Ma quella era una scelta «aziendale» del regime Raiset o Mediarai, chiamatelo come preferite, per non offendere il capo. Questa è una censura vera.

Un «divieto ai minori» come quelli che nel secolo scorso colpivano Pasolini, Bertolucci, Bellocchio, *Arancia meccanica*; e magari non si accorgevano delle infermiere sexy o delle soldatesse in calore. Inoltre è una censura applicata a un film che non ha nulla, ma davvero nulla, di osceno o scabroso o perverso. *Quando la notte* racconta la solitudine di una madre, che passa una vacanza in montagna

con il figlioletto di 2 anni, lontana da un marito assente; e che durante la vacanza conosce un rude alpinista con il quale nasce un amore. Sentite la motivazione riportata ieri dalle agenzie: «La violenza della madre sul suo bambino è inquietante perché trattasi di una madre normale che, spinta dallo stress, diventa violenta verso il figlio pur non volendolo. Si ritiene che il vuoto della volontà di una madre normale ingenera inquietudine nei minori di anni 14».

PARADOSSI E FRAINTENDIMENTI

È paradossale: la commissione (nominata dal Ministero dei beni culturali) descrive in modo persino corretto la scena in questione, ma dimostra di averla totalmente fraintesa (se la madre fosse stata chiaramente pazza e avesse sbudellato il figlio a colpi di scimitarra, alla Tarantino, il film non sarebbe stato vietato?). Inoltre, è incredibile dover leggere in un simile testo, nel 2011, la parola «normale»: se i Ministeri e le loro commissioni di burocrati si arrogano ancora il diritto di dare la patente di «normalità», cosa che nessuno psichiatra o psicologo o psicoterapeuta o psicoanalista serio si sognerebbe di fare (non parliamo di quelli che vanno a Porta a porta, si capisce), vuol dire

che la cultura e la pubblica opinione italiana sono ferme all'epoca di Lombroso. Ha gioco facile, infatti, Cristina Comencini nel rispondere: «Una motivazione inaccettabile, volta a nascondere la realtà dei sentimenti profondi delle madri verso i loro figli. Lo stesso uso dell'aggettivo "normale" è un'offesa per tutte le donne. Ogni donna che ama suo figlio conosce e vuole raccontare la realtà di questo sentimento. Rifiutiamo la motivazione per ragioni artistiche, etiche e sociali. Il film è importante anche e soprattutto per i giovani che un domani saranno genitori».

L'Unità, da Venezia, ha espresso riserve sul film, ma siamo sicuri che Cristina Comencini - che conosce bene, anche per motivi familiari, la

Le motivazioni

La violenza «intuita» di una madre normale verso il figlio

La regista

«È inaccettabile per ragioni artistiche, etiche e sociali»

storia di questo giornale - non sarà sorpresa nel leggere che siamo al mille per mille d'accordo con lei. *Quando la notte* non sarà perfetto, ma il modo in cui la Comencini - già nel suo romanzo, da cui il film è tratto - racconta la dolorosa esperienza di una donna che ama il suo bimbo, ma che a tratti è sopraffatta dalla fatica e dal senso di inadeguatezza e arriva quasi a odiarlo, è profondamente sincero. Sono momenti psicologici difficilissimi, che molte donne provano. La scena presa di mira dai censori è fortissima ma raccontata con pudore. La violenza non si vede, non è nemmeno sicuro ci sia stata: è il personaggio dell'alpinista a intuirlo e a «ricostruirlo» quando vede il piccolo ferito e lo porta - assieme alla madre - in ospedale. Detto questo, forse sarà bene ribadire un concetto: la censura, ogni censura, è un retaggio di tempi oscuri, e come tale va combattuta. La tutela dei minori è un'altra cosa e paesi più avanzati del nostro la regolamentano in modo più saggio. Negli Usa esiste la dicitura PG, che sta per «parental guidance» e per certi film consiglia (attenzione: consiglia, non impone) la presenza dei genitori accanto ai bambini. Se esistesse in Italia una simile regola, usarla per *Quando la notte* sarebbe stato un gesto persino educativo. Ma l'Italia non è un paese «normale», lo sappiamo da tempo... ●

FLAVIA MATITTI

ROMA

Non si può certo dire che Leonardo e Michelangelo fossero amici, anzi i biografi cinquecenteschi parlano apertamente di una «grande inimicizia tra i due». Troppe cose li separavano. Tanto per cominciare l'età, c'erano infatti circa venti anni di differenza tra loro, in pratica una generazione. Erano poi diversi per temperamento e avevano una diversa concezione dell'arte. Leonardo sosteneva il primato della pittura, Michelangelo della scultura. Ma soprattutto vi era una differenza di fondo tra l'intellettualità di Leonardo, esponente geniale della cultura umanistica quattrocentesca, profondamente affascinato dal mondo naturale, e la spiritualità tormentata di Michelangelo, convinto che l'arte sia espressione di una forza creatrice individuale, ispirata direttamente da Dio.

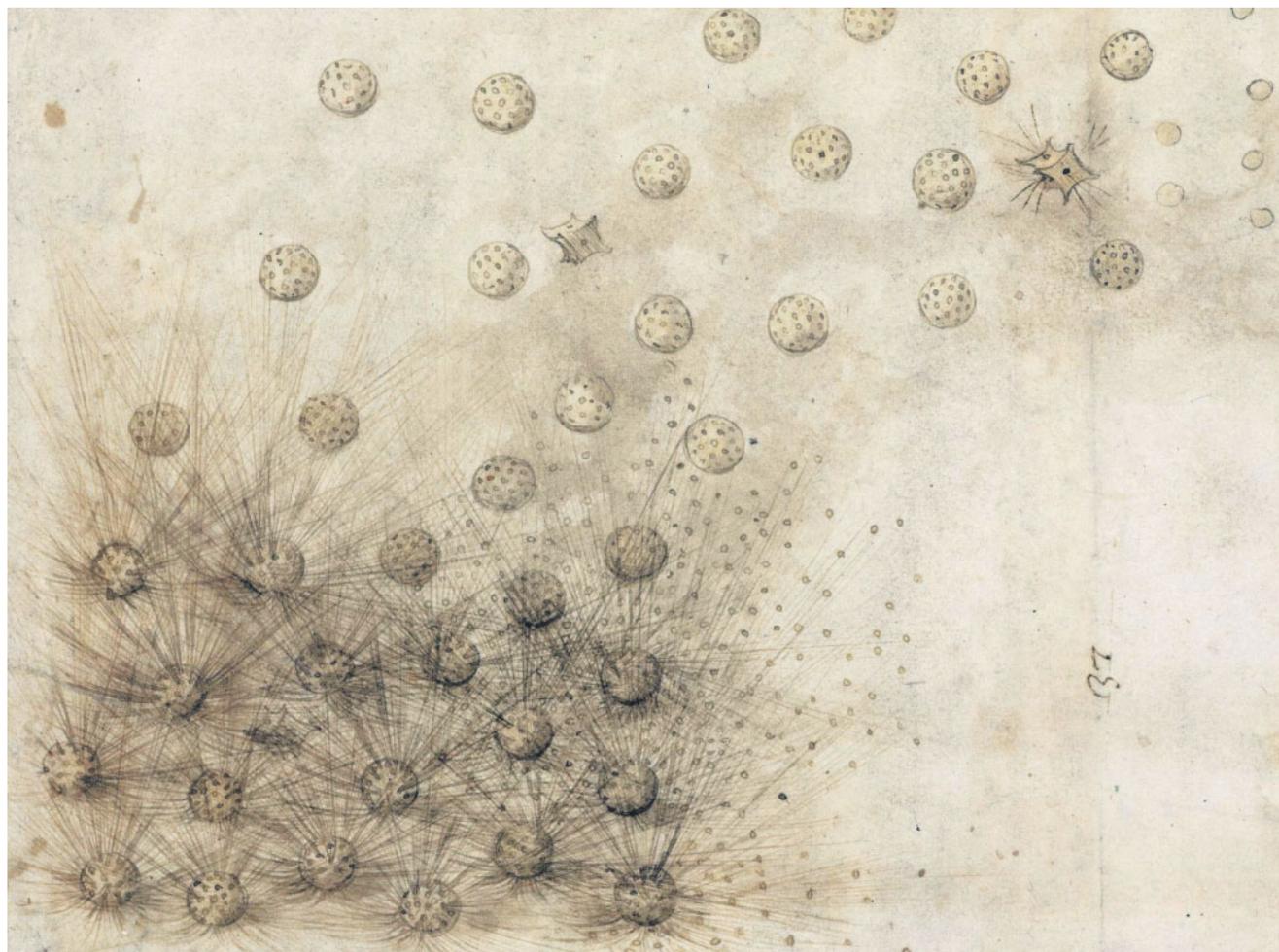
Agli inizi del Cinquecento, poi, i due artisti si erano perfino scontrati pubblicamente a Firenze tanto che il gonfaloniere della repubblica, Pier Soderini, ebbe l'idea di sfruttare questa rivalità commissionando a Leonardo l'affresco con la *Battaglia di Anghiari* e a Michelangelo quello con la *Battaglia di Cascina* per la Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Vecchio. Per varie ragioni i due maestri non portarono a termine il lavoro ma quello scontro fra titani ha lasciato una serie di cartoni e disegni preparatori sui quali si formeranno generazioni di artisti.

PERCORSI ESPOSITIVI

Ora questi due geni del Rinascimento vengono nuovamente accostati in una mostra raffinata, e anche coraggiosa, dal titolo *Leonardo e Michelangelo. Capolavori della grafica e studi romani* (fino al 12 febbraio), allestita a Roma nelle sale al terzo piano di Palazzo Caffarelli ai Musei Capitolini. L'esposizione, curata da Piero Marani e Pina Ragionieri, riunisce sessantasei disegni dei due maestri. I disegni di Leonardo provengono dalla collezione della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, che possiede in tutto 1119 fogli dell'artista, un numero straordinario se si pensa che la seconda collezione per importanza di disegni del maestro è quella della Regina d'Inghilterra, che ne possiede duecento. I disegni di Michelangelo provengono invece dalla Fondazione Casa Buonarroti di Firenze, che conserva oltre duemila autografi dell'arti-

LEONARDO E MICHELANGELO AMICI NEMICI

Musei Capitolini Una mostra allestita nelle sale di Palazzo Caffarelli mette a confronto i due geni del Rinascimento, lontani e diversi fra loro per tante ragioni, ma con una grande passione in comune: il disegno



Leonardo: «Due bombarde che scagliano palle esplosive» e in alto Michelangelo Buonarroti «Cleopatra» (1535)

sta, tra disegni (circa duecento) e carte d'archivio.

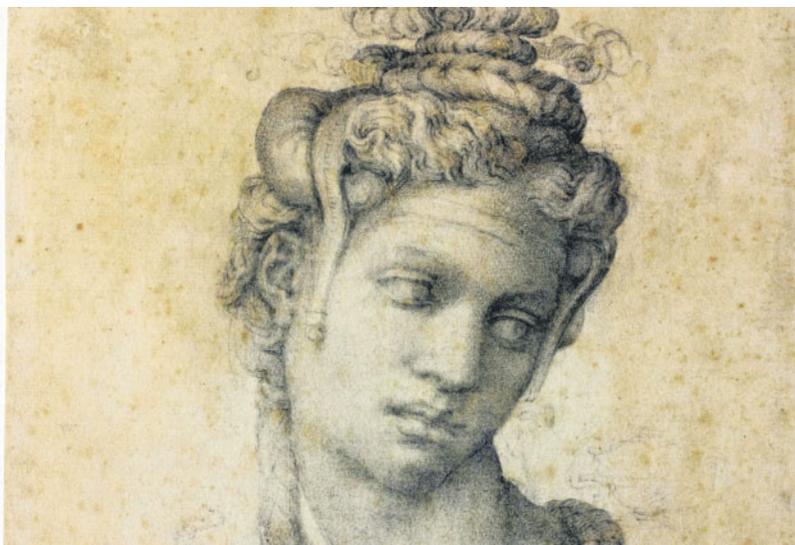
Il percorso espositivo si divide in due grandi sezioni, una dedicata ai capolavori dei due maestri, l'altra è un omaggio a Roma, città nella quale entrambi gli artisti hanno soggiornato. Tra i capolavori di Leonardo sono esposti alcuni dei disegni più famosi del *Codice Atlantico*, come gli studi per ruote idrauliche, per catapulte, per bombarde che scagliano palle esplosive. I suoi disegni, pensati anche per essere realizzati dagli artigiani, appaiono meticolosi e ricchi di annotazioni. A volte però ricorre

Palazzo Sciarra

La fioritura delle arti a Roma nel segno di Raffaello

L'ampia rassegna dal titolo «Il Rinascimento a Roma nel segno di Michelangelo e Raffaello» (fino al 12 febbraio; catalogo *Electa*), aperta nelle sale del Museo Fondazione Roma in Palazzo Sciarra, appare integrare idealmente la mostra dei disegni di «Leonardo e Michelangelo» ai Capitolini. Curata da Maria Grazia Bernardini e Marco Bussagli, l'esposizione illu-

stra l'apporto che Michelangelo e Raffaello hanno dato alla fioritura delle arti a Roma, attraverso un percorso chiaro e avvincente, che riunisce con sapienza una serie molto varia di opere, dagli affreschi ai dipinti, dalle sculture ai disegni, dalle incisioni alle medaglie, fino agli arredi e ai documenti. Oltre a Raffaello e Michelangelo in mostra opere di Sebastiano del Piombo, Lotto, Peruzzi, Beccafumi, Parmigianino, Salviati, Perin del Vaga e molti altri.



Andare a teatro stando a casa? Ascolta Radio 3 tutto novembre

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Andare a teatro stando a casa? A novembre, perché ve lo porta a domicilio Radio 3: trenta giorni di ascolti tra dirette, brani storici di repertorio e radiodrammi ad hoc. Un'immersione totale, un'iniziativa che sa di sfida. «Il senso è rompere l'abitudine dell'ascoltatore» commenta il direttore di rete, Marino Sinibaldi, portando a una «dilatazione violenta» l'immissione di materiali di scena sulle frequenze della radio. Parole al posto di note, testi invece che partiture. Teatro da immaginare a occhi chiusi lungo un calendario scandito a cura di Antonio Audino e Laura Palmieri con un doppio «aperitivo»: domenica alle 21 con la diretta dalla Sala A di via Asiago con Roberto Herlitzka accompagnato da Enrico Pieranunzi al pianoforte con il diderotiano *Paradosso sull'attore*, e le lezioni di teatro di Luca Ronconi dal suo laboratorio-nido di Santa Cristina il 31 ottobre.

LA VOCE DEL BENE

Tra i brani ripescati dall'archivio spicca un Pinter di Camilleri dove un giovanissimo Carlo Cecchi declinava le sue prime prove d'attore o il radiodramma di Manganelli con la voce di Carmelo Bene. Serate speciali con la *Maria Zanella* di Pierattini interpretata da Maria Paiato, la «serata Artaud» giocata tra Sandro Lombardi, Elena Bucci e Roberto Latini o i giovani «corsari» di Scampia che chiudono l'eterico sipario. Araldi di scene contemporanee saranno Chiara Guidi dei Raffaello Sanzio, i Fanny & Alexander, Claudio Morganti e i Muta Imago (insolitamente «sonori») alle prese con radiodrammi organizzati da Rodolfo Sacchetti. Tra le scritture contemporanee c'è anche un Celestini d'annata (il suo *Saccarina 5 al soldo* del 2001), il *Bar* di Scimone, la recentissima *Medea* di Antonio tarantino, il *Libro della Vita* di Mimoun el Barouni e Armando Punzo. E ancora regie d'autore con il Brancati di Toni Servillo, il Koltés di Mario Martone e Heiner Mueller per Elio De Capitani. Tutto da sentire, da registrare. Per poi, magari, tornare a teatro a vederlo. ●

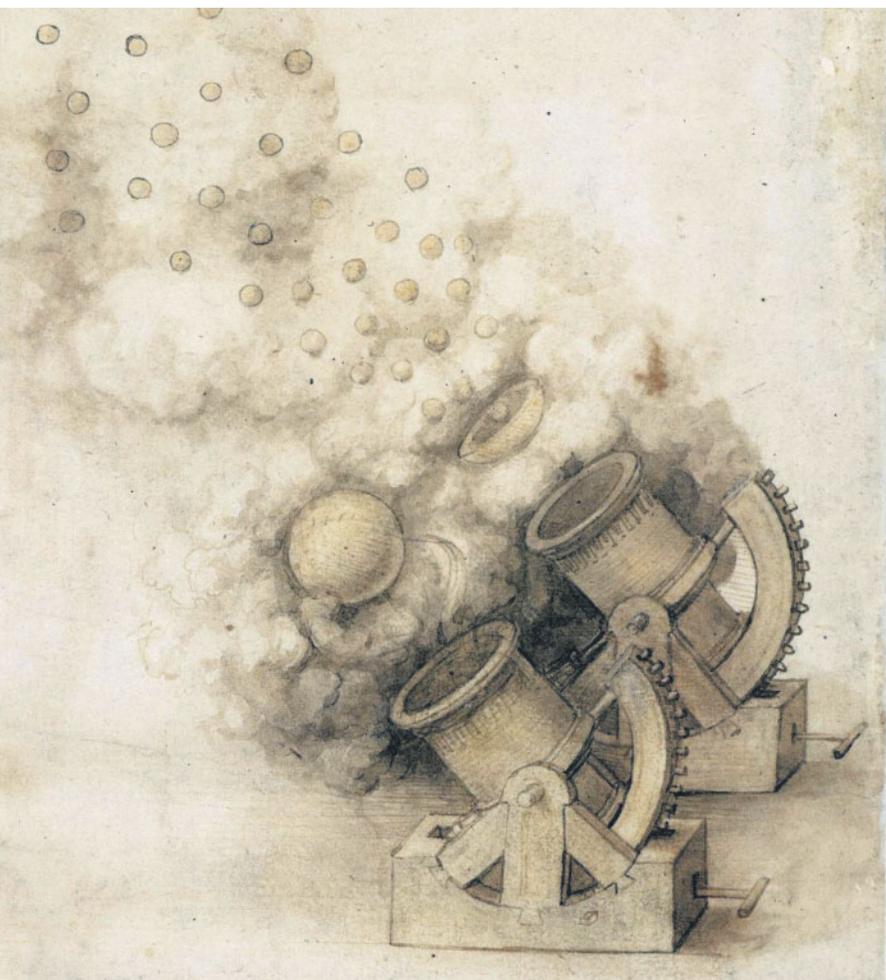
Se n'è andata Rosaria Polizzi, documentarista militante

VALERIA TRIGO

Rosalia Polizzi era una figura appartata ma importante del cinema italiano «al femminile», una documentarista impegnata nel civile, una donna battagliera. Un suo ricordo, con delle belle foto, si trova giustamente nel sito dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico (www.aamod.it): lì viene ricordata la sua lunga militanza politica, che la portò a girare diversi documentari per l'Unitel Film, la società di produzione legata al Pci; i suoi studi al Centro sperimentale; la sua lunga frequentazione dell'Argentina, paese che la affascinava anche in quanto bilingue (era figlia di un italiano e di una spagnola). Aveva lavorato a lungo in Rai come autrice di programmi, e nel cinema come segretaria di edizione, prima di realizzare dagli anni '70 in poi alcuni documentari decisivi per il movimento delle donne: ricordiamo *La donna è cambiata*, *l'Italia deve cambiare*, *Autoritratto di Artemisia Gentileschi*, *I mille volti di Eva*, *Incontro con Camilla Ravera*, *Il caso Baraldini*.

Nel 1994 si cimenta per la prima volta con il film a soggetto: *Anni ribelli* racconta la formazione politica ed esistenziale di una ragazza argentina di origini siciliane, nella Buenos Aires anni '50 del peronismo ormai declinante. Riceve a Venezia il premio Amidei come migliore opera prima italiana. Il secondo film narrativo arriva nel 2000, ma esce soltanto – con poca fortuna – nel 2002: *Riconciliati* è un piccolo Grande freddo all'italiana in cui un gruppo di ex militanti si ritrova in occasione dell'uscita dal carcere di uno di loro, accusato dell'uccisione di un giudice negli anni '80.

Nel 2007 ha diretto *Southwest*, con Stefania Rocca e Vincenzo Amato. Ma è indubbio che il meglio della Polizzi, e del suo incessante impegno politico, è nella sua opera di documentarista che si è svolta in Italia come in Argentina (da ricordare anche titoli prodotti in Sudamerica, come *Cartoline dall'Argentina* e *Non dimenticare Buenos Aires*). ●



a una scrittura criptica. Lo fa soprattutto quando tratta segreti militari ma anche quando si autocensura, per esempio nel disegno per ali meccaniche si ripromette di sezionare un volatile, ma siccome Leonardo non uccideva gli animali ed era vegetariano, sembra a disagio e allora scrive «disfa un elitalou», ossia «volatile» scritto in modo speculare da destra a sinistra.

Di Michelangelo sono esposti disegni magnifici come il possente *Nudo di schiena*, probabile studio per la *Battaglia di Cascina* o la *Cleopatra*, un'opera finita realizzata non per

studio ma per farne dono a un amico, o ancora il disegno per il *Giudizio finale*.

La mostra offre dunque al visitatore la rara opportunità di confrontare la maniera di disegnare dei due artisti e di osservare differenze, ed eventuali affinità, nel modo di affrontare certi temi, come il rapporto con l'antico, la figura umana, l'architettura. Per quanto considerati «rivali» infatti Leonardo e Michelangelo avevano sicuramente almeno un elemento in comune, riconducibile alla loro formazione fiorentina, l'amore per il disegno. ●

DON MATTEO 8**RAIUNO - ORE:21:10 - SERIE TV**
CON TERENCE HILL**INDIANA JONES E IL TEMPIO MALEDETTO****RAIDUE - ORE:21:05 - FILM**
CON HARRISON FORD**BLOG - LA VERSIONE DI BANFI****RETE 4 - ORE:21:10 - SHOW**
CON ALESSANDRO BANFI**MI FIDO DI TE****ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM**
CON ALE E FRANZ**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Attualità
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.10** Tg Parlamento. Informazione
- 16.20** Incontro dei leaders religiosi in occasione del 25° della Giornata di Preghiera per la Pace presieduta da Papa Benedetto XVI. Evento
- 18.35** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Don Matteo 8. Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 23.30** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.06** Tg1 Focus. Informazione
- 01.35** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Tg2 - Medicina 33. Informazione
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 14.55** Coriano. Funerali di Marco Simoncelli. Evento
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra II. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Indiana Jones e il tempio maledetto. Film Avventura. (1984) Regia di Steven Spielberg. Con Harrison Ford, Kate Capshaw, Jonathan Ke Quan.
- 23.10** Tg2. Informazione
- 23.25** Delitti Rock. Reportage
- 00.15** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Reportage

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Show.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Mi manda RaiTre. Attualità
- 23.15** C'era una volta. Reportage
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational - Magazzini Einstein. Educazione
- 01.35** La Musica di Rai Tre. Musica

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

SERA

- 21.10** Io canto - 7a puntata. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 00.20** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.50** Striscia la notizia. Show.
- 01.08** Meteo 5. Informazione
- 01.10** Uomini e donne. Show.
- 02.45** Media shopping. Shopping Tv

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.45** Vorrei non essere. Film Commedia. (1964) Con Sandra Dee, Maurice Chevalier, Robert Goulet.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Blog - La Versione di Banfi. Show.
- 23.25** I bellissimi di r4. Show.
- 23.30** Il coraggio della verità. Film Avventura. (1996) Regia di Edward Zwick. Con Denzel Washington, Meg Ryan, Matt Dillon.
- 01.45** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** I funerali di Marco Simoncelli. Evento
- 16.50** Glee. Serie TV
- 17.45** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Mi fido di te. Film Commedia. (2006) Regia di Massimo Venier. Con Ale, Franz, Maddalena Maggi.
- 23.30** Dimmi di Sic - Il nostro Simoncelli. Rubrica.
- 01.45** Pokermania. Show.
- 02.35** Studio aperto - La giornata.
- 02.50** Rescue me. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.05** (ah)Piroso. Talk Show.
- 12.00** G' Day. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Katia, regina senza corona. Film Storico. (1959) Regia di R. Siodmak. Con Curd Jurgens, Romy Schneider, Pierre Blanchard.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** Crossing Jordan. Serie TV
- 01.00** Movie Flash. Rubrica
- 01.05** N.Y.P.D. Blue. Serie TV
- 02.00** Otto e mezzo. Attualità
- 02.30** La7 Colors. Show.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** XXX. Film Azione. (2002) Regia di R. Cohen. Con V. Diesel
- 23.20** I mercenari - The Expendables. Film Azione. (2010) Regia di S. Stallone. Con S. Stallone
- 01.05** Fratelli in erba. Film Commedia. (2009) Regia di T.B. Nelson. Con E. Norton

Sky Cinema family

- 21.00** Flicka 2 - Amici per sempre. Film Commedia. (2010) Regia di M. Damian. Con P. Warburton T. Sursok.
- 22.40** Puzze alla riscossa. Film Commedia. (2010) Regia di R. Kumble. Con B. Fraser K. Jeong.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Alta fedeltà. Film Commedia. (2000) Regia di S. Frears. Con J. Cusack
- 23.00** Il vento del perdono. Film Drammatico. Regia di L. Hallström. Con R. Redford
- 00.50** 84 Charing Cross Road. Film Drammatico. (1987) Regia di D. Hugh Jones. Con A. Bancroft A. Hopkins.

Cartoon Network

- 18.00** Ben 10 Ultimate Alien.
- 18.25** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.35** Adventure Time.
- 18.50** The Regular Show.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fuffone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear.
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** iGenius: la rivoluzione di Steve Jobs. Documentario

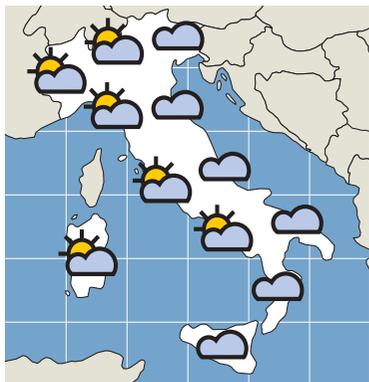
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Platinissima. Show. Conduce Platinette.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.15** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Plain Jane: La nuova me. Show. Conduce Luise Roe.
- 22.00** Plain Jane: La nuova me. Show.

Il Tempo

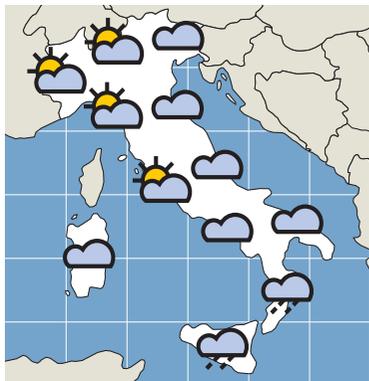


Oggi

NORD ■ Migliora al Nordovest con ampie scharite, residua nuvolosità sul Triveneto.

CENTRO ■ Nubi sul versante Adriatico con deboli piogge. Poche nubi su Tirreniche e Sardegna.

SUD ■ Variabilità e qualche pioggia su quasi tutte le regioni.

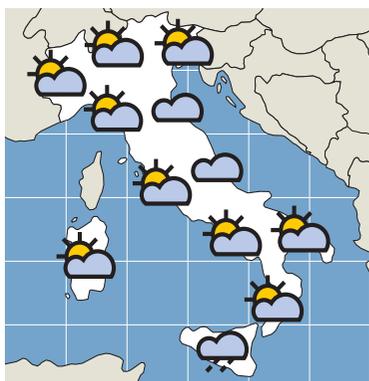


Domani

NORD ■ Cieli nuvolosi su Val Padana e Triveneto, poche nubi sul nord ovest.

CENTRO ■ Residui addensamenti sul medio Adriatico e Sardegna, poco nuvoloso su regioni tirreniche.

SUD ■ Variabile su Campania e Puglia, piogge sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cieli poco nuvolosi, ancora qualche pioggia sull'Emilia Romagna.

CENTRO ■ Nuvoloso sulle Adriatiche, poco nuvoloso sul resto delle regioni.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso, ancora piogge sulla Sicilia.

Pillole

IL BIOPIC SU MICHAEL JACKSON

The Life Of An Icon: s'intitola così il film biografico sulla popstar realizzato da David Gest e che in Italia uscirà da Universal in dvd il 23 novembre. Per il lancio mondiale, evento a Londra il 2 novembre all'Empire Leicester Square, cui parteciperanno i Jackson con la madre Katherine e più di 100 celebrità di musica, cinema, tv e sport.

BONNEFOY A NAPOLI

«Abbiate fiducia nei vostri versi, abitate in una città straordinaria fondata sull'inconscio». Così il poeta francese Yves Bonnefoy si è rivolto ieri ai ragazzi dell'istituto penale di Nisida dove si è recato in visita insieme alla collega Maria Grazia Calandrone. Entrambi sono stati ospiti del Premio Napoli per una giornata dedicata alla poesia.

foto di Tom Medwell



Rock, danza e politica per Shechter

ROMAEUROPA ■ Arriva a Roma stasera all'Auditorium di via della Conciliazione con la sua «Political Mother», Hofesh Shechter, israeliano trentaseienne rampante della coreografia contemporanea. Musiche rock a cura dello stesso Shechter, band dal vivo, dieci danzatori e un attore a tutto volume.

NANEROTTOLI

Garimberti...

Toni Jop

Quindi il presidente della Rai, Garimberti, ha tirato le orecchie al Tg3, nella persona di Bianca Berlinguer, la direttrice. Il capo lamenta: i lanci della serata precedente «non erano obiettivi». Magistrale senso dell'equilibrio nelle mani di chi deve saper proteggere l'azienda e l'informazione e anche i suoi conti da

tutto ciò che può danneggiarla. Non ci è sembrato che quei lanci non fossero obiettivi ma non disponiamo dell'accortezza e del senso di responsabilità di chi ha ritenuto che *Anno Zero* e Santoro potessero essere messi in liquidazione in osservanza di un diktat, molto bene illustrato dalle intercettazioni, lanciato ancora una volta dal premier. Ci manca quel magico equilibrio grazie al quale la Rai è stata «mondata» di altri fastidi, come il programma di Serena Dandini o il futuro tv di Saviano. Ma l'obiettività è la strada maestra e Garimberti ce la indica con riconosciuto coraggio. ❖

LUCCA 2011: DA SANDOKAN A TANIGUCHI

IL CALZINO DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Lucca è il buco nero del fumetto. Con la densità della sua massa, con la concentrazione di energia e di persone in un solo punto attrae gli universi della fantasia disegnata. Se vi avvicinate non potete fare a meno di caderci dentro e passare dall'altra parte, in un altro tempo, in un'altra vita. Dunque il viaggio di Lucca Comics & Games 2011 inizia domani e si conclude il 1° novembre all'insegna del «ritorno della grande avventura», titolo scelto dagli organizzatori e dal direttore della kermesse, Renato Genovese, e ben simbolizzato dallo splendido manifesto di Don Maitz, con un Sandokan e una tigre che si stagliano sullo sfondo di un vicolo di Lucca. Fumetti, cartoons, games, cosplay... non c'è limite e distinzione e, anche se i settori sono ben barriati nella propria cittadella, la contaminazione è inevitabile. Mostre, ospiti, incontri, workshop, concerti, sfilate, eventi e, soprattutto, tutti i libri, le riviste, le fanzine, i gadget, vecchi e nuovi sfornati per l'occasione. Tra gli ospiti: Jiro Taniguchi, il poeta del manga; Craig Thompson (*Blankets*), Jeff Smith (*Bone*), David Lloyd (il disegnatore di *V for Vendetta*) e, tra gli italiani: Manuele Fior e Davide Reviati (ai quali è dedicata una mostra); Massimo Carnevale, Silver. Ma non c'è nome celebre del fumetto italiano e internazionale che non possiate incontrare presso gli stand degli editori a firmare copie delle sue opere o nei numerosi incontri con il pubblico. E poi c'è il Muf, il Museo Italiano del Fumetto che per l'occasione organizza mostre parallele a quelle «ufficiali», tra le quali, da non perdere, «Guido Buzzelli, frammenti dall'assurdo», dedicata a uno dei più grandi artisti del fumetto italiano, allestita a Palazzo Guinigi e curata da Grazia De Stefani, vedova e a lungo collaboratrice del maestro scomparso. Per districarsi tra il molto che accade a Lucca, fatevi un giro su www.luccacomicsandgames.com. ❖

KLOSE FA SUL SERIO

LA LAZIO NO

NIENTE PRIMATO

S'illudono i biancocelesti, dopo il solito gol del tedesco. Ma il Catania non perde più: dopo l'Inter e la Fiorentina rimonta anche all'Olimpico

Foto di Pasquale Bove/Ansa-Epa



Con cinque gol Miroslav Klose ha trovato nella Lazio una nuova giovinezza

SIMOME DI STEFANO

ROMA

Un'occasione perduta: più che un punto conquistato per la Lazio di Reja sono due punti persi, assieme al primato in classifica lasciato alla Juventus. Ci sperava l'Olimpico, ma se togliamo il derby, la Lazio non ha mai vinto tra le mura amiche quest'anno, un problema, soprattutto contro squadre che si chiudono. Dall'Olimpico esce invece un concreto Catania che dopo Inter e Fiorentina, blocca anche la Lazio. Un fischiatissimo Montella (per questioni di derby), colpisce per il senso tattico, i suoi fanno una gara di

A MARASSI FINISCE 2-1

**Genoa, dolce finale
Per la nuova Roma
la strada è lunga**

Un gol rocambolesco di Kucka fa tornare il sorriso al Genoa, che al Ferraris batte la Roma per 2-1 dopo un incontro equilibrato e deciso solo nel finale. Il progetto Roma di Luis Enrique si blocca di nuovo al Ferraris ma il tecnico spagnolo può comunque consolarsi con una squadra che gioca, attacca per lunghi tratti ma poi deve arrendersi negli ultimi minuti di gara, come successo già nel derby. Lasciano perplessi però alcune scelte del tecnico asturiano, che confina ancora una volta Perrotta sulla fascia de-

stra della difesa e lascia Osvaldo, il capocannoniere giallorosso, in panchina per un'ora. Genoa in vantaggio al 38': contropiede dei padroni di casa, Palacio "ubriaca" Heinze e serve Jankovic, che in mezzo all'area brucia Burdisso e infila l'angolino. Luis Enrique opta per il doppio cambio (Osvaldo e Greco per Lamela e Pizarro) e poi schiera l'artiglieria pesante rispolverando Borriello. Al 37' il meritato pareggio giallorosso: Borriello ruba palla a Bovo e inventa un assist per Borini che firma l'1-1. Sembra che sia tutto finito ma ad un minuto dalla fine, sugli sviluppi di un calcio d'angolo, Merkel schiaccia di testa su Kucka che, appostato tutto solo accanto al palo, trova il gol della vittoria.

grande sacrificio, riuscendo a recuperare al gol del vantaggio di Klose arrivato al 17' del primo tempo. Reja ha tutte le scuse del caso, ieri all'Olimpico gli mancavano Mauri (fuori tre mesi), Gonzalez, Matuzalem, per questo si è dovuto inventare una nuova linea mediana, con Lulic adattato a intermedio con Ledesma e Brocchi, e un pacchetto di attaccanti con Sculli largo a sinistra al fianco di Cisse e Klose. Meglio il tedesco, molto meglio, caparbio su ogni pallone, sembra il direttore d'orchestra in campo, detta i tempi, recupera palloni, ci mette ancora lo zampino.

Quinto gol in sette partite di campionato, una media che invece il francese si sogna. Tanto che non segna dal 15 settembre e ieri Reja lo ha sostituito per la seconda volta (e uscito con un muso lungo subito negli spogliatoi) dopo avergli tolto gli ultimi 15' a Firenze. Stavolta ha deluso ancora di più, si aspettava il suo gol e forse anche per questo non è più lucido, si incaponisce su ogni azione, ieri neanche è arrivato al tiro se non barrato dall'ottima retroguardia catanese. Che effettivamente sbaglia solo sul gol di Klose.

AMMAZZA GRANDI

Poi esce la prestazione del Catania, alla lunga, in una partita non a caso brutta: la squadra di Montella soffre ma non fa molto più che cercare il pari. Giunto al 18' della ripresa appena Montella manda a riposo Delvecchio per Catellani. Anche se la rete arriva da un errore di Stankevicius, il secondo, stavolta fatale. Palla a Bergessio, che di girata trova Marchetti impreparato. Di lì in poi, l'Olimpico esulta soltanto sulla rete del Genoa che affonda la Roma, perché Reja le prova tutte, manda in campo Kozák ma soprattutto Hernanes.

Il brasiliano è stata la vera incognita fino al fischio d'inizio. Gioca, non gioca? Va in panchina. Anche se non convocato alla vigilia, questa Lazio sembra prescindere dalle sue giocate, oltre che a quelle di Klose. Il Profeta si fa una mezzoretta in cui scompiglia, per quel che può, i piani di un Catania che raggiunto l'1-1 ha lasciato molto la presa puntando alla perdita di tempo. Vitali tre punti, che lanciano i rossoazzurri a 11 punti, una classifica che sorprende tutti, tranne Montella che dice: «Ce la teniamo, ma non guardiamo dove siamo ora, vediamo alla fine».

Per Reja il rammarico di non aver capitalizzato le tante occasioni: «Sono soddisfatto per la prestazione, era difficile metterla sul piano fisico, peccato non aver chiuso la gara. Loro hanno fatto un solo tiro in porta. Dobbiamo sottolineare la voglia di vincere dei ragazzi». ♦



**60mila
persone
per Sic**

Coriano è pronta a dare l'ultimo saluto a Marco Simoncelli, il 24enne pilota che ha perso la vita domenica scorsa in un incidente del Gp della Malesia. Al Teatro Corte del piccolo centro in provincia di Rimini è stata aperta la camera ardente. Oggi i funerali. Attesi 60mila persone. Maxi schermi anche nella pista di Misano.

l'Unità

GIOVEDÌ
27 OTTOBRE
2011

47

Foto Lapresse



Il Napoli strapazza l'Udinese

Il Napoli strapazza l'Udinese al San Paolo. La squadra di Mazzarri ha dominato a lungo la partita. Un gol di Lavezzi e uno di Maggio hanno chiuso l'incontro nel primo tempo. L'Udinese, priva del suo capocannoniere Totò Di Natale, ha avuto solo nei primi minuti l'occasione per andare in vantaggio. La squadra di Guidolin resta seconda in compagnia della Lazio.

Risultati e classifica

**La Juve resta sola in vetta
E stasera Palermo-Lecce**

Risultati della nona giornata (otto quelle giocate): Atalanta-Inter 1-1; Cesena-Cagliari 1-1; Chievo-Bologna 0-1; Genoa-Roma 2-1; Lazio-Catania 1-1; Milan-Parma 4-1; Napoli-Udinese 2-0; Novara-Siena 1-1; Palermo-Lecce (oggi, ore 20.45).

La classifica: Juventus 16 punti; Lazio e Udinese 15; Napoli e Milan 14; Caglia-

ri 13; Genoa 12; Catania e Roma 11; Siena e Palermo* 10; Atalanta (-6), Chievo, Parma e Fiorentina 9; Inter 8; Bologna 7; Novara 6; Lecce* 4, Cesena 3. (* una partita in meno).

Prossimo turno. Sabato 29: Catania-Napoli alle 18, Roma-Milan e Inter-Juventus alle 20,45. Domenica 30: Siena-Chievo alle 12,30; Bologna-Atalanta, Fiorentina-Genoa, Lecce-Novara, Parma-Cesena e Udinese-Palermo alle 15, Cagliari-Lazio alle 20,45.

È NOCERINO MA SEMBRA BOATENG CHE BEL MILAN

Battuto il Parma 4-1 L'ex Palermo ne fa tre, Ibra torna al gol. Giovinco e la rete della bandiera Adesso i rossoneri sono a -2 dalla Juve in vetta

VINCENZO RICCIARELLI

sport@unita.it

Al di qua e al di là dei Navigli ci sono due Milano: quella rossonera esulta per il 4-1 contro il Parma e ha messo la vetta del campionato nel mirino, quella nerazzurra invece mastica amaro per il pareggio di Bergamo e langue nei bassifondi della classifica. «Non posso vedere Nocerino che gioca al Camp Nou mentre io sto qui», aveva detto ad inizio campionato Riccardo Montolivo vedendo l'ex centrocampista del Palermo titolare in rossonero nella prima uscita di Champions al cospetto del Barcellona di Messi e Guardiola. Paragone inglorioso a guardarlo oggi, con Montolivo immalinconito e separato in casa Fiorentina e Antonio Nocerino match winner nella gara con il Parma e autore di una tripletta come tre giorni fa aveva fatto Boateng. Perché la paura di Lecce è servita agli uomini di Allegri, che questa volta chiudono il discorso nel primo tempo. Con un Ibrahimovic che ci impiega 75 minuti per sbloccarsi dopo un digiuno che durava dalla prima di campionato (il 2-2 con la Lazio) e Cassano lezioso ma utile (due assist), ci pensa Nocerino stavolta a mettere in cassaforte i tre punti. E se a Lecce erano serviti tre lampi di Boateng a scacciare i fantasmi di una sconfitta pesantissima, contro il Parma di Colomba e Giovinco ci pensa l'ex centrocampista del Palermo a vestire i panni dell'uomo della provvidenza con un uno-due che stende i ducali in mezzo ad un primo tempo noioso e senza guizzi e la terza in rete in chiusura di gara. Una tripletta, bottino più pesante di quanto Nocerino avesse messo insieme fin qua in serie A. In mezzo anche la rete di

Ibrahimovic, con un Milan che coglie la terza vittoria di fila dopo Palermo e Lecce. La medicina migliore per dimenticare lo schiaffo di Torino: e se quella serata aveva segnato forse il momento più difficile dell'avvio di stagione rossonero, con la vittoria di ieri Allegri si avvicina a due soli punti dalla vetta della Juventus, anche se il gol del 3-1 di Giovinco, a partita virtualmente conclusa, fa salire a quota 12 i gol subiti in questo inizio campionato, la metà dei 24 incassati nell'intero campionato scorso.

Umor certo ben diverso per l'In-

Inter, pari con l'Atalanta
Sneijder illude Ranieri
poi Denis pareggia
e sbaglia un rigore

ter, che dopo la vittoria sofferta col Chievo di domenica, si ferma di nuovo a Bergamo, bloccato sul pari dall'Atalanta. Eppure il gol del vantaggio di Sneijder aveva illuso Ranieri che le cose fossero finalmente girate dal verso giusto. Ma se questa Atalanta ha messo in cascina sin qua 15 punti (anche se la classifica dice 9 in virtù della penalizzazione da calcioscommesse) contro gli 8 dei nerazzurri, qualcosa vorrà pur dire. E infatti il pari di Denis, arrivato già a quota 5 reti (il suo record stagionale è di 8, segnati nel primo anno al Napoli), riaccende gli incubi di una squadra ancora a caccia di se stessa e di una sicurezza smarrita da tempo. E non basta nemmeno la serata di grazia di Zarate, l'innesto di Pazzini accanto a Milito e la grazia concessa nel finale dallo stesso Denis che si fa parare un rigore da Castellazzi, l'Inter resta pericolosamente vicino alla zona che scotta. ❖

Risotto allo zafferano
con Parmigiano Reggiano

CATONI
ASSOCIATI



Il colore della passione.

Scopri il gusto dello zafferano
di Drogheria e Alimentari



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino,
Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires,
Copenaghen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lima,
Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal,
Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma,
Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv,
Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.